
Quaderni del CIRM

Centro Interuniversitario
di Ricerca sulle Metafore

Numero 7

a cura di
Cecilia Boggio
Ilaria Cennamo



Quaderni del CIRM

Centro Interuniversitario di Ricerca sulle Metafore

La metafora ha un'identità complessa e plurale, il cui studio coinvolge un numero elevato di discipline e competenze diverse. È una strategia attiva al servizio del pensiero spontaneo e coerente, che motiva le estensioni di significato lessicale – e quindi della polisemia – nonché il mutamento storico dei valori e dei contenuti lessicali. Come tale, è una struttura convenzionale che fa parte di un patrimonio di risorse sulle quali il parlante fa affidamento. Tuttavia, è anche un procedimento di creazione concettuale che coinvolge le strutture portanti della grammatica delle lingue, i cui esiti spaziano dall'invenzione poetica alla creazione di concetti scientifici e filosofici, e più in generale di concetti e termini appartenenti ai più svariati ambiti specialistici. In questo senso, è uno strumento attivo nella costruzione dei testi di qualsiasi natura e contenuto, dai testi letterari e poetici all'argomentazione politica. Per queste diverse ragioni, la metafora, oltre ad essere in questo momento il tema forse più studiato nell'ambito delle scienze del linguaggio, ha una portata interdisciplinare senza paragone. Il suo studio coinvolge la linguistica, la terminologia, la stilistica, l'analisi dei testi e dei discorsi, sia letterari che funzionali, la traduzione, la critica letteraria, la filosofia (dall'estetica all'epistemologia), le scienze cognitive e le loro basi neurologiche.

La collana, in collaborazione con il Centro Interuniversitario di Ricerca sulle Metafore (creato dalle Università di Genova, Cagliari, Modena e Reggio Emilia, Torino), si propone di valorizzare la ricchezza interdisciplinare della tematica in prospettiva interlinguistica e interculturale, proponendo pubblicazioni di orizzonti scientifici, approcci teorici e culturali diversi.

Quaderni del CIRM

Centro Interuniversitario
di Ricerca sulle Metafore

Numero 7

a cura di **Cecilia Boggio e Ilaria Cennamo**

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2026 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione luglio 2026
ISBN versione cartacea 979-12-5669-451-8
ISBN versione digitale 979-12-5669-452-5

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione
dell'editore. Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 9 *La metafora dell'inclusione nei discorsi istituzionali dell'Unione europea*
Cecilia Boggio, Ilaria Cennamo
- 39 *More Than Words. A Theoretical Enquiry into Visual Metaphors as Instruments of Inclusive Communication*
Arianna Careddu
- 55 *Mises en discours métaphoriques et ethos institutionnel. Parcours sémantiques et enjeux argumentatifs*
Claudia Cagninelli
- 77 *De quoi "fléau" est-il le nom ? Métaphore et stéréotypie verbale dans le discours du Conseil de l'Europe*
Silvia Nugara
- 95 *Métaphores et interprétation français-italien. Théorie, recherche et perspectives*
Vincenzo Lambertini
- 113 *Ingiustizia epistemica e resistenza alla metafora nel parlare schizofrenico*
Alice Guerrieri, Irene Cosa, Francesca Ervas
- 131 *Metaphor and Argumentation in the German Health Discourse. A Diachronic Perspective*
Alessandra Zurolo

- p. 151 *Du paradigme de Paris « chef du royaume » à la métaphore de la « marche » de la civilisation française. La plaque tournante des métaphores acquises*
Paola Salerni

169 Autrici e autori

La metafora dell'inclusione nei discorsi istituzionali dell'Unione europea¹

Cecilia Boggio, Ilaria Cennamo

Introduzione

Il *Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027* redatto dalla Commissione europea (CE) a novembre del 2020 si apre con il monito, rivolto agli Stati membri dell'Unione europea (UE), di promuovere la coesione sociale al fine di costruire una società inclusiva: «Lo stile di vita europeo è inclusivo. L'integrazione e l'inclusione sono fondamentali per le persone che arrivano in Europa, per le comunità locali e per il benessere a lungo termine delle nostre società e la stabilità delle nostre economie» (p. 1). Questa enfasi sull'inclusione come caratteristica fondamentale dello stile di vita europeo è solo il più recente sviluppo di una politica sociale che inizia ad essere elaborata a partire dalla fine degli anni Novanta del XX secolo.

Il primo maggio 1999 entra in vigore il *Trattato di Amsterdam* che iscrive l'eradicazione dell'esclusione sociale tra gli obiettivi della politica sociale comunitaria. La conseguente *Strategia di Lisbona*, varata a marzo del 2000, pone in essere un nuovo meccanismo di governance per la cooperazione tra la Commissione europea e gli Stati membri: il *Metodo di coordinamento aperto* (MCA), ovvero un processo di cooperazione politica basato su obiettivi e indicatori comuni. Al suo interno, l'MCA istituisce un quadro specifico di intervento per la protezione e l'inclusione sociale, il cosiddetto MCA Sociale. Più nello specifico, la Commissione europea utilizza per

1. Il presente contributo è il risultato di una stretta collaborazione tra le autrici avviata in occasione del seminario CIRM tenuto il 4 dicembre 2023 dal titolo «Metafore, istituzioni e inclusione». Nello specifico, l'*Introduzione* e i § 1.1 e 1.3 sono stati scritti da Cecilia Boggio, i § 1.2, 2 e le *Conclusioni* da Ilaria Cennamo; il § 2.1 (*Analisi lessicometrica*) e il § 2.2 (*Analisi discorsiva*) sono stati scritti da entrambe le autrici.

la prima volta il termine “inclusività” e l’espressione “inclusione sociale” nella conseguente *Relazione sugli obiettivi futuri e concreti dei sistemi d’istruzione* della Presidenza portoghese del gennaio 2001 (COM 59)². Sulla stessa linea, pochi mesi dopo, nel *Libro bianco sulla governance europea* del luglio 2001 (COM 428)³ la Commissione europea considera l’apertura della società europea a sempre più persone come uno dei principi fondamentali per una «buona governance» (p. 27). I primi discorsi che le istituzioni europee formulano in merito all’inclusione nascono dunque dalla consapevolezza della necessità di creare una società “aperta”, cioè accogliente ed equa. Notiamo tuttavia che sul piano terminologico e traduttivo il concetto di inclusione (e relativi “inclusione sociale”, “inclusività” e “inclusivo”) non beneficia ancora di un’equivalenza funzionale nelle diverse versioni linguistiche sia della *Relazione* (COM 59) che del *Libro bianco* (COM 428). Nelle versioni ufficiali in lingua italiana e francese della *Relazione* i termini inglesi *social inclusion* e *inclusiveness* vengono infatti tradotti con *coesione sociale* e *integrazione* in italiano e con *participation de tous* e *inclusion sociale* in francese. Nel *Libro bianco*, invece, dove nella versione ufficiale in lingua inglese compare soltanto l’aggettivo *inclusive* in espressioni come *a more inclusive approach* e *a more inclusive way*, esso viene tradotto con *una maggiore partecipazione* e *un maggiore coinvolgimento di tutti* in italiano e con *la participation de tous* e *d’une manière plus participative* in francese. Ci vorranno ancora alcuni anni perché il concetto stesso di inclusione nel contesto UE si definisca in modo equivalente sul piano semantico e terminologico, come si potrà notare nei documenti istituzionali successivi (e nel corpus sul quale abbiamo basato la nostra indagine).

È importante sottolineare che, a cavallo del XXI secolo, l’enfasi su una “società inclusiva” nasce dalla consapevolezza che l’Unione europea è cambiata e la sua ragion d’essere non è più in larga parte dovuta alla cooperazione commerciale ed al mercato unico, ma deve andare di pari passo con l’integrazione e la coesione sociale: «Anche l’Unione cambia. [...] L’Unione sta ampliandosi, con la prevista adesione di nuovi membri, e non sarà più giudicata soltanto per la sua capacità di eliminare le barriere agli scambi o di portare a compimento il mercato unico: la sua legittimità dipende oggi dalla partecipazione e dal coinvolgimento di tutti» (COM 428, p. 8). Da questo momento in poi l’“inclusione” diventa una delle strategie argomentative utilizzate per costruire a livello discorsivo uno «spazio comunitario»

2. <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2001:0059:FIN:IT:PDF>.

3. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52001DC0428>.

(«a EU space», Wodak 2007, p. 659) e, al contempo, avviare un processo di «ricontestualizzazione» («recontextualisation», Wodak 2007, p. 657) delle strategie comunicative dell'UE finalizzato, come specificato nel *Libro bianco*, ad un'orizzontalità della comunicazione: «Ciò significa che il modello lineare, secondo il quale le politiche sono adottate ed imposte dall'alto, deve essere sostituito con un "circolo virtuoso", basato sul feedback, sulle reti e su una partecipazione a tutti i livelli, dalla definizione delle politiche fino alla loro attuazione» (COM 428, p. 8).

Alla luce di queste premesse, il nostro studio vuole osservare e analizzare le strategie di argomentazione metaforica dell'inclusione da parte dell'UE. Più nello specifico, l'obiettivo della nostra ricerca è prima di tutto quello di capire se sia possibile osservare un'argomentazione metaforica nel contesto del discorso istituzionale UE in materia di inclusione. In seconda istanza, intendiamo indagare se il ricorso alla metafora venga utilizzato come supporto argomentativo per la strutturazione di un pensiero politico coerente. In ultimo cercheremo di individuare quale correlazione sia osservabile tra le strategie UE di argomentazione metaforica e l'operazione di *framing* effettuata dall'UE in riferimento all'inclusione.

La nostra indagine è articolata in tre parti. Nella prima parte intendiamo proporre una correlazione tra la metafora e la sua dimensione argomentativa (§ 1.1), tra la metafora e il discorso istituzionale (§ 1.2) e, infine, tra rappresentazione metaforica e il concetto di inclusione sulla base di quanto abbiamo potuto constatare in seno al nostro corpus (§ 1.3). La seconda parte del nostro contributo verte in particolare sulla metodologia di ricerca adottata e sulle due fasi principali di analisi dei risultati, quantitativa (§ 2.2) e qualitativa (§ 2.3). Nella terza ed ultima parte, infine, proponiamo un'analisi conclusiva dei dati più significativi che sono emersi dalla nostra indagine allo scopo di disegnare alcuni possibili filoni di ricerca futuri volti ad approfondire il potenziale metaforico del discorso istituzionale.

1. Quadro teorico

Il nostro quadro teorico si fonda sull'analisi della metafora correlata a tre diversi ambiti: l'argomentazione, il discorso istituzionale e l'inclusione. Nei paragrafi seguenti verranno indicati gli studi e le nozioni teoriche principali che ci hanno consentito di esplorare queste tre convergenze. Partendo dalla funzione argomentativa della metafora, l'analisi qui proposta si pone l'obiettivo di approfondire lo studio della metafora nel contesto del discor-

so istituzionale dell'UE in materia di inclusione al fine di osservare i tratti caratterizzanti la concezione di inclusione nel quadro dell'UE.

1.1. *La dimensione argomentativa della metafora*

La metafora è un elemento chiave nelle dinamiche argomentative poiché, come messo in evidenza da Ervas, Gola, Rossi, «la bontà di un'argomentazione dipende dall'efficacia di una metafora e la riuscita di una metafora può scaturire dalla forza di un argomento sottostante» (2016, p. 116). Nonostante ciò, dobbiamo constatare che la dimensione argomentativa della metafora è stata finora relativamente poco studiata rispetto alla sua capacità persuasiva, forse perché quest'ultima è più facilmente riconoscibile, soprattutto in ambito politico e pubblicitario. Il nostro studio è volto ad approfondire il rapporto tra metafora e argomentazione sulla base di una riflessione che lega quattro nozioni teoriche distinte: la metafora concettuale (Lakoff, Johnson 1980), il potenziale argomentativo della metafora (van Poppel 2021; Bonhomme 2017; Wagemans 2016; Ervas, Gola, Rossi 2016; Ervas, Sangoi 2014), la metafora discorsiva (Burgers, Konjin, Steen 2016; Musolff 2016; Cameron 2011; Musolff, Zinken 2009; Zinken, Hellsten, Nerlich 2008; Zinken 2007) e la metafora estesa («extended metaphor», Oswald, Rihs 2013; Riffaterre 1969) o sistematica (Tosato 2016). Intendiamo in questo modo proporre e valorizzare un approccio trasversale allo studio della metafora che prenda in considerazione questi quattro contributi teorici e dimostri come, integrandosi, essi contribuiscano a chiarire l'importanza della dimensione argomentativa della metafora.

Il nostro punto di partenza è la nozione di metafora come strumento concettuale utilizzato per strutturare, ristrutturare e persino creare la realtà. La teoria della metafora concettuale elaborata da Lakoff e Johnson (1980) e avvalorata da una vasta letteratura è rivoluzionaria in quanto affida alla metafora un ruolo di assoluta preminenza rispetto a quello che aveva avuto fino a quel momento: una figura retorica ornamentale utilizzata per motivi principalmente stilistici⁴. La metafora concettuale è, al contrario, un meccanismo cognitivo che stabilisce un nesso fra due diversi domini di esperienza in modo da comprendere il dominio di partenza (*source conceptual domain*) in base al dominio di arrivo (*target conceptual domain*): «a conceptual metaphor is understanding one domain of experience (that is

4. Per una panoramica sulla teoria concettuale della metafora si vedano Kövecses (2017) e Steen (2017).

typically abstract) in terms of another (that is typically concrete)» (Kövecses 2017, p. 1).

Solitamente, quando si analizzano le metafore concettuali all'interno di dinamiche discorsive si mette l'enfasi in primis sul loro potenziale persuasivo. È fuori di dubbio che le metafore abbiano un potenziale persuasivo, pensiamo ai dibattiti politici o alle campagne pubblicitarie, e che esso venga sfruttato per un'operazione di ricerca del consenso (Joris *et al.* 2018). Tuttavia, nelle metafore è insito anche un potenziale argomentativo che non ha tanto a che fare con la ricerca del consenso quanto con il modo in cui struttura una nuova visione e fornisce prospettive di senso (Tosato 2016, p. 75). È importante sottolineare che il potenziale persuasivo della metafora fa appello alla natura irrazionale della metafora, cioè al *pathos*, ed ha quindi come obiettivo principale quello di attirare il consenso. Invece, il potenziale argomentativo, anche se ha come obiettivo quello di attirare il consenso, fa principalmente appello alla natura razionale della metafora, cioè al *logos* e all'*ethos* (Druetta 2017, p. 351). In altre parole, l'argomentazione metaforica (Bonhomme 2017) arriva a proporre una certa prospettiva di osservazione (*framing*) che mira a sviluppare una determinata rappresentazione discorsiva. Essa, inoltre, si iscrive sia internamente, cioè nella sua struttura analogica e nella sua riformulazione concettuale, sia nella sua dimensione discorsiva ed è proprio nella sua dimensione discorsiva che funziona come strumento di *framing* che propone un punto di vista privilegiato.

È in questa prospettiva che Zinken, Hellsten e Nerlich introducono la nozione di metafora discorsiva («discourse metaphor») nello studio cognitivo della metafora. Per loro, la metafora discorsiva è «a relatively stable metaphorical projection that functions as a key framing device within a particular discourse over a certain period of time» (2016, p. 241). Essa è quindi uno strumento che permette di «inquadrare» (*frame*), cioè presentare, un'informazione o un concetto in un certo modo o da una certa prospettiva all'interno di un discorso per un determinato periodo di tempo. Questa prospettiva, o dinamica di pensiero, può però evolversi nel tempo e adattarsi al mutare delle circostanze sociopolitiche o storiche (ivi, p. 246; Musolff 2016, pp. 23-24). In altre parole, la metafora discorsiva può subire un *reframing*, cioè un cambiamento di prospettiva, un ri-orientamento, nel corso del tempo. È inoltre importante sottolineare che, come hanno osservato Burgers, Konjin e Steen (2016, p. 2), le metafore discorsive funzionano come strumenti di *framing*, e *reframing*, sia da un punto di vista linguistico («as a linguistic packaging cues») sia come strumenti di organizzazione del pensiero («as reasoning devices»). All'interno della discussione sulle strate-

gie di *framing*, Oswald e Rihs (2013, p. 2) fanno appello invece alla nozione di «metafore estese» («extended metaphors»). Essi mettono in luce la natura “estesa” di certe metafore il cui dominio di arrivo (*target domain*) è rappresentato da una trama di concetti che si dipana all’interno di un intero discorso ed ha la funzione di formare uno specifico *standpoint*, un punto di vista privilegiato (Ervás, Gola, Rossi 2016, p. 120; Wagemans 2016, p. 85). In modo simile, Tosato definisce «metafore sistematiche» quelle metafore che «disvelano un’unica dinamica di pensiero avente un primario ruolo concettuale nel discorso» (2016, p. 66) e quindi elaborano e strutturano concettualmente un intero discorso.

Obiettivo del nostro lavoro è proprio quello di dimostrare come la struttura argomentativa dell’inclusione nei discorsi UE presi in considerazione porti ad una costruzione metaforica coerente, EU INCLUSION AS A PATH, che va ad assumere la posizione di *standpoint*.

1.2. La metafora nei discorsi istituzionali dell’Unione europea

Il nostro quadro teorico include inoltre una riflessione sul genere discorsivo preso in esame, ovvero il discorso istituzionale, da intendersi come atto enunciativo prodotto da parte di un’istituzione in quanto comunità discorsiva e dispositivo simbolico (Attruia 2021; Krieg-Planque 2012; Krieg-Planque, Oger 2010; Maingueneau 1995). Il discorso istituzionale consiste dunque in un’enunciazione che contribuisce sia all’esistenza stessa dell’istituzione, la cui identità collettiva prende forma attraverso il suo atto di parola (Amossy, Orkibi 2021), sia alla legittimazione (Vicari 2021, Oger 2013) delle missioni istituzionali.

Per quanto riguarda l’UE, vorremmo rapidamente mettere in luce due tratti caratterizzanti questo discorso istituzionale che è già divenuto oggetto di una varietà di denominazioni volte a definirlo tra cui: *Eurolect*, *Eurojargon*, *EuroSpeak*, *Eurolingua*. In primis, il fatto che si tratta di un discorso collettivo (Paissa, Koren 2020) emesso da una pluralità di entità enunciative che convergono nel definire e legittimare l’universo dell’UE. In secundis, il fatto che il *lissage* enunciativo⁵ (Oger, Ollivier-Yaniv 2006, p. 67) proprio del

5. Si propone di seguito la definizione di questo fenomeno discorsivo, così come formulata dagli autori citati i quali sottolineano che i processi di *lissage* enunciativo sono funzionali alla resa di un discorso omogeneo, unificato e collettivo, volto alla generalizzazione di contenuti destinati al grande pubblico: «Ce sont ces procédés [discursifs] qui donnent à lire ou à entendre un discours unifié et homogène, destiné au grand public (et non à des cercles plus ou moins larges d’initiés), dépourvu de formes individuelles de modalisation (en tant qu’il s’agit d’un phénomène d’énonciation collective) et placé à un haut niveau

discorso istituzionale più generale, si realizza nel contesto specifico dell'UE in conformità con le esigenze di armonizzazione terminologico-traduttiva che guidano il processo co-redazionale che rappresenta il cuore pulsante dell'UE (Jacometti 2020; Leoncini Bartoli 2016; Biel 2016, 2014; Koskinen 2014; Cosmai 2007). Da tale processo traduttivo, infatti, prendono vita tutte le versioni linguistiche ufficiali dei documenti istituzionali, che vanno intese quindi come equivalenti sia sul piano linguistico che sul piano della loro valenza giuridica, in linea con quanto sancito dal principio fondamentale del multilinguismo europeo, iscritto nel *Regolamento n. 1* del 1958 e nella *Carta dei diritti fondamentali* dell'UE proclamata nel 2000⁶.

Come già sottolineato in diversi ambiti disciplinari, dalle scienze del linguaggio alle scienze politiche per le relazioni internazionali, la metafora viene definita come componente centrale del discorso istituzionale (Barone 2008; Charteris-Black 2004; Schäffner 1996) e più in particolare del discorso istituzionale europeo dove la metafora rappresenta il «pane quotidiano dell'Unione europea» (Barone 2008, p. 159), elemento essenziale alla comprensione della sua identità: «The European identity is certainly such an unfamiliar and abstract domain and, indeed, metaphors are used to understand and construct it» (Hulstse 2006, p. 415). Di particolare interesse ai fini di un'enunciazione istituzionale, è la proprietà costruttivista della metafora: «[...] through the projection from the known to the unknown, metaphors create reality. They constitute the object they signify» (ivi, p. 403). La terminologia stessa del linguaggio istituzionale europeo è stata analizzata come portatrice di metafore concettuali significative per la costruzione dell'identità dell'UE:

[...] most items of the Euro-speak are just technocratic short-cuts to be found in any institution, they refer to procedures and institutional structures without any impact on thinking about European order and hence without any significance to the present study. All the same, some of them are highly metaphorical and shape the way people think about the EU. These metaphors are primarily epistemological rather than just rhetorical, therefore, it is more fruitful to look for their origins in a particular conceptual system rather than in a particular native language (Drulak 2006, p. 16).

de généralité (en tant qu'il doit être valide dans de nombreuses circonstances)» (Oger, Ollivier-Yaniv 2006, p. 67).

6. https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf.

In particolare, gli studi di Drulak hanno permesso di osservare che: «[...] the common sense about the EU is based on a sedimented metaphor of the EU AS MOTION as well as on two conventional metaphors of the EU AS A CONTAINER and the EU AS EQUILIBRIUM» (Drulak 2006, p. 17). Più specificamente, la metafora concettuale EU AS MOTION viene espressa attraverso un universo lessicale e fraseologico legato al viaggio, alla velocità e al movimento più in generale:

The MOTION is expressed by vocabulary which refers to journey (e.g. “new steps”, “leaps forward”, “moving forward”, “brave steps into uncharted territory”, “avoiding a drifting off course”), to speed (e.g. “accelerate the integration”, “slowing-down the train”), to moving objects (e.g. “new locomotive”, “the flame of Europe”) or to change and to motion in general (e.g. “constant changes”, “continuous process”, “future direction of integration”, “permanent treaty-making”, “never-ending circle of treaty change”, “avant-garde”) (Drulak 2006, p. 30).

In riferimento all'UE, la metafora del movimento risulta particolarmente affine alla definizione di progetto politico volto a guidare in modo coeso l'evoluzione socioeconomica di un insieme di Stati membri, come è stato già osservato nel caso più preciso della transizione ecologica: «The EU is also responsible for encouraging other countries to go in the same direction. [...] it is clear that the climate change agreement is metaphorically framed as a path and that the EU is the institution that motivates» (Ly 2013, p. 158). In effetti, la metafora concettuale EUROPE AS A PATH (l'Europa come percorso/direzione) è, secondo Hülse (2006, p. 414), l'unica metafora rappresentativa dell'ottica della costruzione di un'identità sovranazionale post-moderna, non più conservativa quindi come invece le altre precedenti metafore della casa, della famiglia e dell'accoglienza.

Nell'ambito della presente riflessione, incentrata sui discorsi dell'UE in materia di inclusione, la nozione teorica di dimensione argomentativa, in opposizione alla più tradizionale concezione della finalità argomentativa, si rivela fondamentale ai fini di un'analisi discorsiva che tenga conto della forma argomentativa caratterizzante il corpus istituzionale selezionato (§2). Si riprende in tal senso la definizione di «dimension argumentative» o «argumentation indirecte» proposta da Amossy allo scopo di includere nell'analisi argomentativa quelle strategie discorsive (e metaforiche) che sono volte ad agire sull'opinione, la visione e il comportamento del destinatario, e che si fondano su elementi discorsivi diversi dal classico «argument»:

La notion de dimension argumentative a été au contraire avancée pour penser des formes d'argumentation alternatives qui dépassent les formes canoniques. En se penchant sur l'éloge funèbre (et donc l'épidictique), le témoignage, la description, les textes dits d'information, la conversation familière, la lettre, le récit littéraire, et bien d'autres, elle montre qu'ils argumentent à leur façon. Ils le font dans le sens où ils tentent de faire partager des opinions, des vues, des questionnements, à travers des procédures discursives qui ne sont pas des arguments en forme.

Sans doute n'est-il pas inutile de rappeler une fois de plus que la notion de dimension argumentative ou argumentation indirecte, et la conception étendue de l'argumentation dont elle participe, s'inspirent des travaux précurseurs de Grize qui dans le chapitre "L'omniprésence de l'argumentation" de *Logique et langage* (1990: 40), écrivait: "Argumenter renvoie à justifier, expliquer, étayer [...] Mais il est aussi possible de concevoir l'argumentation d'un point de vue plus large et de l'entendre comme une démarche qui vise à intervenir sur l'opinion, l'attitude, voire le comportement de quelqu'un". Ce que Plantin résume par: "Argumenter, c'est métaphoriquement "orienter" le regard" (2016, p. 78) (Amossy 2018, p. 2).

Il quesito di ricerca proposto in questa sede riguarda perciò specificamente l'analisi dell'operazione di *framing* e di *reframing* metaforico all'interno dei discorsi UE in materia di inclusione. Si intende quindi osservare come tale operazione si configuri all'interno di discorsi istituzionali caratterizzati da un'argomentazione indiretta volta a costruire la concezione di inclusione europea sia a livello istituzionale sia a livello comunitario.

1.3. Le metafore dell'inclusione

In contesti istituzionali diversi dall'UE, l'inclusione è stata principalmente oggetto di una rappresentazione metaforica nell'ambito dell'istruzione. I casi degli Stati Uniti d'America e del Sud Africa sono particolarmente interessanti per capire l'ambito in cui nasce il concetto di inclusione e le sue realizzazioni metaforiche.

Sia negli Stati Uniti che in Sud Africa, seppure in momenti diversi, si vuole implementare una strategia nazionale per arrivare ad un'«istruzione inclusiva» o a un «sistema di istruzione inclusivo» («inclusive education» o «inclusive education system», Walton, Lloyd 2011, p. 2). L'obiettivo è quello di superare il «sistema di istruzione speciale» («special education system», Walton, Lloyd 2011, p. 2) o l'«istruzione speciale» («special education»,

Dudley-Marling, Burns 2014, p. 15) in vigore e far sì che studenti con disabilità e deficit cognitivi possano frequentare le scuole pubbliche e passare più tempo possibile in classe con i loro coetanei senza disabilità.

Negli Stati Uniti si comincia a parlare di ‘inclusione’ anziché di ‘esclusione’, termine che fino ad allora aveva segnato profondamente il sistema scolastico in generale e quello pubblico in particolare, con l’attuazione dell’*Education for All Handicapped Children Act* del 1975 (anche conosciuto come *Public Law 94-142*) che obbliga le scuole pubbliche a fornire a tutti gli studenti con disabilità iscritti «un’istruzione libera e adeguata in un ambiente che sia il meno restrittivo possibile» («a free and appropriate education in the least restrictive environment», Osgood, 2005, p. 105). A questo punto le scuole pubbliche cominciano ad “aprirsi” agli studenti disabili ma è solo con l’*Individuals with Disabilities Education Act* (IDEA) pubblicato dal Ministero dell’Istruzione federale nel 1990 che tale apertura diventa effettiva e, cosa ancora più importante dal nostro punto di vista, si comincia a parlare di inclusione in modo sistematico.

Mentre negli Stati Uniti si comincia a smantellare lo “special education system” fin dagli anni Settanta, in Sud Africa ciò avviene solo dal 1994, cioè dopo l’avvento della democrazia. Uno dei primi interventi del governo post-apartheid, principalmente volto ad abolire la politica di segregazione adottata dal governo precedente, è quello di promulgare il *South Africa Schools Act* (15 novembre 1996) che vieta i test di ammissione nelle scuole pubbliche e fa sì che tutte le scuole debbano venire incontro ai bisogni educativi e alle conseguenti esigenze didattiche di tutti gli studenti iscritti. Successivamente, nel 2001, il Ministero dell’istruzione pubblica un *Libro bianco* (*White Paper Six: Special Needs Education*) che descrive le linee guida per implementare un piano d’azione ventennale che porti al raggiungimento di un sistema scolastico inclusivo nelle scuole pubbliche della nazione.

Sia nel contesto istituzionale statunitense che in quello sudafricano, l’inclusione viene rappresentata metaforicamente come un obiettivo (INCLUSIVE EDUCATION AS A GOAL), un edificio e/o un contenitore (INCLUSIVE EDUCATION AS A BUILDING/CONTAINER), un processo (INCLUSIVE EDUCATION AS A PROCESS), una strategia (INCLUSIVE EDUCATION IS A STRATEGY) ma anche attraverso il concetto di accoglienza (INCLUSIVE EDUCATION AS HOSPITALITY).

Tra le riflessioni più strutturate sul tema dell’inclusione in ambito europeo, possiamo citare il contributo dell’antropologo culturale francese Charles Gardou (2012, 2014) che elabora la rappresentazione metaforica

dei cinque pilastri fondamentali della società inclusiva: l'autore mette in luce le nozioni antropologiche fondanti l'inclusione ossia il concetto di esistenza, di gerarchia delle vite umane, di equità, di persona e, principalmente quello di patrimonio comune umano e sociale. L'interesse della sua analisi è testimoniato dal fatto che il suo modello viene successivamente ripreso per la definizione di "scuola inclusiva" nel contributo pubblicato con Benoit e Gombert nel 2016 allo scopo di contrastare il fenomeno della discriminazione degli studenti con disabilità nel sistema scolastico pubblico francese.

Come dimostreremo nel prosieguo del nostro studio, alcune delle rappresentazioni metaforiche con le quali le istituzioni statunitensi e sudafricane definiscono la "scuola inclusiva", compaiono anche nel contesto istituzionale UE nel momento in cui diventa di fondamentale importanza elaborare il concetto di inclusione.

2. Quadro metodologico

La metodologia adottata dal presente studio si basa sull'adozione di un corpus parallelo. Il nostro corpus (inglese-francese) intende essere rappresentativo delle versioni linguistiche ufficiali (in inglese e in francese) dei discorsi istituzionali dell'UE in materia di inclusione. Sono stati presi in considerazione i discorsi elaborati a partire dalla *Strategia di Lisbona*, più precisamente dalla Comunicazione del 2008 della Commissione sul nuovo MCA stabilito dalla *Strategia di Lisbona* del 2000 fino alla *Strategia dell'Europa 2020* (ad esclusione dei documenti previsti per gruppi sociali specifici).

Si tratta di un corpus eterogeneo a livello di genere discorsivo in quanto comprende comunicazioni, raccomandazioni, regolamenti, e piani d'azione (consultabile in allegato). Come descriveremo più dettagliatamente nel paragrafo successivo, una prima fase di analisi lessicometrica del corpus (con l'ausilio di Sketch Engine) è stata finalizzata ad estrarre e analizzare «la parola e le sue co-occorrenze come chiave di accesso al discorso» (Née 2009, Née, Veniard 2012, Branca 1998, Siblot 1997, Salem 1987, Fiala 1987). La seconda fase, di natura qualitativa, è stata sviluppata al fine di individuare le parole e le espressioni con valenza metaforica costitutive della dimensione argomentativa del nostro corpus e significative sul piano del *framing* e/o *reframing* metaforico dell'inclusione europea.

Pur non avendo applicato il metodo MIP (Pragglejaz 2007), abbiamo adottato una prospettiva di analisi convergente che si basa sul confronto

tra il significato letterale di parole ed espressioni e il significato che queste assumono nel contesto considerato.

The MIP (Metaphor Identification Procedure) is a “method that can be reliably employed to identify metaphorically used words in discourse” (Pragglejaz 2007, p. 2).

For each lexical unit in the text, establish its meaning in context, that is, how it applies to an entity, relation, or attribute in the situation evoked by the text (contextual meaning). Take into account what comes before and after the lexical unit [...] Decide whether the contextual meaning contrasts with the basic meaning but can be understood in comparison with it [...] If yes, mark the lexical unit as metaphorical (ivi, p. 3).

L'analisi lessicometrica ha avuto quindi lo scopo di selezionare le unità lessicali contraddistinte da un significato contestuale specifico volto a contribuire alla costruzione di un'argomentazione metaforica dell'inclusione europea.

2.1. *Analisi lessicometrica*

Ai fini della prima fase di analisi quantitativa, abbiamo utilizzato Sketch Engine, una piattaforma web che offre funzionalità per la costituzione di corpora monolingui e multilingui, per l'analisi lessicometrica, l'estrazione terminologica e l'analisi testuale. Abbiamo quindi creato il nostro corpus bilingue (inglese-francese) all'interno di Sketch Engine e condotto la nostra analisi attraverso alcune delle principali funzioni del sistema: Wordlist, Wordsketch, Concordance, Keyword. Incrociando e confrontando i dati estratti con l'ausilio di questo strumento, abbiamo potuto selezionare una serie di unità lessicali significative in quanto convergono nel rappresentare il concetto di inclusione (nel quadro dell'UE) come un obiettivo di natura strategica sia sul piano politico sia sul piano sociale. Le unità lessicali sono state estratte seguendo l'iter operativo seguente, a partire dalle opzioni offerte dalla funzione Wordsketch.

1. Analisi comparativa (inglese-francese) del Wordsketch “Inclusion and/or” allo scopo di individuare a quali collocati nominali il lessema “inclusione” venisse accostato nelle due versioni linguistiche considerate.
2. Analisi comparativa (inglese-francese) del Wordsketch “verbs with in-

clusion as an object” allo scopo di individuare da quali strutture verbali il lessema “inclusione” venisse accompagnato nelle due versioni linguistiche considerate.

3. Analisi comparativa (inglese-francese) del Wordsketch “modifiers of inclusion” allo scopo di individuare a quali attributi venisse associato il lessema “inclusione” nelle due versioni linguistiche considerate.
4. Analisi comparativa (inglese-francese) del Wordsketch “prepositional phrases” allo scopo di individuare i sintagmi preposizionali in cui figurasse il lessema “inclusione”.
5. Analisi comparativa (inglese-francese) del Wordsketch “nouns modified by inclusive” allo scopo di individuare i sostantivi associati all’aggettivo “inclusivo” (*inclusif(s)* e *inclusive(s)* in francese e *inclusive* in inglese).
6. Analisi comparativa (inglese-francese) delle “Multi-word terms”, sequenze nominali particolarmente ricorrenti, estraibili a partire dalla funzione “Keywords”.
7. Le unità lessicali estratte sono state regolarmente osservate nelle finestre co-testuali accessibili dalla funzione Concordance.

Gli esempi che verranno descritti qui di seguito sono stati selezionati, a partire dalle unità lessicali estratte come sopra indicato, allo scopo di illustrare come si configura l’argomentazione metaforica dell’inclusione europea all’interno dei discorsi istituzionali considerati.

Innanzitutto, è importante segnalare che il discorso UE si sviluppa accostando il concetto di inclusione ad altri valori promossi in precedenza: la diversità, l’uguaglianza, l’equità, la partecipazione, la protezione e l’integrazione. Ci soffermiamo su alcuni esempi (che mostreremo nelle due lingue, inglese e francese) della convergenza concettuale a nostro avviso più significativa che è quella tra inclusione e integrazione in relazione alla politica UE sull’immigrazione, dove l’inclusione si pone come obiettivo a complemento dell’integrazione⁷ ai fini dell’elaborazione di un processo strategico «win-win», enunciato esplicitamente nell’esempio 2, al quale tutti i soggetti facenti parte dello spazio comunitario, discusso nell’*Introduzione*, partecipano attivamente potendo trarre vantaggi concreti in uno spirito di equità.

7. Come già altri studi hanno evidenziato, tra cui Vadot (2017). Come illustrato inoltre dai numerosi schemi che raffigurano il concetto di inclusione rispetto a quello di integrazione al fine di proporre il primo come superamento del secondo. Si veda a titolo esemplificativo: <https://www.bloghoptoys.fr/difference-inclusion-integration>.

1. [EN] The challenge of **integration and inclusion** is particularly relevant for migrants, not only newcomers but sometimes also for...
[FR] Le défi de **l'intégration et de l'inclusion** est particulièrement important pour les migrants, non seulement pour les primo-arrivants, mais aussi parfois pour...
2. [EN] **Integration and inclusion** can and should be a **win-win process**, benefiting the entire society. But if integration and inclusion are to be successful, it must also be a **two-way process**...
[FR] **L'intégration et l'inclusion** peuvent et doivent être un **processus gagnant-gagnant** profitant à l'ensemble de la société. Cependant, pour **une intégration et une inclusion** réussies, ce **processus** doit également être à **double sens**: s'il convient de soutenir l'intégration des migrants et des...

Osservando anche le strutture verbali individuabili tra le concordanze più ricorrenti del lessema “inclusione” è possibile constatare come nel discorso UE l'inclusione venga argomentata come un processo trasversale la cui promozione è destinata a diverse categorie di persone, senza limitarsi ai migranti e alle migranti, contribuendo quindi sul piano argomentativo al rafforzamento dell'immaginario di un progresso comunitario che valorizzi la diversità.

3. [EN] Promoting inclusion and providing opportunities for **young people at risk** through education, culture, youth and sports [...]
[FR] Promouvoir l'inclusion et offrir des possibilités aux **jeunes à risque** à travers l'éducation, la culture, la jeunesse et les sports [...]
4. [EN] ... promote the active inclusion of **people far from the labour market** with a view to ensuring their socio-economic integration.
[FR] Moderniser la protection sociale pour renforcer la justice sociale et la cohésion économique: promouvoir l'inclusion active **des personnes les plus éloignées du marché du travail**.
5. [EN] Adequate shelter and services shall be provided to the **homeless** in order to promote their social inclusion.
[FR] Des hébergements et des services adéquats doivent être fournis aux **sans-abri** afin de promouvoir leur inclusion sociale.

Tale ampliamento discorsivo è osservabile anche all'interno dei sintagmi estratti da Sketch Engine nelle due lingue. Tra queste, nella tabella 1, segnaliamo le più significative.

Tabella 1.

<i>Inclusion [EN]</i>	<i>L'inclusion [FR]</i>
in the EU institutions and bodies in host societies	dans les institutions et organes de l'UE dans toute la communauté des ressources humaines
in the recruitment process in all spheres of life of people with disabilities of migrants of people far from the labour market	dans le cadre professionnel dans tous les domaines de la vie des personnes handicapées des migrants des candidats

Si può notare in particolare come il discorso UE sull'inclusione vada a sviluppare ulteriormente la preesistente lotta contro le discriminazioni⁸ e attribuisca all'inclusione anche una dimensione socioeconomica. Di seguito mostriamo, nelle due lingue prese in esame, alcuni esempi tratti dalle concordanze più rappresentative di questi aspetti.

6. [EN] ... fostering active inclusion with a view to promoting equal opportunities, **non-discrimination** and active participation, and improving employability, in particular for disadvantaged groups.
[FR] Faire en sorte que les solutions de logement innovantes qui favorisent l'inclusion et luttent **contre la ségrégation** soient largement utilisées dans l'ensemble de l'UE.
7. [EN] Migrants are often part of various forms of socialisation in the diaspora communities in the EU Member States. Diaspora can play a critical role to support inclusion in host societies, contribute to **investments, innovation and development**, while also preserving relationship with countries of origin.
[FR] Le **Fonds européen de développement régional (FEDER)** soutient l'inclusion grâce aux infrastructures, aux équipements et à l'accès aux services dans les domaines de l'éducation, de l'emploi.

Inoltre, Sketch Engine ci ha permesso di individuare due varianti terminologiche ricorrenti nel nostro corpus, l'inclusione sociale e l'inclusione attiva. Si tratta dal nostro punto di vista di termini metaforici poiché contribuiscono a concettualizzazioni specifiche dell'inclusione nel contesto considerato. Si tratta, dal nostro punto di vista, di esempi che mostrano la

8. Uno sviluppo che mostreremo più approfonditamente in § 2.2. dedicato all'analisi discorsiva.

resa metaforica dell'argomentazione che le istituzioni europee intendono mettere in atto in riferimento all'inclusione.

Più precisamente, il termine "inclusione attiva" (esempi 8 e 9) permette di riferirsi all'inclusione principalmente come a un'operazione strategica e coordinata da parte delle istituzioni e degli stati membri. Sul piano discorsivo assume valenza metaforica in quanto riprende, in una dimensione interdiscorsiva, l'argomentazione nata dal discorso politico in relazione alla «democrazia partecipativa» negli anni Duemila (Gorgues 2013), volta a far fronte al crescente astensionismo elettorale. Il termine "inclusione sociale" (esempi 10 e 11), invece, parrebbe riferirsi alla concretizzazione del processo comunitario di inclusione messo in atto attraverso interventi mirati in ambiti sociali diversi: occupazione, istruzione, comunità etniche, persone in situazione di povertà.

8. [EN] ... with a link to the labour market and access to quality services in **an integrated active inclusion** strategy (5). This strategy is fully complementary to the flexicurity approach, while targeting [...]
[FR] ... un lien avec le marché du travail et à l'accès à des services de qualité dans le cadre d'une stratégie **intégrée d'inclusion active** (5). Une telle stratégie est parfaitement complémentaire de la stratégie de flexisécurité et, dans le même...
9. [EN] HEREBY RECOMMENDS THAT THE MEMBER STATES SHOULD: 1. Design and implement **an integrated** comprehensive strategy for the **active inclusion** of people excluded from the labour market combining adequate income support, inclusive labour markets and access to quality services [...]
[FR] RECOMMANDE AUX ÉTATS MEMBRES: 1) de concevoir et d'appliquer une stratégie globale et **intégrée** en faveur de **l'inclusion active** des personnes exclues du marché du travail, combinant un complément de ressources adéquat [...]
10. [EN] ... to finance emergency measures and to provide immediate support in the areas of employment, education and **social inclusion** (e.g., **training, language courses, counselling**).
[FR] ... financer des mesures d'urgence et fournir une aide immédiate dans les domaines de l'emploi, de l'éducation et de **l'inclusion sociale** (**par exemple, formation, cours de langue, conseil**).
11. [EN] ... the **acquisition of key competences** in particular as regards basic skills, including health, literacy, media literacy, entrepreneurial skills, language skills, digital skills and competencies for sustainable

development, which all individuals need for personal fulfilment and development, employment, **social inclusion** and active citizenship.

[FR] ... concernant des **domaines d'intervention** différents, comme les incidences sociales de la migration, l'**inclusion sociale des minorités ethniques ou défavorisées**, y compris des communautés roms, la pauvreté dans les zones rurales.

In ultimo, l'analisi delle collocazioni osservabili in riferimento all'aggettivo "inclusivo" nelle due lingue (*inclusive – inclusif e inclusive*) permette di individuare tre termini metaforici più specifici che contribuiscono ulteriormente ad estendere la rappresentazione discorsiva dell'inclusione all'ambito occupazionale: si tratta dei termini "crescita inclusiva", "cultura inclusiva" e "ambiente inclusivo", come evidenziato dai seguenti esempi:

12. [EN] **Inclusive growth** means empowering people through high levels of employment, investing in skills [...]
[FR] Une **croissance inclusive** sous-entend de favoriser l'autonomie des citoyens grâce à un taux d'emploi élevé, d'investir dans les compétences [...]
13. [EN] The intention is to create a diverse working environment and an **inclusive culture** in which everyone feels valued and able to achieve their full potential.
[FR] L'objectif est de créer un environnement de travail diversifié et une **culture inclusive** où chacun se sent valorisé et peut exploiter tout son potentiel.
14. [EN] Our diverse backgrounds, perspectives and passions help us shape the **inclusive environment** in which we work every day.
[FR] La diversité de notre vécu, de nos points de vue et de nos passions nous aide à façonner l'**environnement inclusif** dans lequel nous travaillons au quotidien.

L'adozione di tali termini metaforici permette di cogliere la plasticità del concetto di inclusione come processo trasversale che abbraccia la crescita economica, i valori culturali e l'ambiente occupazione. Più in generale, dall'analisi lessicometrica si può scorgere una rappresentazione discorsiva dell'inclusione che si dirama dallo *standpoint* EU INCLUSION AS A PATH, volto appunto a portare avanti un progresso comunitario inclusivo. Come cercheremo di dimostrare attraverso la nostra analisi qualitativa, lo *standpoint* EU INCLUSION AS A PATH è il risultato di un'operazione di *reframing*, una rielabora-

zione concettuale iniziata a partire dal 2017 dalla quale emerge un'argomentazione metaforica che si allontana dalla prospettiva privilegiata adottata fino a quel momento, cioè quello della lotta alla discriminazione e all'esclusione (EU INCLUSION AS A FIGHT) e si avvicina sempre di più all'inclusione come processo strategico comunitario (EU INCLUSION AS A PATH).

2.2. *Analisi discorsiva*

Ai fini della nostra analisi qualitativa, i seguenti estratti mostrano alcuni esempi dell'evoluzione dell'argomentazione metaforica dell'inclusione all'interno dei discorsi dell'UE antecedenti e successivi all'elaborazione del *Pilastro europeo dei diritti sociali* del 2017. Più precisamente, i primi tre esempi (nelle due lingue prese in esame) mostrano che tale argomentazione in materia di inclusione nasce all'interno della «discourse metaphor» (Zinken, Hellsten, Nerlich 2016) della lotta contro le discriminazioni. I successivi tre esempi permettono di osservare che nei documenti più recenti, successivi al *Pilastro europeo dei diritti sociali*, l'argomentazione metaforica dell'inclusione si sviluppa attraverso l'estensione («extended metaphor», Oswald, Rihs 2013) di EUROPE AS A PATH.

La lotta alla povertà e all'esclusione sociale è infatti uno degli obiettivi specifici in materia di politica sociale dell'UE e degli Stati membri⁹: l'Unione europea si propone di rafforzare la coesione della società europea e far sì che tutte le persone abbiano parità di accesso a opportunità e risorse. Conformemente all'articolo 153 del TFUE, l'inclusione sociale va conseguita unicamente mediante la cooperazione non legislativa, ovvero attraverso il metodo di coordinamento aperto (MCA), mentre in virtù dell'articolo 19 del TFUE, l'UE può prendere provvedimenti per combattere la discriminazione sia offrendo tutela giuridica alle potenziali vittime sia adottando misure di incentivazione.

Tuttavia, si osserva una svolta nel novembre del 2017 quando tutte e tre le principali istituzioni dell'UE si sono impegnate a favore della definizione del *Pilastro europeo dei diritti sociali* nell'ambito di una proclamazione congiunta. Secondo tale pilastro, la protezione e l'inclusione sociale rappresentano uno dei tre settori fondamentali (2.3.1 *Politica sociale e dell'occupazione: principi generali*). Il pilastro è stato utilizzato come strumento politico per avviare una serie di iniziative legislative e di intervento, quali la direttiva

9. Come pubblicato sul sito del Parlamento europeo, la base giuridica di riferimento è costituita dall'Articolo 3, paragrafo 3, del trattato sull'Unione europea (TUE), dall'articolo 19, dagli articoli 145-161 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) e dal titolo III della Carta dei diritti fondamentali dell'UE (<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/60/la-lutte-contre-la-pauvrete-l-exclusion-sociale-et-les-discriminations>).

(UE) 2019/1152 relativa a condizioni di lavoro trasparenti e prevedibili, il pacchetto sull'equità sociale, che include il regolamento (UE) 2019/1149 relativo all'istituzione dell'Autorità europea del lavoro e la raccomandazione del Consiglio, dell'8 novembre 2019, sull'accesso alla protezione sociale per i lavoratori subordinati e autonomi, nonché la direttiva (UE) 2022/2041 relativa a salari minimi adeguati nell'Unione europea, che mira a combattere la povertà lavorativa. Se sul piano istituzionale, il *Pilastro europeo dei diritti sociali* intende rafforzare la politica sociale dell'UE accordando un ruolo centrale all'inclusione sociale, è sul piano discorsivo che è possibile notare il cambio di rotta intrapreso in seguito (o per meglio dire il processo di *reframing*) attraverso cui l'UE inizia a sradicare l'inclusione dalla lotta alle discriminazioni allo scopo di estendere il suo discorso sull'inclusione per definire e valorizzare lo stile di vita europeo (come preannunciato nell'*Introduzione*).

In questo primo esempio (tabella 2), tratto da una delle comunicazioni inerenti alla *Strategia di Lisbona* introdotta nel 2000, si può notare il riferimento esplicito al metodo di monitoraggio e coordinamento adottato per fissare obiettivi comuni di misurazione e di lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. Tale strategia ha di fatto istituito un nuovo quadro di cooperazione tra la Commissione e gli Stati membri noto come Metodo di Coordinamento Aperto (MCA). Questo metodo, basato su indicatori comuni, è stato progressivamente ridefinito a partire dal 2006 al fine di integrare un nuovo quadro di politica sociale più ampio derivante dall'accorpamento di tre diversi MCA preesistenti in materia di inclusione sociale, assistenza sanitaria e pensioni.

Come si può osservare nella tabella 2, con la comunicazione del 7 luglio 2008 la Commissione intende rafforzare il proprio impegno rispetto alla lotta contro le discriminazioni sociali. Sul piano linguistico, si può notare come il discorso UE in materia di inclusione si innesti all'interno della preesistente azione comunitaria in materia di povertà ed esclusione sociale. In questa fase embrionale della politica UE in materia di inclusione, quest'ultima si configura come uno degli obiettivi che concorrono alla lotta contro la povertà e l'esclusione sociale ed è quindi un discorso strumentale rispetto a questa visione politica. Infine, in linea generale, in un'ottica prettamente traduttologica, è possibile notare come gli esempi presentati nelle tabelle proposte in questo paragrafo siano rappresentativi di una strategia di traduzione istituzionale che in quanto tale (Ramos-Prieto 2024) è finalizzata a restituire traduzioni multilingui di una voce istituzionale che risulti unica, coerente e armonizzata nelle diverse versioni linguistiche, conformemente all'approccio traduttivo giuridico-istituzionale verticale (Monjean-Decaudin 2022).

Tabella 2.

Estratto 1 da: Brussel, 2.7.2008, <i>Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions</i> – «A renewed commitment to social Europe: Reinforcing the Open Method of Coordination for Social Protection and Social Inclusion».	Estratto 1 da: Bruxelles, le 2.7.2008, <i>Communication de la Commission au Parlement européen, au Conseil, Comité économique et social européen et au Comité des régions</i> – «Un engagement renouvelé en faveur de l'Europe sociale: renforcement de la méthode ouverte de coordination pour la protection sociale et l'inclusion sociale».
The overarching objectives of the OMC for social protection and social inclusion are [...]:	Les objectifs généraux de la MOC pour la protection sociale et l'inclusion sociale sont les suivants: [...]
A decisive impact on the eradication of poverty and social exclusion by ensuring:	Donner un élan décisif à l'élimination de la pauvreté et de l'exclusion sociale:
– (d) access for all to the resources, rights and services needed for participation in society, preventing and addressing exclusion, and fighting all forms of discrimination leading to exclusion;	– (d) garantir l'accès de tous aux ressources, aux droits et aux services nécessaires pour participer à la société, tout en prévenant l'exclusion et en s'y attaquant, et en combattant toutes les formes de discrimination qui conduisent à l'exclusion;
– (e) [to promote] the active social inclusion of all, both by promoting participation in the labour market and by fighting poverty and exclusion;	– (e) assurer l'inclusion sociale active de tous en encourageant la participation au marché du travail et en luttant contre la pauvreté et l'exclusion;
– (f) [to promote] that social inclusion policies are well-coordinated and involve all levels of government and relevant actors, including people experiencing poverty, that they are efficient and effective and mainstreamed into all relevant public policies, including economic, budgetary, education and training policies and structural fund (notably ESF) programmes.	– (f) veiller à ce que les politiques d'inclusion sociale soient bien coordonnées et fassent intervenir tous les échelons des pouvoirs publics et l'ensemble des acteurs concernés, y compris les personnes en situation de pauvreté, et à ce que ces politiques soient efficientes et efficaces, et intégrées dans toutes les politiques publiques concernées, y compris les politiques économiques, budgétaires, d'éducation et de formation et les programmes des fonds structurels (notamment le FSE).

L'innesto della politica UE sull'inclusione resta evidente anche all'interno della raccomandazione del 3 ottobre 2008 (tabella 3), relativa più specificamente al coinvolgimento attivo delle persone escluse dal mercato del lavoro. La Commissione invita gli Stati membri ad attuare una strategia globale integrata a favore di un mercato del lavoro inclusivo. In questo contesto, iniziano a consolidarsi i due principali attributi dell'inclusione volti a identificarla metaforicamente come un obiettivo "sociale" e "attivo", che tuttavia resta funzionale alla politica più generale della lotta all'esclusione.

Tabella 3.

Estratto 2 da: COMMISSION RECOMMENDATION of 3 October 2008 on the active inclusion of people excluded from the labour market.	Estratto 2 da: RECOMMANDATION DE LA COMMISSION du 3 octobre 2008 relative à l'inclusion active des personnes exclues du marché du travail.
Council Recommendation 92/441/EEC of 24 June 1992 on common criteria concerning sufficient resources and social assistance in social protection systems (1) remains a reference instrument for Community policy in relation to poverty and social exclusion and has lost none of its relevance, although more needs to be done to implement it fully. (3) Since 1992 new policy instruments have emerged. One such instrument is the Open method of coordination on social protection and social inclusion (OMC), the objectives of which include the active social inclusion of all, to be ensured by promoting participation in the labour market and by fighting poverty and exclusion among the most marginalised people and groups.	La recommandation 92/441/CEE du Conseil du 24 juin 1992 portant sur les critères communs relatifs à des ressources et prestations suffisantes dans les systèmes de protection sociale (1) demeure un instrument de référence pour l'action communautaire en matière de pauvreté et d'exclusion sociale et, malgré les efforts qui doivent encore être consentis en vue de sa pleine application, elle reste tout à fait pertinente. (3) Depuis 1992, de nouveaux instruments de politique sont apparus. L'un d'eux est la méthode ouverte de coordination en matière de protection sociale et d'inclusion sociale (MOC), dont l'un des objectifs est d'assurer l'inclusion sociale active de tous en encourageant la participation au marché du travail et en luttant contre la pauvreté et l'exclusion parmi les personnes et groupes les plus marginalisés

Il terzo estratto (tabella 4) mostra che con l'istituzione del Pilastro Europeo dei diritti sociali del 2017, l'inclusione inizia a configurarsi sul piano discorsivo come un modello caratterizzante la coesione sociale europea. La denominazione stessa di questo documento strategico (noto come *Pilastro*, *Pillar* e *Socle*) contribuisce ad iscrivere l'inclusione UE all'interno della metafora convenzionale dell'EU AS A BUILDING (già citata in § 1.2). Tale argomentazione dal potenziale metaforico si sviluppa anche attraverso l'impiego di verbi come *to build* e *to create* in inglese, e del verbo *construire* e del sostantivo *création* in francese.

Tabella 4.

Estratto 3 da: Interinstitutional Proclamation on the European Pillar of Social Rights sociaux (2017*/C 428/09)	Estratto 3 da: Proclamation interinstitutionnelle sur le socle européen des droits sociaux (2017*/C 428/09)
(10) Europe has shown its resolve to overcome the financial and economic crisis, and as a result of determined action, the Union economy is now more stable, with employment levels at an unprecedented high and a steady fall in unemployment. However, the social consequences of the crisis have been far-reaching – from youth and long-term unemployment to the risk of poverty – and addressing those consequences remains an urgent priority.	(10) L'Europe a montré sa détermination à surmonter la crise économique et financière, engageant une action résolue qui a permis de stabiliser l'économie de l'Union. Ainsi, l'emploi affiche aujourd'hui des niveaux plus élevés que jamais, tandis que le chômage est en constant recul. Toutefois, la crise a eu de lourdes conséquences sociales – allant du chômage des jeunes et du chômage de longue durée au risque de pauvreté – auxquelles il reste urgent et prioritaire de s'attaquer.

(11) To a large extent, the employment and social challenges facing Europe are a result of relatively modest growth, which is rooted in untapped potential in terms of participation in employment and productivity. Economic and social progress are intertwined, and **the establishment of a European Pillar of Social Rights should be part of wider efforts to build a more inclusive and sustainable growth model** by improving Europe's competitiveness and making it a better place to invest, create jobs and foster social cohesion.

(11) Les défis auxquels l'Europe est confrontée en matière sociale et d'emploi sont, dans une large mesure, le fruit d'une croissance relativement modeste, qui trouve son origine dans un potentiel inexploité de participation à l'emploi et de productivité. Le progrès économique et le progrès social sont étroitement liés. Aussi, **l'établissement d'un socle européen des droits sociaux devrait-il s'inscrire dans une action plus vaste pour construire un modèle de croissance plus inclusif et durable** en améliorant la compétitivité de l'Europe afin de la rendre plus propice à l'investissement, à la création d'emploi et à la promotion de la cohésion sociale.

Nelle successive tre tabelle (tabelle 5-7) verrà mostrato come, all'interno dei documenti istituzionali pubblicati a seguito del *Pilastro europeo dei diritti sociali*, l'argomentazione europea si incentri sull'inclusione intesa come un cambiamento culturale che si traduce nella costruzione di nuovi ambienti sociali, sia nella vita personale che professionale. Si potrà notare quindi come il *Pilastro dei diritti sociali* abbia determinato il *reframing* del concetto di inclusione all'interno dei discorsi europei più recenti.

Tabella 5.

Estratto 1 da: Brussel, 24.11.2020, COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT, THE COUNCIL, THE EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL COMMITTEE AND THE COMMITTEE OF THE REGIONS Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027.

Estratto 1 da: Bruxelles, le 24.11.2020, COMMUNICATION DE LA COMMISSION AU PARLEMENT EUROPÉEN, AU CONSEIL, AU COMITÉ ÉCONOMIQUE ET SOCIAL EUROPÉEN ET AU COMITÉ DES RÉGIONS Plan d'action en faveur de l'intégration et de l'inclusion pour la période 2021-2027.

The European way of life is an inclusive one. Integration and inclusion are key for people coming to Europe, for local communities, and for the long-term well-being of our societies and the stability of our economies. If we want to help our societies and economies thrive, we need to support everyone who is part of society, **with integration being both a right and a duty for all.**

Le mode de vie européen est inclusif. L'intégration et l'inclusion sont essentielles pour les personnes qui arrivent en Europe, pour les communautés locales ainsi que pour le bien-être de nos sociétés et la stabilité de nos économies à long terme. Si nous voulons aider nos sociétés et nos économies à prospérer, nous devons soutenir toutes celles et tous ceux qui font partie de la société, **l'inclusion étant à la fois un droit et un devoir pour tous.**

Estratto 1 da: Brussel, 24.11.2020, COMMUNICATION FROM THE COMMISSION TO THE EUROPEAN PARLIAMENT, THE COUNCIL, THE EUROPEAN ECONOMIC AND SOCIAL COMMITTEE AND THE COMMITTEE OF THE REGIONS Action plan on Integration and Inclusion 2021-2027.	Estratto 1 da: Bruxelles, le 24.11.2020, COMMUNICATION DE LA COMMISSION AU PARLEMENT EUROPÉEN, AU CONSEIL, AU COMITÉ ÉCONOMIQUE ET SOCIAL EUROPÉEN ET AU COMITÉ DES RÉGIONS Plan d'action en faveur de l'intégration et de l'inclusion pour la période 2021-2027.
Inclusion for all is about ensuring that all policies are accessible to and work for everyone, including migrants and EU citizens with migrant background. This means adapting and transforming mainstream policies to the needs of a diverse society, taking into account the specific challenges and needs of different groups. Actions to help migrants integrate need not, and should not, be at the expense of measures to benefit other vulnerable or disadvantaged groups or minorities. On the contrary, they contribute to make policies more inclusive overall.	L'inclusion pour tous consiste à faire en sorte que l'ensemble des politiques soient accessibles à tous et fonctionnent pour tous, y compris les migrants et les citoyens de l'Union issus de l'immigration. Cela suppose de transformer les politiques générales et de les adapter aux besoins d'une société plurielle, en tenant compte des difficultés et besoins particuliers des différents groupes. Il ne faudrait pas que les mesures destinées à soutenir l'intégration des migrants soient prises au détriment des mesures en faveur d'autres groupes vulnérables ou défavorisés, ou d'autres minorités. Au contraire, elles devraient contribuer à rendre les politiques globalement plus inclusives.

L'estratto proposto nella tabella 5 si distingue dai precedenti sul piano argomentativo in quanto pone al centro del discorso l'inclusione che non viene più definita come uno degli obiettivi della lotta alla povertà, ma che diventa un elemento identificativo della società europea, plurale e coesa, e al contempo costituisce la chiave di volta per l'evoluzione delle politiche europee orientate verso una più ampia inclusione capace di garantire una crescita economica stabile. L'inclusione è quindi l'orizzonte, la direzione, il PATH verso cui l'UE dovrebbe tendere per prosperare.

A complemento dell'esempio precedente (tabella 5), l'estratto nella tabella 6 mira a mettere in luce la natura culturale dell'inclusione come processo strategico nel contesto specifico dell'occupazione.

Tabella 6.

Estratto 2 da: Diversity and Inclusion Action Plan 2021-2025.	Estratto 2 da: Plan d'action en matière de diversité et d'inclusion 2021-2025.
(p. 6) Engage the ECA's Members in D&I: it is top management's role to drive the D&I process and lead the way in reshaping both the ECA's work culture and working environment.	(p. 6) associer les Membres de la Cour des comptes à la diversité et à l'inclusion: il incombe aux hauts responsables de guider le processus de diversité et d'inclusion et de diriger la construction de la culture du travail de la Cour et de son environnement de travail.

Estratto 2 da: *Diversity and Inclusion Action Plan 2021-2025*.

(p. 15) Promote a healthy work-life balance, **encouraging a move towards a cultural and organisational focus** on results rather than the number of hours of work and physical presence, where hybrid teams can perform effectively within a **flexible environment**.

(p. 17) Promote lifelong learning (including compulsory training) and launch experience sharing initiatives (e.g., 'share and connect' sessions) to ensure that senior staff members can continue to **develop their skills** and younger colleagues can benefit from their **experience** and **knowledge**.

Estratto 2 da: *Plan d'action en matière de diversité et d'inclusion 2021-2025*.

(p. 15) Encourager un équilibre sain entre vie professionnelle et vie privée par **un changement tant culturel qu'organisationnel** qui aurait pour effet de faire primer les résultats sur les heures de travail et la présence physique et permettrait à des équipes hybrides de travailler efficacement dans **un environnement flexible**.

(p. 18) Promouvoir l'éducation et la formation tout au long de la vie (y compris des formations obligatoires) et lancer des initiatives de partage d'expérience (par exemple des séances «**partager et créer des liens**») pour garantir aux agents expérimentés la possibilité de continuer de **développer leurs compétences** et permettre à leurs collègues plus jeunes de profiter de leur **expérience** et de leurs **connaissances**.

Si tratta di un cambiamento che necessita di un coordinamento (*drive, lead / guider, diriger*) e che coinvolge il mondo dell'istruzione e della formazione continua con l'obiettivo di favorire lo sviluppo di competenze da parte dei più giovani in un ambiente dove l'esperienza e la conoscenza dei profili senior possa essere condivisa e tramandata.

Nell'ultimo esempio riportato in tabella 7, che, come il precedente, pone l'accento sulla cultura inclusiva nel mondo del lavoro, è interessante notare in particolare l'impiego di espressioni metaforiche come *to pave the way towards / ouvrir la voie* a e del verbo *to flourish / s'épanouir* utilizzate ai fini della costruzione di un'argomentazione metaforica sull'inclusione come processo di trasformazione, fondata sull'estensione delle già osservate metafore convenzionali EU AS MOTION e EU AS A PATH (cf. § 1.2).

Tabella 7.

Estratto 3 da: *Diversity and Inclusion Policy 2021-2025*.

(p. 3) In addition to guaranteeing equal opportunities for its staff, the ECA is committed to putting in place a diversity and inclusion policy. The intention is to **create a diverse working environment and an inclusive culture** in which everyone feels valued and able to achieve their full potential.

Estratto 3 da: *Politique en matière de diversité et d'inclusion 2021-2025*.

(p. 3) En plus de garantir l'égalité des chances à son personnel, la Cour s'est engagée à mettre en place une politique en matière de diversité et d'inclusion. L'objectif est de **créer un environnement** de travail diversifié et une **culture inclusive** où chacun se sent valorisé et peut exploiter tout son potentiel.

**Estratto 3 da: Diversity and Inclusion Policy
2021-2025.**

(p. 3) **“This diversity and inclusion policy is an important part of the ECA’s strategic goals for 2021-2025. It builds on the results of past action plans to pave the way towards a more diverse, more flexible and, at the same time, more equitable workplace where everyone’s talent has the best opportunity to flourish.** Leaders have a key role in making this happen; through our commitment, we can set an example for the rest of the organisation. Therefore, it is our task to make the benefits of a diverse and inclusive culture apparent to all”.

Zacharias Kolias Secretary-General, European Court of Auditors.

(p. 4) Inclusion takes into account individuals’ identity and preferences so that they can contribute fully towards the organisation’s collective objectives. Thus, **inclusion may lead to organisational cultural change** in order to accommodate these preferences and the needs of staff from diverse backgrounds.

**Estratto 3 da: Politique en matière de diversité
et d’inclusion 2021-2025.**

(p. 3) **«Cette politique en matière de diversité et d’inclusion est un élément essentiel des objectifs stratégiques de la Cour pour la période 2021-2025. Elle s’appuie sur les résultats de plans d’action précédents pour ouvrir la voie à un lieu de travail plus diversifié, plus flexible, mais aussi plus juste, qui offre à chaque talent les meilleures possibilités pour s’épanouir.** Les dirigeants jouent un rôle clé dans la réalisation de cette politique: grâce à notre engagement, nous pouvons servir d’exemple pour le reste de l’organisation. Par conséquent, il est de notre devoir de permettre à tous de constater les bénéfices d’une culture diversifiée et inclusive».

Zacharias Kolias Secrétaire général, Cour des comptes européenne.

(p. 4) L’inclusion tient compte de l’identité et des préférences de chacun, de telle sorte que tous puissent contribuer pleinement à la réalisation des objectifs organisationnels collectifs. **L’inclusion peut donc entraîner un changement culturel** au niveau de l’organisation pour s’adapter aux préférences et aux besoins d’un personnel issu d’horizons variés.

Conclusioni e prospettive di ricerca

I primi risultati descritti all’interno di questo contributo presentano a nostro avviso l’interesse di confermare l’ipotesi già elaborata da Ruggero Druetta (2017, p. 351) secondo cui: «La fonction argumentative de la métaphore [...] ne se déploie pas seulement dans les composantes du logos et du pathos [...] mais également dans celle de l’éthos» allo scopo di garantire la credibilità dell’oratore, che nel nostro caso corrisponde all’UE e alla sua intenzione di legittimare il progetto europeo attraverso la lente di una visione inclusiva.

La funzione argomentativa di natura identitaria si manifesterebbe all’interno del nostro corpus mediante l’estensione di due metafore concettuali: EUROPE AS A CONTAINER (ben rappresentata dal Pilastro dei diritti sociali e relativa documentazione) e EUROPE AS A PATH¹⁰. L’estensione di tali metafore fornirebbe, secondo la nostra analisi una struttura argomentativa all’interno della quale si configura il *reframing* dell’inclusione europea

10. L’estensione di questa metafora concettuale non è stata sviluppata all’interno del presente contributo e meriterebbe un ulteriore approfondimento nel quadro di una futura analisi dedicata.

in quanto processo vincente¹¹, istituzionale e comunitario¹², finalizzato al consolidamento di una retorica della costruzione¹³ (Lafi 2015) della società europea intesa come spazio aperto, in movimento.

Riferimenti bibliografici

- Amossy R. (2018), *Introduction : la dimension argumentative du discours – enjeux théoriques et pratiques*, «Argumentation et Analyse du Discours» [En ligne], 20, <http://journals.openedition.org/aad/2560>.
- Amossy R., Orkibi E. (éds.) (2021), *Ethos collectif et identités sociales*, Classiques Garnier, Paris.
- Attruia F. (2021), “Identité(s) et réparation d’image. De l’ethos institutionnel de la Commission européenne à l’ethos communautaire des Européens”, in Amossy R., Orkibi E. (éds), *Ethos collectif et identités sociales*, Classiques Garnier, Paris, pp. 75-96.
- Barone L. (2008), “Metafora e vita istituzionale. Comunicati stampa e discorsi nell’Unione Europea”, in Bosisio C., Bona Cambiaghi M., Piemontese E., Santulli F. (a cura di), *Aspetti linguistici della comunicazione pubblica e istituzionale*, Guerra, Perugia, pp. 155-180.
- Benoit H., Gombert A., Gardou C. (2016), *De l’adaptation de l’évaluation scolaire aux fondements de la société inclusive : capillarité des gestes professionnels et des enjeux sociétaux*, «La nouvelle revue de l’adaptation et de la scolarisation», 74, pp. 9-25.
- Biel L. (2014), *Lost in the Eurofog: The Textual Fit of Translated Law*, Peter Lang, Frankfurt.
- Biel L. (2016), *Mixed corpus design for researching the Eurolect: a genre-based comparable-parallel corpus in the PL EUROLECT project*, <https://open.icm.edu.pl/items/9779b-b26-of69-41a9-a94a-5a51cda19c4e>.
- Bonhomme M. (2017), “La métaphore comme argumentation par séduction”, in Bonhomme M., Paillet A.-M., Wahl P. (éd.), *Métaphore et argumentation*, Academia-L’Harmattan, Louvain-la-Neuve, pp. 135-152.
- Branca S. (ed.) (1998), *Le mot : Analyse de discours et science sociales*, «Langues et Langage», 7.
- Burgers C., Konjin E.A., Steen G. (2016), *Figurative Framing: Shaping Public Discourse Through Metaphor, Hyperbole, and Irony*, «Communication Theory», 26(4), pp. 410-430.
- Cameron L. (2011), *Metaphor and Reconciliation. The Discourse Dynamics of Empathy in Post-Conflict Conversations*, Routledge, London-New York.
- Charteris-Black J. (2004), *Corpus Approaches to Critical Metaphor Analysis*, Palgrave, Basingstoke.

11. *A win win process – un processus gagnant-gagnant; a two-way process – un processus à double sens.*

12. *Active and social inclusion – inclusion active et sociale; inclusive growth – croissance inclusive; inclusive culture – culture inclusive; inclusive environment – environnement inclusif.*

13. *The Pillar of social right – Le Socle des droits sociaux.*

- Commissione europea (novembre 2020), *Commissione Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027*.
- Cosmai D. (2007), *Tradurre per l'Unione europea: prassi, problemi e prospettive del multilinguismo comunitario dopo l'ampliamento a est*, Hoepli, Milano.
- Dudley-Marling C., Burns M.B. (2014), *Two Perspectives on Inclusion in the United States*, «Global Education Review», 1(1), pp. 14-31.
- Druetta R. (2017), *Une métaphore sans qualités ? Exploration de l'usage argumentative de la métaphore dans le discours politique oral*, «Métaphore et Argumentation», 33, pp. 335-354.
- Drulak P. (2006), *Motion, Container and Equilibrium: Metaphors in the Discourse about European Integration*, «European Journal of International Relations», 12(4), pp. 499-531.
- Ervas F., Gola E., Rossi M.G. (2016), *Argomenti metaforici: come integrare persuasione e argomentazione*, «Rivista italiana di Filosofia del Linguaggio», 11, pp. 116-128.
- Ervas F., Sangoi M. (2014), «The Role of Metaphor in Argumentation», in Ervas F., Sangoi M. (eds), *Metaphor and Argumentation*, Isonomia, Urbino, pp. 7-24.
- Fiala P. (1987), *Pour une approche discursive de la phraséologie – Remarques en vrac sur la locutionnalité et quelques points de vue qui s'y rapportent, sans doute*, «Langage & société», 42, pp. 27-44.
- Gardou C. (2012), *La société inclusive, parlons-en ! il n'y a pas de vie minuscule*, Erès, Toulouse.
- Gardou C. (2014), *Quels fondements et enjeux du mouvement inclusif ?*, «La nouvelle revue de l'adaptation et de la scolarisation», 65(1), pp. 11-20.
- Gourgues G. (2013), *Les politiques de démocratie participative*, Presses universitaires de Grenoble, Grenoble.
- Hülse R. (2006), *Imagine the EU: The Metaphorical Construction of a Supra-nationalist Identity*, «Journal of International Relations and Development», 9, pp. 396-421.
- Jacometti V. (2020), *The Challenges of Legal Translation in Multilingual Contexts*, «Lingue Culture Mediazioni / Languages Cultures Mediation», 7(1), pp. 83-102.
- Joris W., d'Haenens L., Van Gorp B. (2018), *The Effects of Metaphorical Frames on Attitudes: The Euro Crisis as War or Disease?*, «European Journal of Communication», 29(5), pp. 608-617.
- Koskinen K. (2014), *Institutional translation: the art of government by translation*, «Perspectives», 22(4), pp. 479-492.
- Krieg-Planque A. (2012), *Analyser les discours institutionnels*, Colin, Paris.
- Krieg-Planque A., Oger C. (2010), *Discours institutionnels. Perspectives pour les sciences de la communication*, «Mots. Les langages du politique», 94, pp. 91-96.
- Kövecses Z. (2017), «Conceptual Metaphor Theory», in Semino E., Demjén Z. (eds), *The Routledge Handbook of Metaphor and Language*, Routledge, London-New York, pp. 13-27.
- Lafi N. (2015), *Réflexions sur les fondements historiques d'une réponse morale à la violence. Penser les marges de l'Europe*, <https://shs.hal.science/halshs-01238423/file/Lafi-ValeursEurope-OFAJ-DFJW-12mars2015.pdf>.
- Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors we live by*, The University of Chicago Press, Chicago.

- Leoncini Bartoli A. (2016), *Guides de rédaction et traduction dans le cadre de l'Union Européenne*, CISU, Rome.
- Maingueneau D. (1995), *L'énonciation philosophique comme institution discursive*, «Langages», 119, pp. 40-62.
- Monjean-Décaudin S. (2022), *Traité de juritraductologie : Épistémologie et méthodologie de la traduction juridique*, Presses universitaires du Septentrion, Villeneuve d'Ascq.
- Musolff A. (2016), "What Can Metaphor Theory Contribute to the Study of Political Discourse?", in Degani M., Frassi P., Lorenzetti M.I. (eds), *The Languages of Politics Vol. 1*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, pp. 9-28.
- Musolff A., Zinken J. (eds) (2009), *Metaphor and Discourse*, Palgrave MacMillan, Basingstoke.
- Née E. (2009), *Sûreté, sécurité, insécurité : D'une description lexicologique à une analyse du discours de presse – La campagne électorale 2001-2002 dans le quotidien "Le Monde"*, PhD dissertation, Université Paris 3.
- Née E., Veniard M. (2012), *Lexical Discourse Analysis: Toward a Revival Using a Semantic Approach*, «Langage & société», 140(2), pp. 15-28.
- Oger C. (2003), *Communication et contrôle de la parole. De la clôture à la mise en scène de l'institution militaire*, «Quaderni. La revue de la communication», 52, pp. 77-92.
- Oger C., Ollivier-Yaniv C. (2006), *Conjurer le désordre discursif. Les procédés de "lissage" dans la fabrication du discours institutionnel*, «Mots. Les langages du politique», 81, pp. 63-77.
- Osgood R.L. (2005). *The History of Inclusion in the United States*, Gallaudet University Press, Washington, DC.
- Oswald S., Rihs A. (2013), *Metaphor as Argument: Rhetorical and Epistemic Advantages of Extended Metaphors*, «Argumentation», 28, pp. 133-159.
- Paissa P., Koren R. (2020), *Du singulier au collectif : construction(s) discursive(s) de l'identité collective dans les débats publics*, Lambert-Lucas, Limoges.
- Pragglejaz Group (2007), *MIP: A Method for Identifying Metaphorically Used Words in Discourse*, «Metaphor and Symbol», 22(1), pp. 1-39.
- Ramos-Prieto F. (2024), "Intralingual Variation and Transfer in Legal and Institutional Translation: The case of Pluricentric Languages", in Pillière L., Albachten ÖB (eds), *The Routledge Handbook of Intralingual Translation*, Routledge, London-New York, pp. 329-343.
- Riffaterre M. (1969), *La métaphore filée dans la poésie surréaliste*, «Langue française», 3, pp. 46-60.
- Salem A. (1987), *Pratiques des segments répétés. Essai de statistique textuelle*. Publication de l'INALF, collection "Saint-Cloud", Klincksieck, Paris.
- Schäffner C. (1996), "Building a European House? Or at Two Speeds into a Dead End? Metaphors in the Debate on the United Europe", in Musolff A., Schäffner C., Townson M. (eds), *Conceiving of Europe: Diversity in Unity*, Dartmouth, Aldershot (UK), pp. 31-59.
- Siblot P. (1997) *Nomination et production de sens : Le praxème*, «Langage», 127, pp. 38-55.
- Steen G. (2011), *Metaphor, Language, and Discourse Processes*, «Discourse Processes», 48(8), pp. 585-591.

- Tosato G. (2016), *Argomentazione metaforica in un corpus di assemblee politiche*, «Rivista italiana di filosofia del linguaggio», 10(2), pp. 64-78.
- Vadot M. (2017), *Le français, langue d'“intégration” des adultes migrantes allophones ? Rapports de pouvoir et mises en sens d'un lexème polémique dans le champ de la formation linguistique*. Thèse de doctorat. Montpellier, Université Paul-Valéry Montpellier 3.
- van Poppel L. (2021), *The Study of Metaphor in Argumentation Theory*, «Argumentation», 35, pp. 177-208.
- Vicari S. (2021), *Polémique de la vape et discours d'autorité entre influenceurs et discours institutionnels sur le WEB 2.0*, «Argumentation et Analyse du Discours», 26, <http://journals.openedition.org/aad/5093>.
- Wagemans J.H.M. (2016), *Analyzing Metaphor in Argumentative Discourse*, «Rivista italiana di Filosofia del Linguaggio», 2, pp. 79-94.
- Walton E., Lloyd G. (2011), *An Analysis of Metaphors Used for Inclusive Education in South Africa*, «Acta Academica», 43(3), pp. 1-31.
- Wodak R. (2007), *Discourses in European Union Organizations: Aspects of Access, Participation, and Exclusion*, «Text & Talk», 27(5/6), pp. 655-680.
- Zinken J. (2007), *Discourse Metaphors: The Link between Figurative Language and Habitual Analogies*, «Cognitive Linguistics», 18(3), pp. 445-466.
- Zinken J., Hellsten I., Nerlich B. (2008), «Discourse Metaphors», in Frank R.M., Dirven R., Ziemke T., Bernárdez E. (eds), *Body, Language, and Mind. Vol. 2: Sociocultural Situatedness*, Mouton de Gruyter, Berlin, pp. 363-385.

Allegati

Il nostro corpus è stato costituito a partire dai seguenti documenti istituzionali UE accessibili online.

Elenco dei documenti in lingua inglese (Numero di parole: 76.738)

- <https://www.europarl.europa.eu/factsheets/en/sheet/60/la-lutte-contre-la-pauvrete-l-exclusion-sociale-et-les-discriminations>.
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52008DC0418>.
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:32008H0867>.
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52010DC2020>.
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:32021R1057>.
- [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:32017C1213\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:32017C1213(01)).
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DC0758>.
- <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021DC0102>.

<https://eu-careers.europa.eu/en/equal-opportunities/diversity-inclusion-eu-institutions-and-bodies>.

<https://www.consilium.europa.eu/en/general-secretariat/jobs/diversity-and-inclusion/>.

https://commission.europa.eu/about-european-commission/organisational-structure/people-first-modernising-european-commission/people-first-diversity-and-inclusion_en.

<https://www.eca.europa.eu/en/Pages/Diversity-and-inclusion-policy.aspx>.

https://www.eca.europa.eu/ContentPagesDocuments/Diversity_and_inclusion/Policy/D-I_Policy_EN.pdf.

https://www.eca.europa.eu/ContentPagesDocuments/Diversity_and_inclusion/Action_plan/D-I_Action-plan_EN.pdf.

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_20_2184.

<https://www.eib.org/en/about/careers/diversity/index.htm>.

Elenco dei documenti in lingua francese (Numero di parole: 100.114)

<https://www.europarl.europa.eu/factsheets/fr/sheet/60/la-lutte-contre-la-pauvrete-l-exclusion-sociale-et-les-discriminations#:~:text=L'une%20des%20principales%20innovations,vivant%20au%20Dessous%20du%20seuil>.

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/HTML/?uri=CELEX:52008DCo418>.

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/HTML/?uri=CELEX:32008Ho867>.

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/HTML/?uri=CELEX:52010DC2020>.

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/HTML/?uri=CELEX:32021R1057>.

[https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/HTML/?uri=CELEX:32017C1213\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/HTML/?uri=CELEX:32017C1213(01)).

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/HTML/?uri=CELEX:52020DCo758>.

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/FR/TXT/HTML/?uri=CELEX:52021DCo102>.

<https://eu-careers.europa.eu/fr/node/12182>.

<https://www.consilium.europa.eu/fr/general-secretariat/jobs/diversity-and-inclusion/>.

https://commission.europa.eu/about-european-commission/organisational-structure/people-first-modernising-european-commission/people-first-diversity-and-inclusion_fr.

<https://www.eca.europa.eu/fr/pages/diversity-and-inclusion-policy.aspx>.

https://www.eca.europa.eu/ContentPagesDocuments/Diversity_and_inclusion/Policy/D-I_Policy_FR.pdf.

https://www.eca.europa.eu/ContentPagesDocuments/Diversity_and_inclusion/Action_plan/D-I_Action-plan_FR.pdf.

https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/fr/IP_20_2184.

<https://www.eib.org/fr/about/careers/diversity/index.htm>.

More Than Words

A Theoretical Enquiry into Visual Metaphors as Instruments of Inclusive Communication¹

Arianna Careddu

Introduction

Writing of inclusive communication often entails engaging with issues of accessibility, of clarity, of ethical intention, but it rarely interrogates the histories, assumptions, and exclusions inscribed in language. Communication is always already mediated by the symbolic, the affective, and the embodied (Blackman 2012, p. 2); and, besides vocabulary, it rests upon an infrastructure of metaphors, those seemingly innocuous figures of speech that quietly scaffold thought, frame action, and regulate intelligibility.

To ask how metaphors are based on the body is a question that has animated much of the work on conceptual metaphor and embodied cognition (Gibbs *et al.* 2004, p. 1192); but this question, while necessary, is not yet sufficient, as it assumes a singular body, a universal embodiment from which metaphors emerge and through which they attain their apparent naturalness. The more urgent question is: whose metaphors? Whose body? What becomes of communication, particularly communication that purports to be inclusive, when it remains tethered to metaphors that presume the normative, able-bodied subject as their source and measure?

In public discourse, in education, in digital and institutional campaigns,

1. This article was produced while this author was enrolled on the PhD programme in philosophy, epistemology and humanities at the University of Cagliari, Cycle XXXVIII, with the support of a scholarship co-financed by the Ministerial Decree no 352 of 9 April 2022, based on the NRRP – funded by the European Union – NextGenerationEU – Mission 4 “Education and Research”, Component 2 “From Research to Business”, Investment 3.3, and by the Azienda Ospedaliero-Universitaria, Cagliari.

exhortations to “take steps” toward progress, to “stand together” in solidarity, to “shed light” on injustice, to “reach out” to those on the margins are often read and heard. One may consider, by way of example, the University of Bristol’s poster “Stand up, speak out”, which draws on widely used metaphors from everyday language to promote commitment to equity, diversity, and inclusion by employing actions such as “stand up” and “speak out”, which may be inaccessible or unattainable for some of the very individuals to whom the campaign is addressed, thereby inadvertently reproducing an ableist perspective². Nevertheless, these figures circulate with ease, authority, and an air of benevolence. However, they are solidly anchored in a body that walks, stands, sees, and grasps. They offer no space for bodies that move differently, that do not “see” in conventional ways, and that relate through other modalities. In this way, the exclusive use of metaphors anchored in the able body performs a silent violence – understood by Butler (2021), Bourdieu (1992) and Dotson (2014) as a form of symbolic and epistemic violence, operating through language and representation, where harm is exerted through the imposition of normative frameworks without overt physical force. Empirical studies on media representation further support this interpretation, demonstrating how ableist linguistic framings are often perceived by disabled individuals as marginalising and exclusionary (Barnes 1992; Galvin 2023; Potts *et al.* 2023; Reynolds 2019). Butler, in particular, contends that language operates as a site where injury is enacted. Words are not mere vehicles of meaning but instruments through which violence materialises; this violence, however, is never wholly contained within the intentions of the speaker: speech is rather constituted by its responsiveness, its susceptibility to rearticulation, misrecognition, and re-signification within shifting matrices of fantasy, social power, and context. Indeed, language rather than simply describing reality, can silently enforce normative paradigms (Austin 1962), marginalising embodied experiences that differ from the able-bodied norm, and making them invisible. Therefore, it is not the metaphor itself that must be discarded, but the disavowed particularity of the body behind it. To think critically about inclusive communication, therefore, is to begin not with intention but with structure: that is, not with whether the message is “kind” or “clear”, but with how it is constructed, what assumptions it carries, whose experiences it encodes, and whose it renders illegible. Language does not only transmit meaning: it also makes such meaning, and in making meaning it shapes who can ap-

2. <https://www.bristol.ac.uk/inclusion/stand-up-speak-out/>.

pear, who can be heard, who can be known. If the “metaphors we live by” (Lakoff and Johnson 1980) emerge from, and reiterate, normative bodily schemes, then they cannot adequately serve the multiplicity of bodies that populate our world. In fact, normative representations systematically erase or marginalise non-conforming embodiments, producing epistemic and social invisibility (Garland-Thomson 1997; Butler 1993). The afore-mentioned empirical studies of media discourse further confirm that dominant bodily metaphors often fail to accommodate the lived experiences of disabled and non-normative subjects, thereby reinforcing exclusion rather than recognition (Barnes 1992; Galvin 2023; Potts *et al.* 2023; Reynolds 2019).

Building upon these theoretical and empirical foundations, this essay argues that if we are to imagine a more inclusive communicative landscape, we must turn our attention to metaphor not as embellishment, but as infrastructure; and to do so, we must first return to the site from which metaphor is said to emerge – namely, the body. I do refer, however, neither to an abstracted or idealised body, nor the disembodied source of linguistic invention, but the body as the vehicle of experience, situated, variable, and insistently real (Section 1). The essay turns then to Butler’s theory of performativity to reimagine language as a site of recognition (Section 2), to argue next that visual metaphor, in its relative openness, could presently be more effective in disrupting ableist metaphorical structures (Section 3); finally, it offers some concluding reflections on the stakes of metaphor in constructing inclusive modes of being and knowing.

This article adopts the notion of visual metaphor following the definitions proposed by Forceville (1996, 2008) and distinguishes it from the broader category of multimodal metaphor (Forceville, Urios-Aparisi 2009). Visual metaphors are understood here as metaphorical mappings conveyed entirely through visual means – either static or dynamic images – without necessarily relying on verbal or auditory cues. This focus allows for a more precise examination of meaning-making through the visual mode as such, rather than through more complex multimodal configurations that combine several semiotic resources (e.g., visual, linguistic, auditory); moreover, such focus offers scope to reflect on the inclusive potential of visual metaphors, which does not merely stem from their relative novelty in comparison to verbal metaphors – often embedded in conventional and entrenched cognitive structures – but rather arises from the mode through which they operate. Visual metaphors, in other words, engage directly with the dimension of visibility and embodied perception, and may, at times, subvert or unsettle the implicit biases conveyed by traditional verbal met-

aphors – particularly those rooted in hierarchical oppositions (e.g., active/passive, strong/weak, whole/broken) – that are frequently internalised as natural or self-evident.

1. The Body as Vehicle of Experience

To conceive of the body as the vehicle of experience is to interrogate the very ontological and epistemological conditions that render the body the ground of orientation, relation, and the emergence of worldhood (Beith 2018, p. 143). In the work of Merleau-Ponty, the body is not situated as an object among other objects, nor as a passive receiver of stimuli, but as the locus of experience itself: a body-subject, both perceiving and acting, both situated and situating (Merleau-Ponty 1945, p. 212). This is a radical disruption of Cartesian dualism, wherein cognition is divorced from embodiment, and a move toward a conception of subjectivity that emerges through the body's active engagement with the world. The body is not simply *in* space: it is *of* space, and space is, in turn, revealed only through the body's articulation of it. The phenomenological claim that humans do not simply have a body, but “are” a body, prefigures later developments in cognitive linguistics, particularly in the work of Lakoff and Johnson, whose theory of embodied metaphor rethinks the metaphor as a fundamental structure of thought grounded in sensorimotor experience (1980, pp. 47 ff.). In this view, even the most abstract ideas, such as justice, time, love, freedom, are grounded in bodily interactions and orientations: one “grasps” an idea, “falls into” despair, “moves forward” with a plan.

Whereas Lakoff and Johnson offer a cognitive account of how bodily schemas underlie conceptual metaphors, Merleau-Ponty provides the philosophical foundations on which such a theory can stand. Perception is not posterior to cognition, but rather its precondition: it is the original comportment of the body toward the world (Merleau-Ponty 1945, p. 216, 236). More than through representation, the body perceives through intentional movement, through its orientation and disorientation in space, through the tactile, visual, and proprioceptive engagements that generate sense (Driscoll 2020, p. 112). In this way, the body does not just provide raw material for metaphor, but it is in fact already metaphorical, a process of mediation, transposition, and translation. The articulation of embodiment, however, must not be neutralised or generalised: whose body is this vehicle of experience? What kind of body is imagined when we say that metaphors are

grounded in bodily experience? Although Merleau-Ponty and Lakoff and Johnson offer rich accounts of the “body”, the embodied metaphor is still shaped by dominant social norms that quietly decide what kinds of bodies are recognised as bodies at all. In this way, theories of embodiment often assume an able-bodied norm without naming it – imagining a body that moves easily, senses the world without difficulty, and seamlessly overcomes any hurdles. What these theories produce, then, is a repeated affirmation of able-bodiedness as the standard that makes a body intelligible in the first place.

To the extent that embodied metaphors emerge from what bodies do, there is a danger that the “metaphors we live by” are, in fact, metaphors that only some bodies live by (Lakoff, Johnson 1980, p. 48). Common spatial metaphors, such as “moving forward”, “falling behind”, “standing one’s ground”, “climbing the ladder”, while apparently self-evident, are in fact contingent upon a bodily experience that excludes or marginalises those whose mobility or sensory engagements do not conform to this norm. They presuppose a continuity between body and world that disabled individuals often find disrupted. Merleau-Ponty’s notion of the body-subject, as radical as it is in its challenge to dualism, remains vulnerable to this critique. The phenomenological subject is often described in totalising terms, but the body through which the world is constituted is rarely marked by difference, disability, or disorientation. And yet, if perception is an embodied engagement, then bodies that engage the world differently must necessarily perceive and know differently. The phenomenological field is not homogenous, but stratified and plural, shaped by the affordances and constraints of particular embodiments. To ignore this is to enact a kind of epistemic injustice (Fricker 2007, p. 13): a foreclosure, if one wills, of the very differences that make perception a situated, material, and political act.

This critique finds resonance in the work of Vidali, who confronts the normative assumptions that undergird Lakoff and Johnson’s conceptual metaphor theory, particularly its implicit reliance on an able-bodied epistemology (Vidali 2010, p. 34). Vidali’s analysis foregrounds the extent to which metaphoric structures are naturalised through a presumption of bodily coherence that is neither absolute nor benign. The metaphor “knowing is seeing”, so often deployed in both academic writing and cognitive theory, functions here as an epistemological regime rather than a linguistic device, privileging certain perceptual modalities while rendering others unintelligible, deviant, or metaphorically barren (*ibidem*). Vidali proposes a disability-informed approach to metaphor that resists the disciplining

of figurative language and encourages the proliferation of new figurative forms rooted in disabled lives, practices, and imaginaries that exceed the constraints of normative embodiment (*ibidem*, p. 42).

2. Performativity and the Establishment of Identity

The claim that the body is the vehicle of experience, as seen in the previous section, is not an assertion of an absolute foundation for meaning, but rather the path to enter a discourse where the very notion of the “vehicle” becomes radically unstable and its contours contingent, mobile, and contested. The metaphor is in fact routed through particular embodiments, encumbered or enabled by the normative frames through which bodies are made intelligible. The body, in this regard, is not only the site of experience but the site of its political regulation. The language through which one names and interprets that experience is constitutive: it does not simply reflect the world but actively participates in its making. The question, then, is not simply how metaphors are generated through the body, but how bodies themselves are metaphorised, how they are materialised within discourse, and how language itself functions as a performative act in the construction of identity.

This brings this excursus to the theory of performativity, through which identity is understood as a “doing” rather than an essence or a possession – that is, a constant reiteration of norms that are both socially enforced and individually enacted. This notion, elaborated by Judith Butler, constitutes a critical intervention in essentialist accounts of identity that presume it to be stable, coherent, or originary (Butler 1990, p. 177). In Butler’s work gender is not a fixed attribute of the subject but the repeated stylisation of the body, a sedimentation of acts, gestures, and discursive citations that come to produce the illusion of a coherent and naturalised self (*ibidem*, p. 6). Performativity, therefore, is a process by which the social becomes naturalised through repetition. It is through the reiteration of norms, often under compulsion, that identities are formed and policed; and this process does not solely apply to gender, but it extends to the multiple sites where the body is rendered intelligible or illegible, normative or deviant, recognised or erased. Race, disability, class, nationality, sexuality are not attributes one carries into language, but effects of language, produced in and through discursive regimes that regulate the boundaries of the sayable and the visible (*ibidem*, p. 11).

To apply the theory of performativity to questions of inclusivity and accessibility, particularly within institutional contexts such as healthcare, requires interrogating the ways in which language functions as a mechanism of power – namely, how it constitutes subjects, governs norms, and configures the social imaginary (*ibidem*, p. xvi). In such settings, language does not merely describe patients or citizens, but it also brings them into being through diagnostic categories, bureaucratic labels, intake forms, eligibility criteria, and clinical descriptors. These utterances can enact, delimit, exclude, and validate. A disabled person is not merely called “disabled”: they are made so through discursive practices that configure disability as a particular kind of identity, one that is often problematised, medicalised, or made exceptional.

Therefore, everyday language is performative in the fullest sense: it does not only describe what already exists, but also actively constitutes the social reality it appears to reflect. Everyday language, in other words, produces subjects as intelligible, positions them within recognisable categories, and legitimates particular identities while foreclosing others. One’s identity, however, may not neatly align with the available terms; or, as it is the case with most physically disabled persons, their embodiment may resist familiar narratives or disrupt the habitual metaphors through which bodies are made sense of (Barnes 1992, p. 8; Reynolds 2019, pp. 112 ff.). What if the linguistic repertoire offered by the everyday is too narrow, too invested in normative assumptions, to account for the complexity of their lived experience? In such instances, the failure of language is not just a matter of miscommunication; it is ontological. The subject risks becoming unintelligible, or in other words unreadable within the available grammar of recognition – and in that unreadability, they may be misrecognised, silenced, or rendered absent altogether. This is the violence of the normative lexicon: it does not merely fail to represent difference; it actively erases it through its demand for legibility (Butler 1993, pp. 144 ff.). A performative account of language reveals therefore that inclusivity cannot be a matter of stylistic adjustments or superficial revisions. It is not enough to adopt person-first language or avoid certain terminologies if the structure of discourse itself continues to reproduce exclusions: inclusivity must begin from the recognition that language constructs the very field of possible subjectivities. It is not only about what is said, but how the saying itself configures what counts as a valid identity, a legitimate presence, a recognisable human. Let us consider, for example, how institutions refer to people with disabilities. Are they framed as recipients of care or as agents of knowledge? As burdens

or as contributors? As exceptional or as ordinary? Each linguistic framing constitutes a position within the social order, or an identity that is not chosen but assigned, reiterated, and enforced. When the disabled body is consistently framed through metaphors of limitation, dependency, or lack, this performatively shapes both perception and treatment (Vidali 2010, p. 48). The repetition of such framings does not merely reflect an existing reality, but it rather creates one, and with it, a structure of power that is difficult to contest. By contrast, an inclusive performative politics would seek to reconfigure the terms through which identities are constituted. This does not mean eliminating metaphor or banning certain terms, as that would simply be symbolic gestures or aesthetic commitments at best, but rather recognising that all language is a terrain of struggle where meanings are negotiated, subverted, and remade. This would require a commitment to the plurality of embodied experiences, and to the possibility that the subject might speak otherwise, that they might disrupt the scripts available to them and inscribe new ways of being.

Crucially, performativity allows to think beyond representation, shifting the focus from how marginalised identities are represented to how language produces the conditions for their appearance. In the context of everyday communication, this means that utterances, expressions, and casual remarks must be critically examined not only for their apparent content but for their constitutive force. How do they summon subjects into being? How do they subtly delineate whose experiences count as valid, whose needs are worth acknowledging, whose emotions are recognisable? Which identities are rendered familiar and proximate, and which are relegated to the margins of legibility? This perspective compels to question whether language is just, or, more in detail, whether it genuinely affirms the multiplicity of ways in which people live, name themselves, and navigate the world, or whether it covertly reinscribes normative expectations under the guise of familiarity or common sense. To recognise the performative nature of language is to understand that it shapes the contours of communication, it draws the boundaries of the sayable, the thinkable, the liveable, and it alters what becomes possible to articulate, what kinds of lives are rendered coherent, and what modes of being are afforded recognition.

A Butlerian approach, therefore, offers a method to read language as a site of power, and identity as a contingent and revisable performance. In this context, inclusive communication is to be defined as a continual engagement with the politics of recognition which requires to remain attuned to the discursive practices through which subjects are constituted and to

the silences and exclusions that structure those practices. Performativity, as stated beforehand, insists that identity is not pre-given but emerges through repetition, and that new identities become possible when those repetitions are altered, interrupted, or refused. In this sense, the performative becomes a horizon of possibility, as it invites users of language to consider how it might be used not to categorise but to open, not to stabilise but to transform, not to define the subject once and for all but to allow for their emergence in difference. In the context of inclusive communication, this means moving beyond the assumption that language can ever be fully neutral or completely inclusive and cultivating practices that remain responsive to the contingency of identity, to the unpredictability of embodiment, and to the ever-shifting terrain of social recognition.

3. Reframing Meaning: The Power of Visual Metaphor

Any analysis of language as performative should start with metaphor, since it frequently operates beneath the threshold of awareness: it is through metaphor that the world is rendered legible, that affect is shaped, that bodies are named and made to matter. However, precisely due to their integration into ordinary language, verbal metaphors tend to remain under-analysed. They present themselves as natural, inevitable and common sense, but they are in fact acts of framing, of substitution and of condensation, they displace and transpose, forging associations that are as political as they are poetic. By contrast, visual metaphors – although equally under-theorised – may offer even greater analytical and communicative potential, as their multimodal character often makes the mechanisms of framing and association more immediately visible. To build a performative inclusive communication, however, one must begin with metaphor as infrastructure.

As stated beforehand, metaphors anchor thought in embodied experience (Merleau-Ponty 1945) and extend from the sensorium of what is most intimately felt – movement, sight, pain, separation – and carry those experiences into abstraction, into normativity and into ideology (El Refaie 2019, p. 4); the metaphors that dominate everyday speech specify a certain kind of embodiment that is functional, autonomous, unmarked by disruption (Lakoff, Johnson 1980). In this way, the metaphor performs its own quiet erasure as it privileges certain bodily experiences while rendering others unthinkable. This is an ontological issue much more than a linguistic one: the disabled body does not simply fail to conform to dom-

inant metaphors, but it is actively excluded by them. When normative metaphors are reiterated without reflection, they reconstitute the world as a space that is not for all bodies. Such a transformation is difficult to achieve; since metaphor is so deeply ingrained and so unconsciously reiterated, its reconfiguration requires not only linguistic innovation but also cultural disruption.

This development of metaphor, however, is not a matter of unlearning or erasure, but of widening of the field of signification to accommodate and legitimise modes of embodiment that have historically been foreclosed. Such an expansion would require the sedimented corpus of everyday metaphors to be unsettled and supplemented, so that disabled embodiments, too, become sources of figurative and conceptual invention. However, like language, time too is structured by power, and in the temporal lag between critique and transformation, disabled persons are continually subject to metaphorical erasure. While inclusive metaphors may eventually emerge, the present is shaped by the persistence of metaphoric regimes that cancel the very bodies they claim to describe.

In contrast to verbal ones, visual metaphors emerge as a comparatively less sedimented field, not yet fully colonised by the normative gaze. Their relative newness within the disciplinary architectures of communication and cognition offers a certain pliability, a space of potential where meaning has not yet hardened into exclusion. If verbal metaphors are worn smooth by repetition, endlessly recycled from the embodied habits of normative subjects, visual metaphors present themselves, at least provisionally, as more open to disruption and as vehicles capable of accommodating a multiplicity of bodies, gestures, and relations (Forceville 2020, pp. 63 ff.). They are not necessarily innocent – no image is – but they are less burdened by the weight of historically entrenched able-bodied paradigms. Visual metaphors operate through juxtaposition, composition, spatial relation, and affective resonance. They can make meaning without anchoring themselves in language, and as such, they can evade, if only briefly, the strictures of the normative lexicon. In their immediacy, they invite alternative routes to intelligibility. Where the verbal says “grasp” or “run toward”, the visual can represent holding without hands, movement without legs, relation without proximity. The visual, in this sense, need not mirror the mechanics of normative embodiment, as it can disorient, reframe, or even refuse the logic of bodily coherence altogether. In 2020, the United Nations launched an awareness campaign in Peru to counter the spread of Covid-19, choosing to represent the danger of con-

tagion through three images that are immediately comprehensible³. Two of them, on one hand, communicate the same sense of danger through juxtapositions that do not directly invoke corporeal experience: a balloon placed next to a succulent plant, and a hairdryer positioned beside a water-filled bathtub. The third one, on the other hand, depicts a foot about to step on a Lego brick: here, the perception of risk is conveyed through a body experiencing pain in a way that implicitly presupposes an able-bodied subject. In fact, examples of ableist visual metaphors abound within public discourse. One may look, for instance, at the image accompanying the 2012 Economist's article "Too long an illness", in which the political cartoonist Peter Schrank depicted the then state of the Euro as a weary disabled man seated in a wheelchair before a seemingly endless staircase⁴. Physical disability is thus employed as a metaphor for a severely ailing economy. Similarly, In the image used for the road race "Stranormanna", disability is placed at the centre of both the visual representation and the theme addressed. However, the notion of strength, embodied through running as the act of overcoming all limits, is conveyed by the shadow of a jubilant child seated in a wheelchair. Strength is symbolised by the shadow: unlike the child's raised arms, the shadow's arms are positioned differently – one downward and the other flexed in a classical pose associated with physical power. Moreover, whereas the child is depicted sitting on a wheelchair, his shadow is shown standing: strength, therefore is not represented by the image of the disabled child himself, but rather by his projected/non-disabled version, thereby reinforcing an ableist assumption that true power and vitality can only be embodied through normative, non-disabled corporeality⁵.

Moreover, visual metaphors are uniquely situated to render complexity without recourse to the familiar clichés that linguistic metaphors so often traffic in. An image does not need to "explain" to make meaning: it can gesture, imply, provoke, and it can represent forms of embodiment that language has not yet learned to name (*ibidem*, pp. 72 ff.). Their power, in other words, is to create new scenes of recognition that are not dependent on inherited modes of description; and when such metaphors are generated or co-produced by those whose bodies are most often excluded from symbolic representation – disabled artists, activists, and designers – they carry with

3. <https://tinyurl.com/UNCovidPeru>.

4. <https://www.economist.com/europe/2012/02/25/too-long-an-illness>.

5. <https://tinyurl.com/stranormanna>.

them the potential to radically redraw the visual field of public communication (El Refaie 2019, pp. 118 ff. and 154 ff.).

It is important to underscore that this potential is political, not simply aesthetic. For communication to be inclusive, it must first be accessible; and for it to be accessible, it must attend not only to what is said, but to how meaning is offered, thus what forms it takes, what senses it engages, what modes of understanding it privileges or disavows. Visual metaphors allow to imagine a communicative practice that is not constrained by the linearity of text, the hegemony of vision, or the presumption of cognitive uniformity. They offer a space in which multimodal forms of meaning-making can emerge, forms that may be more immediately responsive to the lived realities of neurodivergent, disabled, and otherwise marginalised communities. To embrace the visual metaphor, then, is not to displace the verbal, but to dislocate its primacy, opening a space for another modality of metaphor that, in a world increasingly mediated through the visual, holds the potential to bear the weight of difference without collapsing it into the same (Forceville 2020, pp. 167 ff.).

To suggest that visual or multimodal metaphors might offer a more immediate path toward inclusive communication entails neither abandoning the verbal, nor romanticising the image as a site untouched by power. Indeed, such a gesture would risk reproducing the very binary that performative critique seeks to challenge – that is, the idea that one mode of expression is inherently purer, freer, or less implicated in regimes of normativity. The visual, too, is a field of construction, organised by aesthetic norms, institutional logics, and cultural expectations (Mirzoeff 1999, pp. 37–59). Just like the verbal, it can marginalise, essentialise, or erase. To recognise this, however, is not to relinquish its potential, but rather to insist on a critical engagement with its affordances, especially in a context where the urgency of change demands a rethinking of communicative strategy. Verbal metaphors, precisely because they are so entrenched, require time to be expanded. In this temporal impasse, where transformation is necessary but sluggish, the visual offers a different, and supplementary, kind of intervention, which does not bypass the problem of exclusion, but may move through it differently. The immediacy of the visual and its capacity to evoke recognition without requiring translation into normative codes allows it to expand established meanings and to stage alternatives in ways that verbal language may struggle to do in the short term. This is not because the visual is “more effective”, but because it is, for now, less fully colonised by the same metaphoric inheritances that constrain the verbal. It is not that

the visual escapes ideology *per se*, but that it offers a different rhythm, a different density, a different point of entry. Crucially, this does not entail abandoning the critique of verbal metaphor: on the contrary, it invites a strategic layering, recognising that different modalities of meaning-making operate on different registers, with different temporalities and capacities. Verbal metaphors shape thought over time; visual metaphors may provoke a rupture in the moment. Both are necessary, and both must be treated carefully; when the demand is urgent, however, the visual may provide the aperture through which change begins to enter. What is required, then, is not a hierarchy of modes, but a choreography, a movement between forms of expression, a shifting of weight between what is said, what is shown, what is felt. It is in this movement that inclusive communication becomes possible as an ongoing negotiation between language and image, and between recognition and exclusion.

Concluding Remarks

If one takes seriously the claim that metaphors are not simply figures of speech but figures of thought, then the politics of metaphor must be reckoned with as the politics of intelligibility. What can be said, what can be thought, what can be felt are not simply matters of individual perception or expression, but outcomes shaped by the metaphoric infrastructure that underwrites our conceptual world. Metaphors orient thought and constitute the very terms in which experience becomes legible. They are the silent architecture of sense-making, structuring what appears self-evident and what remains unspoken. And if that architecture is built upon the able body – meaning by that a normate sensorium, a coherent motor scheme, a presumed visuality, and the likes – then it follows that the cognitive world is already exclusionary and narrowed by the terms of its own embodiment. When metaphors assume that to understand is to “grasp”, that suddenly comprehending a concept is to “see the light”, that to engage is to “stand one’s ground”, the bodies that cannot grasp, that do not see, that do not stand, are rendered metaphorically, and therefore epistemologically, absent. This is not a minor linguistic quirk: it is in fact a mode of discursive violence that structures thought itself. One may even argue that it is a foreclosure of potential meanings and, therefore, of potential lives.

This is why I argue that the task is not to abandon metaphor, for to do so would be to relinquish one of the most powerful modes through which

meaning is generated, contested, and lived. Metaphor, precisely because of its capacity to displace, to refigure, to gesture toward what exceeds literal articulation, remains among the most potent resources for representing the complexity, fluidity, and irreducible diversity of embodied existence. It is not metaphor itself that must be refused, but the normative constraints that have historically delimited its possibilities; the metaphors of everyday language, instead, must “simply” be opened to other bodies, other orientations, other affective and sensory modes of relation. This is not merely a linguistic exercise, but a phenomenological and political one, that requires attending to the ways in which language is grounded in perception, and how perception is always already embodied, hence differentiated, contingent, and situated. To expand the scope of conventional metaphors is to refuse the homogenisation of embodied experience and to insist upon the legitimacy of other figurative logics: those that emerge from bodies that bend, break, reroute, or resist the normative flows of movement and sense. Inclusive communication, in this context, cannot be reduced to the question of accessible formats or neutral terminology, but must go deeper into the soil of metaphor itself. Inclusive communication requires a reconfiguration of the very idea of metaphor and listening to how disabled individuals metaphorise their own lives: what images they find resonant, what comparisons they reject, what sensory and spatial relations they mobilise to make meaning. Inclusive communication, in a nutshell, means – among other things – refusing the dominance of one embodied paradigm and recognising that metaphor arises from multiplicity. To reimagine metaphor in this way is to open a space for new forms of recognition, new modes of relation, new architectures of sense, and to think not through the body, singular and generalised, but through bodies, plural and irreducibly different.

References

- Austin J.L. (1962), *How to do things with words*, Clarendon Press, Oxford.
- Barnes C. (1992), *Disabling imagery and the media*, Ryburn, Halifax.
- Beith D. (2018), *The birth of sense – Generative passivity in Merleau-Ponty’s philosophy*, Ohio University Press, Athens.
- Blackman L. (2012), *Immaterial bodies*, Sage, London.
- Bourdieu P. (1992), *Language and symbolic power*, Polity Press, Cambridge.
- Butler J. (1990), *Gender trouble*, Routledge, Abingdon.

- Butler J. (1993), *Bodies that matter*, Routledge, Abingdon.
- Butler J. (2021), *Excitable speech – A politics of the performative*, Routledge, London.
- Dotson K. (2014), *Conceptualizing epistemic oppression*, «Social Epistemology», 28(2), pp. 115-138.
- Driscoll R. (2020), *The sensing body in the visual arts*, Bloomsbury, London.
- El Refaie E. (2019), *Visual metaphor and embodiment in graphic illness narratives*, Oxford University Press, Oxford.
- Forceville C. (1996), *Pictorial metaphor in advertising*, Routledge, London.
- Forceville C. (2008), “Metaphors in pictures and multimodal representations”, in Gibbs W.R. (ed.), *The Cambridge handbook of metaphor and thought*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 462-482.
- Forceville C. (2020), *Visual and multimodal communication*, Oxford University Press, Oxford.
- Forceville C., Urios-Aparisi E. (eds) (2009), *Multimodal metaphor*, De Gruyter, Berlin.
- Fricker M. (2007), *Epistemic injustice*, Oxford University Press, Oxford.
- Galvin R. (2023), *The Making of the Disabled Identity: A Linguistic Analysis of Marginalisation*, «Disability Studies Quarterly», 23(2), pp. 149-178.
- Garland-Thomson (1997), *Extraordinary Bodies: Figuring Physical Disability in American Culture and Literature*, Columbia University Press, New York.
- Gibbs R., Lenz Costa Lima P., Francozo E. (2004), *Metaphor is grounded in embodied experience*, «Journal of Pragmatics», 36(7), pp. 1189-1210.
- Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors we live by*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Merleau-Ponty M. (1945), *Phénoménologie de la perception*, Gallimard, Paris (Eng. transl. *Phenomenology of Perception* by D. Landes, Routledge, Abingdon 2012).
- Mirzoeff N. (1999), *An Introduction to visual culture*, Routledge, Abingdon.
- Potts A., Bednarek M.A., Watharow A. (2023), *Super, social, medical: Person-first and identity-first representations of disabled people in Australian newspapers, 2000-2019*, «Discourse & Society», 34(4), pp. 405-428.
- Reynolds L. (2019), *The representation of disability in the British press*, PhD Thesis, Leeds Beckett University, at <https://doi.org/10.25448/lbu.21543015.v1>.
- Vidali A. (2010), *Seeing what we know: Disability and theories of metaphor*, «Journal of literary & cultural disability studies», 4(1), pp. 33-54.

Mises en discours métaphoriques et ethos institutionnel

Parcours sémantiques et enjeux argumentatifs

Claudia Cagninelli

Introduction

Les études linguistiques et discursives s'intéressent de plus en plus à la métaphore, notamment depuis l'élaboration de l'approche cognitive. L'ouvrage de Lakoff et Johnson (1980), qui figure parmi ses textes fondateurs, a eu le mérite de mettre en évidence la présence pervasive de la métaphore « dans la vie quotidienne », pour reprendre les termes de la version française de *Metaphors We Live By*. La métaphore n'est donc plus uniquement associée à certains types de textes, ni abordée seulement comme un « pur ornement stylistique », ainsi que le fait remarquer Rossi (2021, en ligne). Les recherches linguistiques et cognitives de la métaphore ont en effet constaté ses emplois dans une grande variété de discours, même si elle y apparaît dans des formes et avec des fonctions différentes.

Au vu de cette grande diversité formelle et fonctionnelle de la métaphore, notre étude vise à analyser les configurations et les implications des mises en discours métaphoriques en relation avec la construction de l'image discursive d'une instance d'énonciation institutionnelle, c'est-à-dire de son ethos discursif (Amossy 2010, 2014 ; Maingueneau 2014, 2022). Phénomène constitutif de la production énonciative, l'ethos influe sur la portée argumentative du discours et, plus généralement, sur sa réception. Dans le cadre d'un discours prononcé par un représentant de l'institution, l'image discursive du locuteur devient alors un aspect argumentatif central pour valoriser à la fois lui-même et l'institution qu'il incarne. Compte tenu de la force argumentative que les études rhétoriques et linguistiques reconnaissent aux caractéristiques structurelles de la métaphore (entre autres,

Perelman, Olbrechts-Tyteca 2008 ; Plantin 2011 ; Bonhomme *et al.* 2017), on peut donc comprendre que cette dernière puisse jouer un rôle significatif dans la construction de l'ethos institutionnel.

Afin d'explorer les formes et les fonctions de la métaphore dans la construction d'un ethos institutionnel, nous nous proposons d'analyser quelques discours tenus par les ministres qui se sont succédé à la tête du ministère de l'Agriculture et de la Souveraineté alimentaire entre 2020 et 2024. Notre objectif est d'examiner les traits sémantiques soulignés par les différentes mises en discours métaphoriques mobilisées au sein de ces discours, ainsi que les effets argumentatifs qu'elles peuvent entraîner sur l'image discursive de l'institution. Nous nous intéressons donc au « potentiel argumentatif » et à la « “qualité” argumentative » (Bonhomme *et al.* 2017) des procédés discursifs qui exploitent des mécanismes métaphoriques pour construire un ethos institutionnel valorisant le rapport de l'institution avec l'allocutaire ciblé.

Dans la présente contribution, nous mettons d'abord en évidence quelques convergences théoriques entre la métaphore et l'ethos d'un point de vue discursif (§ 1). Nous abordons ensuite le rôle de l'ethos eu égard aux traits caractérisant le discours institutionnel et le genre allocutif dont relèvent les exemples soumis à l'analyse (§ 2). L'étude de cas proposée illustre différentes formes et fonctions de la métaphore dans la construction de l'ethos institutionnel en question (§ 3). Elle dégage notamment les traits sémantiques activés de manière interdiscursive dans le cadre de mises en discours métaphoriques portant en particulier sur l'allocutaire et sur l'activité institutionnelle.

1. Métaphore et ethos dans les études discursives

Les notions de métaphore et d'ethos tirent leur origine de la rhétorique classique, notamment des travaux d'Aristote¹. Par la suite, elles ont toutefois été retravaillées dans une perspective linguistique et discursive. La métaphore n'est alors plus réduite à une figure de style à valeur persuasive et l'ethos ne se limite plus au caractère de l'orateur, mais rend compte d'un phénomène énonciatif avec des implications pragmatiques (cf. Amossy 2010, 2014 ;

1. Les travaux de Amossy (2010, 2014) et de Maingueneau (2014, 2022) soulignent l'origine rhétorique du terme « ethos » et mettent en relief son évolution dans leurs approches respectives. Pour une illustration de l'origine de la notion d'ethos dans le domaine de la rhétorique classique, voir Woerther (2005).

Maingueneau 2014, 2022). Notre étude prend appui sur les conceptualisations de la métaphore et de l'ethos avancées par les études linguistiques et surtout par les approches discursives. D'une part, nous nous intéressons à différentes « manifestations argumentatives » de la métaphore, liées à « l'activation de certains de ses traits par le contexte discursif » (Bonhomme *et al.* 2017, p. 9). De l'autre, nous envisageons l'ethos comme l'image discursive du locuteur que l'on peut (re)construire à partir de son énonciation, ou pour reprendre les mots de Maingueneau :

Étudier l'ethos, c'est s'appuyer sur une réalité simple, intuitive, coextensive à tout emploi du langage : à partir de ce qui est dit et de la manière de le dire, le destinataire construit une représentation évaluée du locuteur en s'appuyant sur les catégories et les normes de la communauté concernée (Maingueneau 2022, p. 11).

Les deux notions présentent plusieurs éléments de convergence d'un point de vue théorique, que nous estimons particulièrement significatifs pour l'objectif de notre étude. En premier lieu, à la fois la métaphore et l'ethos alimentent la « dimension argumentative » (Amossy 2010, 2016) du discours, à savoir le fait que toute production verbale construit son objet à partir d'une perspective déterminée, ce qui peut orienter sa réception et sa perception. La métaphore y contribue grâce à la fonction de cadrage qu'elle peut remplir, en raison de son fonctionnement cognitif (cf. Lakoff, Johnson 1980), mais aussi en vertu de ses caractéristiques structurelles qui déterminent sa nature intrinsèquement argumentative (Perelman, Olbrechts-Tyteca 2008 ; cf. aussi Bonhomme *et al.* 2017). L'ethos aussi a des effets de type argumentatif sur la construction et la réception du discours, si l'on se réfère aux approches d'Amossy et de Maingueneau. Étant donné la nature énonciative de l'ethos, la représentation discursive de l'énonciateur qui en découle s'élabore nécessairement depuis une perspective déterminée.

En deuxième lieu, la métaphore et l'ethos peuvent se manifester dans la matérialité langagière à travers une pluralité de configurations formelles et conceptuelles. Fasciolo et Rossi (2016, p. 10) proposent d'utiliser la forme au pluriel « métaphores » pour mieux signaler « la multiplicité des issues de l'interaction conceptuelle, ainsi que leur irréductibilité ». Les auteurs considèrent toutefois comme complémentaires les deux perspectives principales d'analyse des métaphores qui partagent « une seule source : l'interaction conceptuelle », même si cette dernière peut soit être déjà intégrée dans la pensée partagée d'une communauté (on parle alors de « métaphores cohé-

rentes »), soit résulter d'un acte de création individuelle qui ne prend pas appui sur un concept cohérent préalable (on parle alors de « métaphores créatives ») (Fasciolo, Rossi 2016, pp. 8-9). Quant à l'ethos, la variété de ses manifestations concerne, entre autres, les ressources linguistiques et les modalités d'inscription énonciative, comme en témoigne la distinction entre ethos *dit* et ethos *montré* élaborée par Maingueneau (2022), mais aussi la nature de l'instance énonciative associée, qu'il s'agisse d'un ethos *individuel* ou *collectif* (Amossy 2010 ; Amossy, Orkibi 2021).

En troisième lieu, l'allocutaire joue un rôle essentiel pour les effets discursifs et l'efficacité de la métaphore comme de l'ethos. En ce qui concerne la métaphore, Plantin (2011, p. 122) soutient que son fonctionnement analogique requiert la « coopération interprétative » de l'allocutaire, qui doit activement déceler l'« analogie (au sens de comparaison) condensée » qu'elle sous-tend. Cela a d'ailleurs des retombées remarquables sur la relation entre le locuteur et l'allocutaire, car « [c]réant de la coopération, la métaphore force les accords préalables. [...] la fonction argumentative de cette condensation est l'activation du partenaire » (Plantin 2011, p. 122). Dans la construction de l'ethos aussi, la relation entre le locuteur et l'allocutaire est fondamentale. En effet, l'ethos repose sur la « relation de dépendance mutuelle » qui s'établit entre eux à travers l'acte d'énonciation, comme le relève Amossy (2016, p. 88) s'appuyant sur la conception de l'énonciation de Benveniste (1974). D'une part, l'image discursive du locuteur se modèle en fonction de l'allocutaire visé. De l'autre, il revient à l'allocutaire de repérer les traces, présentes de manière diffuse dans la production discursive, qui concourent à l'élaboration, dite et/ou montrée, de l'ethos du locuteur. C'est également en fonction de celui-ci que l'allocutaire construira et adaptera son image discursive.

Enfin, il faut souligner l'impact des facteurs contextuels et interdiscursifs, tels que la situation d'énonciation, les participants engagés et notamment le genre de discours. Ces derniers influencent tant l'emploi des métaphores² (Bonhomme *et al.* 2017) que les procédés de construction de l'ethos (Maingueneau 2022), tout comme leurs effets. D'où notre intérêt à explorer le rapport entre mises en discours métaphoriques et ethos dans un cadre discursif spécifique.

2. À ce propos, Rossi (2021, en ligne) remarque « la revalorisation de l'aspect linguistique et discursif des métaphores dans toute typologie textuelle, avec une attention particulière portée aux facteurs contextuels ; parmi ces derniers, la redécouverte de la notion de genre s'avère fondamentale pour estimer le potentiel argumentatif des métaphores ».

2. Ethos et discours institutionnel

La macro-catégorie du discours institutionnel comprend des productions aux traits énonciatifs fort différents les unes des autres. Certaines productions peuvent procéder d'instances énonciatives collectives et/ou impersonnelles, et se caractériser donc par un « lissage discursif » (Oger, Ollivier-Yaniv 2006 ; cf. aussi Krieg-Planque 2012). En revanche, d'autres peuvent être le fait de locuteurs individuels lorsqu'elles sont tenues par des représentants institutionnels, qui peuvent néanmoins s'exprimer au nom de l'institution et/ou d'une collectivité. Les études sur les discours institutionnels ont toutefois révélé plusieurs formes de continuum qui s'observent tant au niveau énonciatif, qu'au niveau de l'ethos. À ce propos, Oger (2021, p. 59 ; italique de l'auteure) identifie, dans le discours institutionnel, deux types d'ethos opposés, qui peuvent également présenter des manifestations graduelles entre eux : « un *ethos* associé aux marques de la subjectivité [...] et un *ethos* impersonnel ». Ceux-ci incarneraient respectivement une « autorité personnelle » et une autorité « institutionnelle » (*ibidem*).

À partir d'exemples correspondant à l'acception la plus restreinte de la classification des discours institutionnels proposée par Oger et Ollivier-Yaniv (2003), nous examinons les mises en discours métaphoriques qui contribuent tant à la construction qu'à la valorisation de l'ethos institutionnel. L'analyse est ainsi réalisée sur des « discours produit[s] officiellement par un énonciateur singulier ou collectif qui occupe une position juridiquement inscrite dans l'appareil d'État, qu'il soit fonctionnaire ou représentant politique » (Oger, Ollivier-Yaniv 2003, p. 127). En l'occurrence, les locuteurs institutionnels sélectionnés ont successivement assumé la fonction de ministre de l'Agriculture et de la Souveraineté alimentaire depuis 2020. Afin de comparer des productions aux caractéristiques énonciatives et pragmatiques similaires, deux types de discours ont été retenus. D'un côté, la sélection a porté sur des discours adressés ouvertement à un allocutaire collectif spécifique – les acteurs du secteur de compétence de cette institution, notamment les agriculteurs et les éleveurs – lors d'occasions officielles, comme des cérémonies de vœux. De l'autre, elle a concerné des discours officiels qui s'adressent indirectement à cet allocutaire, en offrant des représentations discursives de son rapport avec le ministère. Dans les deux cas, il est donc question de discours monologiques à orientation allocutive, qui ciblent un « auditoire particulier » (au sens de Plantin 2021).

Les discours ainsi sélectionnés partagent deux caractéristiques principales, propres notamment aux discours de vœux institutionnels, qui ont été

mises en évidence par Leblanc (2016). D'une part, ils ont une nature épédic-tique et empathique. De l'autre, ils se déroulent dans une situation d'énon-ciation plutôt ritualisée et remplissent une fonction de représentation de l'institution. Comme le souligne Leblanc (2016) à propos des discours de vœux, ce type de discours vise à donner une personnification du pouvoir, ce qui prévoit d'établir une relation avec l'auditoire. Cette relation ne peut que s'ancrer dans des valeurs communes, en s'appuyant aussi sur des images – même métaphoriques – et des connaissances partagées. La consolidation de la relation entre l'institution et les acteurs concernés est d'ailleurs l'un des objectifs de ces discours. Dans ce contexte discursif, les métaphores peuvent donc jouer un rôle remarquable dans la construction de l'ethos.

3. Étude de cas: mises en discours métaphoriques et construc-tion de l'ethos institutionnel du ministère de l'Agriculture et de la Souveraineté alimentaire

Notre étude des mises en discours métaphoriques participant à la construc-tion de l'ethos institutionnel des ministres et du ministère de l'Agriculture et de la Souveraineté alimentaire repose sur une analyse qualitative de cinq discours prononcés entre 2022 et 2024. Les déclarations du ministre Marc Fesneau, adressées au monde agricole lors de la cérémonie des vœux en dé-but de chaque année de son mandat (en 2023 et en 2024), ont constitué le point de départ de notre sélection de textes à étudier dans le cadre d'une recherche plus ample. Notre objectif était en effet d'analyser l'ethos insti-tutionnel, dans ses dimensions individuelle et collective, à travers plusieurs genres de discours dans une perspective comparative³. À l'époque où notre recherche a démarré, Marc Fesneau occupait le poste de ministre de l'Agricul-ture et de la Souveraineté alimentaire au sein du gouvernement dirigé par Elisabeth Borne et ensuite du gouvernement de Gabriel Attal. Lors de la création du gouvernement de Michel Barnier en septembre 2024, Annie Genevard lui a succédé à la tête de ce ministère. Au vu de ces changements politiques et dans le but d'avoir accès à la dimension interdiscursive et tran-sindividuelle⁴ de l'ethos institutionnel, il nous a semblé pertinent d'élargir

3. À ce propos, nous nous permettons de signaler l'étude que nous avons réalisée sur les caractéris-tiques de l'ethos institutionnel dans le contexte numérique du web 2.0 (Cagninelli 2025).

4. Nous envisageons la dimension interdiscursive de l'ethos en relation avec les caractéristiques constantes ou contrastées que l'on observe à travers la comparaison de plusieurs discours qui sont en rela-tion dialogique (au sens de Bres *et al.* 2019) entre eux (ils peuvent par exemple porter sur un même sujet,

la sélection initiale à deux discours tenus par la ministre Genevard lors de cérémonies ritualisées qui partagent des traits énonciatifs et argumentatifs similaires à ceux qui sont propres aux discours de vœux. Une déclaration présentant ces mêmes caractéristiques, prononcée en début d'année 2022 par Julien Denormandie⁵, prédécesseur de Marc Fesneau, a également été incluse dans la sélection afin d'étendre la période envisagée et de diversifier davantage les locuteurs retenus. Les discours du ministre Fesneau ont toutefois été le point de départ pour l'analyse comparative.

Nous listons ci-après les discours sélectionnés⁶ selon l'ordre chronologique de prononciation, ainsi que les informations de contextualisation correspondantes (cadre communicationnel, lieu et date de prononciation) :

- Déclaration de J. Denormandie sur le bilan de 2021 et les priorités de son ministère pour l'année 2022 (Présentation des priorités du ministère de l'Agriculture et de l'Alimentation pour l'année 2022 – Paris, 04/01/2022) ;
- Déclaration de M. Fesneau sur la politique agricole (Vœux au monde agricole – Paris, 16/01/2023) ;
- Déclaration de M. Fesneau sur les défis de la politique agricole (Vœux – Paris, 15/01/2024) ;
- Déclaration de A. Genevard sur la politique agricole (Discours de passation de pouvoir – Paris, 23/09/2024) ;
- Déclaration de A. Genevard sur les mesures gouvernementales en faveur de l'élevage français (Sommet de l'élevage – Cournon-d'Auvergne, 03/10/2024).

L'analyse comparative de ces discours favorise l'accès à la dimension interdiscursive des mises en discours métaphoriques ainsi qu'à l'image discursive

relever d'une même instance d'énonciation, partager une même situation d'énonciation, entre autres). La dimension transindividuelle de l'ethos insiste en revanche sur un aspect particulier de sa nature interdiscursive, c'est-à-dire les traits récurrents que l'on peut repérer dans les discours prononcés par des locuteurs distincts ayant néanmoins une fonction de représentant au sein d'une même institution. La dimension transindividuelle permet ainsi d'aller au-delà des caractéristiques de l'ethos individuel du locuteur pour accéder aux constantes de l'ethos de l'institution, envisagée aussi bien comme instance collective que comme instance transindividuelle.

5. La recherche de discours du ministre Denormandie comportant ces spécificités énonciatives et argumentatives n'a pas donné d'autres résultats pertinents. Il faut toutefois signaler que son mandat a coïncidé avec la pandémie de Covid-19, ce qui a sans doute réduit les occasions de ce type de discours.

6. Les discours ont été consultés à partir de la version disponible sur le site www.vie-publique.fr, de même que les informations relatives à leur cadrage.

sive liée non seulement au locuteur institutionnel individuel, le/la ministre, mais surtout à l'instance collective représentée : le ministère.

3.1. *Mises en discours métaphoriques de l'allocutaire et du rapport locuteur-allocutaire*

3.1.1. Désignations métaphoriques

Le premier cas significatif pour la construction de l'ethos institutionnel concerne les désignations métaphoriques mobilisées dans la séquence d'ouverture du discours. Les caractéristiques pragmatico-énonciatives de ce genre de discours déterminent en effet la présence de formes d'adresse qui identifient l'allocutaire ciblé, notamment des formes de désignation. Il s'agit d'un trait assez distinctif et donc récurrent dans les discours envisagés. Il est toutefois intéressant de remarquer que ces formes désignatives ont souvent une nature métaphorique, bien qu'elles reposent sur une interaction conceptuelle conventionnalisée dans la langue.

En ouverture de son discours de vœux de 2023, le ministre Fesneau se réfère à son auditoire en termes de « monde agricole » :

- (1) Vous êtes aujourd'hui présents en nombre, et je vous en remercie, pour montrer que cette cérémonie des vœux **au monde agricole** est bien fidèle à cette réalité et à cet esprit⁷ (M. Fesneau 2023).

Il s'agit en l'occurrence d'une métaphore dont la nature est tellement stéréotypée et conventionnelle qu'elle n'est même pas plus perçue comme telle dans la langue courante. Néanmoins, l'analogie qu'elle condense (cf. Plantin 2011) participe à la valorisation de l'allocutaire ainsi désigné de la part du représentant de l'institution. Par cette désignation métaphorique, les travailleurs du secteur agricole sont reconnus comme une instance collective unitaire. Ils sont identifiés à un univers, un microcosme qui présuppose des points communs et des relations d'interdépendance. La matrice « organiciste » (cf. Lakoff, Johnson 1980) activée par ce cadrage métaphorique assimile les agriculteurs à un système vivant à la fois pluriel et diversifié, tout en reconnaissant une identité collective spécifique fondée sur une appartenance commune au même secteur d'activité. C'est donc le pouvoir argumen-

7. L'emploi de caractères gras dans les exemples est de notre fait. Il met en évidence les éléments principaux sur lesquels porte l'analyse.

taf d'identification qui est sollicité ici par cette métaphore conventionnelle. Comme l'affirme Plantin (2011, p. 123), « [l]a force argumentative de la métaphore tient non seulement à ce que comme l'analogie, elle introduit un modèle de la situation ciblée, mais aussi à ce qu'elle pousse l'analogie jusqu'à l'identification ».

Cette désignation initiale, dont la nature métaphorique peut passer inaperçue en raison de sa conventionnalité, constitue un premier élément caractéristique dans le processus de construction discursive de l'auditoire et, par conséquent, de la relation que le locuteur va établir avec cet allocutaire collectif par ses propos. Dans la suite immédiate du discours, une relation de proximité se dégage d'une deuxième désignation qui sous-tend une analogie, activant ainsi un autre cadrage métaphorique. La situation de communication dans laquelle ce discours de vœux est prononcé est en effet présentée comme des « **retrouvailles** entre vous et ce ministère, qui est le vôtre. Et dans votre diversité, vous participez tous à la richesse de notre modèle agricole français » (Fesneau 2023).

Bien que le terme « retrouvailles » ne puisse pas à proprement parler être considéré comme une métaphore, il active indirectement un cadrage conceptuel spécifique à connotation positive. Il rapproche le ministre et ses interlocuteurs en fonction d'intérêts et de caractéristiques communes, les assimilant de manière implicite à une famille par ses traits sémantiques. La comparaison *in absentia* de la cérémonie des vœux à une rencontre de personnes ayant un lien de proximité permet ainsi de projeter ce même lien entre les acteurs du secteur agricole et l'institution. Après avoir reconnu les relations d'interdépendance entre les travailleurs du secteur agricole en les représentant comme un microcosme où chacun a son propre rôle tout en dépendant des autres, le locuteur ajoute donc une dimension émotionnelle en évoquant la matrice métaphorique de la « famille », liée au mot « retrouvailles ». Les traits sémantiques de « retrouvailles », qui renvoient également à une ambiance familiale et bienveillante, seraient alors censés susciter un sens d'appartenance des agriculteurs à l'institution qui les représente.

Par ailleurs, la hiérarchie verticale entre l'institution et les citoyens semble être symboliquement renversée, dans la mesure où l'institution se présente non seulement comme étant au service des citoyens, mais aussi comme leur appartenant. À partir de ces mises en discours métaphoriques, il est possible d'identifier un ethos de proximité de la part de l'institution, qui valorise ses interlocuteurs dans leur particularité individuelle comme dans leur identité collective. Il s'agit notamment d'une proximité émotion-

nelle que le locuteur établit avec son auditoire au nom de l'institution qu'il représente.

Dans son discours au Sommet de l'élevage en octobre 2024, la ministre Annie Genevard emploie d'autres matrices métaphoriques, qui activent toutefois des inférences similaires à celles que l'on vient d'analyser, faisant ainsi ressortir des traits sémantiques constants au niveau interdiscursif. Il est possible de repérer un double cadrage métaphorique à partir des formes désignatives qu'elle utilise en ouverture de son discours pour s'adresser aux allocutaires présents :

- (2) C'est avec immense plaisir que je m'adresse à vous en cette fin d'après-midi, comme j'ai eu plaisir toute la journée à échanger avec **chaque maillon de la grande famille de l'élevage** réunie ici à Cournon, tous les automnes, grâce à l'énergie de Monsieur CHAZALET, qui relève chaque année le défi de réussir ce grand rassemblement (Genevard 10/2024).

L'image métaphorique du « maillon » permet de valoriser les spécificités à la fois individuelles et collectives de l'auditoire. Chaque éleveur est comparé à un maillon d'une chaîne, celle-ci n'étant qu'évoquée de manière implicite. Il est donc reconnu en fonction de son individualité, mais cette reconnaissance repose sur une valeur acquise en lien avec l'identité collective à laquelle il appartient. Grâce à la matrice métaphorique de la « famille », chaque allocutaire est en effet également identifié comme faisant partie d'un collectif, dont on souligne implicitement l'unité et l'interdépendance. Cette métaphore conventionnelle permet de valoriser de nouveau les liens de proximité aussi bien entre l'institution et les éleveurs présents que, plus largement, entre les acteurs engagés dans le secteur de l'élevage. L'analogie établie ici entre « ce grand rassemblement » et « la grande famille de l'élevage » réactive et sollicite finalement les mêmes traits sémantiques que ceux mis en évidence par l'image des « retrouvailles » analysée plus haut. Au-delà du lien de proximité émotionnelle qui est ainsi mis en relief, l'identification de l'allocutaire aux matrices métaphoriques proposées repose également sur l'existence de traits partagés, ainsi que sur la présence d'un ancrage commun correspondant au domaine d'activité.

Dans les discours des deux ministres, tant l'unité que la diversité des allocutaires sont valorisées par des désignations et des mises en discours métaphoriques différentes qui activent pourtant des inférences équivalentes.

3.1.2. Constructions discursives métaphoriques

D'autres désignations et notamment des constructions discursives métaphoriques de l'allocutaire sont présentes dans la progression des discours analysés. Ces constructions se rapportent principalement au domaine d'activité et au contexte socio-historique, qui constituent le socle commun au locuteur et à son allocutaire.

Dans l'exemple suivant (3), le locuteur, le ministre Fesneau, désigne ses allocutaires – les agriculteurs – en relation avec leur domaine d'expertise et d'activité en les nommant « les entrepreneurs du vivant ». Cette expression n'a pas été créée par le ministre, mais elle avait été relancée par son prédécesseur, Julien Denormandie, lors de campagnes de communication visant à encourager les jeunes à s'engager dans les métiers du secteur agricole.

- (3) Vous le savez mieux que quiconque, vous, les **entrepreneurs du vivant**, qui travaillez à partir de ce que peut donner la terre et de ce que le ciel vous accorde (Fesneau 2023).

Cette forme de désignation nous semble impliquer un « conflit conceptuel » (Prandi 2002, 2017), qui entraînerait un fonctionnement métaphorique dont la portée argumentative est plus marquée que celle de l'interaction conceptuelle propre aux métaphores conventionnelles. Le mot « entrepreneur » renvoie généralement à un rôle agentif et de maîtrise d'un secteur spécifique, notamment un secteur économique, identifié donc comme une entité abstraite et inanimée. Dans le cas présent, la qualification de l'agent est en revanche effectuée en relation avec une entité vivante. Il en résulte un conflit interne dans la mesure où ce qui est vivant échappe théoriquement au contrôle humain. À la différence des désignations et cadrages métaphoriques analysés précédemment, reposant sur des relations conceptuelles conventionnelles et cohérentes, « entrepreneurs du vivant » se caractérise par un « conflit conceptuel ouvert » (Prandi 2002, p. 18) qui accroît sa force argumentative dans la mesure où il se détache des associations, relations et schèmes cognitifs conventionnels.

Le contraste entre inanimé et vivant est par ailleurs explicité dans la suite de l'exemple 3, à travers la personnification du ciel et de la terre. Ces derniers sont en effet présentés comme des êtres animés qui agissent en accordant des dons aux travailleurs du secteur agricole. Si, d'une part, le lien avec l'univers vivant ainsi souligné valorise l'activité agricole, de l'autre, cette mise en discours métaphorique révèle également le pouvoir de la na-

ture et la dépendance de l'entrepreneur agricole aux lois naturelles. Ce cadrage métaphorique permet en outre de déresponsabiliser les agriculteurs et, *a fortiori*, les institutions, notamment le ministère de tutelle, face aux événements catastrophiques d'origine naturelle échappant au contrôle humain. En l'occurrence, l'agentivité de l'agriculteur est à la fois valorisée et délimitée.

Ce même cadrage est en arrière-plan dans la construction métaphorique utilisée dans la suite (4) de l'extrait précédent, dans laquelle les agriculteurs sont présentés comme étant « les premières victimes » des conséquences provoquées par des événements naturels tels que les effets des changements climatiques. Le discours du ministre continue ainsi :

- (4) Vous le savez car vous en percevez les premiers les conséquences, sur vos récoltes et nos paysages, et parce que vous en êtes bien souvent et malheureusement **les premières victimes** (M. Fesneau 2023).

Alors que la victimisation de l'allocutaire face aux répercussions du changement climatique contribue à déresponsabiliser les acteurs agricoles et institutionnels, elle permet également au locuteur institutionnel de faire preuve de compréhension et d'empathie face aux difficultés rencontrées par le monde agricole. Le locuteur montre ainsi que l'institution connaît bien la situation et les difficultés auxquelles les agriculteurs sont confrontés. Cette manifestation de solidarité de la part de l'institution participe donc à un « ethos d'humanité » (Charaudeau 2014), visant à consolider la relation entre l'institution – par le biais de son représentant et porte-parole – et l'allocutaire.

Pour mieux comprendre comment la relation entre le locuteur et ses allocutaires est construite par le discours, une brève digression sur un phénomène énonciatif s'impose dans l'analyse de cet exemple. L'emploi des possessifs (« vos récoltes et nos paysages ») met en effet en évidence une différence quant aux compétences respectives du locuteur et de l'allocutaire, une différence qui est toutefois immédiatement comblée. Par l'adjectif possessif de la deuxième personne du pluriel, le locuteur reconnaît les activités liées à la terre (les récoltes) comme étant le domaine d'expertise de ses allocutaires, tout en se positionnant en tant qu'acteur externe. Si ce possessif opère une séparation entre locuteur et allocutaire au niveau des activités et des compétences, cette séparation est néanmoins réparée tout de suite par le recours au possessif de la première personne du pluriel. Se référant à la fois au locuteur et à l'allocutaire, l'adjectif possessif « nos » permet de mettre en

avant les objectifs communs des actions respectives tels que la préservation de l'environnement naturel et de « nos paysages ».

Du point de vue interdiscursif, il est possible de remarquer des correspondances entre les traits sémantiques principalement sollicités par les mises en discours métaphoriques utilisées par les deux ministres pour représenter l'allocutaire, ainsi que des correspondances entre les inférences découlant des cadrages activés par ces mêmes procédés discursifs. C'est le cas du discours de la ministre Genevard cité plus haut, où l'on peut repérer deux transferts métaphoriques opposés en relation avec la nature, qui reprennent la hiérarchisation du travail (et des responsabilités) des agriculteurs par rapport aux lois naturelles :

- (5) La Nature est votre **outil de travail** et vous dépendez d'elle : quand elle est **malade**, vous l'êtes aussi et vos bêtes avec (Genevard 10/2024).

D'une part, la nature fait l'objet d'une réification, car le vivant est mis dans un rapport d'analogie avec un objet fabriqué ; il s'agit d'un « outil de travail ». Alors que, en règle générale, l'agent se sert d'un outil pour accomplir une tâche, la relation logique est ici renversée. En l'occurrence, c'est l'agent qui dépend de ce qui est présenté comme étant son outil, c'est-à-dire la nature.

De l'autre, la nature est également personnifiée. Elle est envisagée non seulement comme un être vivant, mais notamment comme un organisme susceptible de tomber malade. Compte tenu du rapport de dépendance des agriculteurs à la nature qui vient d'être souligné, les maladies touchant cet « organisme » naturel peuvent ensuite se répandre parmi ceux qui dépendent de lui, comme c'est le cas pour les agriculteurs et, plus généralement, pour toutes les personnes engagées dans des secteurs liés à la nature. Ce cadrage métaphorique réactive donc les inférences d'une déresponsabilisation à la fois des travailleurs du secteur agricole et de l'institution qui, en tant qu'instance elle aussi humaine, n'a pas le pouvoir de s'opposer à la nature.

3.2. Cadrages métaphoriques de l'activité institutionnelle

La deuxième catégorie de mises en discours métaphoriques que nous avons retenue lors de notre analyse, en raison de ses effets sur la construction

de l'ethos institutionnel, concerne des cadrages métaphoriques récurrents pour se référer à l'action institutionnelle. Ces cadrages reposent en particulier sur des métaphores conventionnelles de nature structurale (cf. Lakoff, Johnson 1980), qui convergent dans la mise en place de véritables « isotopies métaphoriques » (Vicari 2015). Dans les discours institutionnels analysés, il est en effet possible de remarquer des traits sémantiques que l'on peut considérer comme « itératifs » – conformément aux isotopies sémantiques telles que définies par Rastier (2009)⁸ – et/ou des inférences similaires, déclenchées par des mises en discours métaphoriques. Ces isotopies métaphoriques traversent les discours analysés, tant dans la progression d'un même discours, donc au niveau intradiscursif, qu'au niveau interdiscursif, c'est-à-dire à travers des discours différents d'un même locuteur ou à travers des discours de locuteurs différents. Du point de vue intradiscursif, ces isotopies métaphoriques concourent à la cohésion discursive, de manière analogue aux isotopies sémantiques (Rastier 2009), mais elles alimentent également la « dimension argumentative » (Amossy 2016) de la production, puisqu'elles reposent sur des cadres et des savoirs prédiscursifs (au sens de Paveau 2006) et contribuent aussi à les construire (Vicari 2015). Du point de vue interdiscursif, ces isotopies jouent un rôle encore plus important car elles participent à la dimension collective et transindividuelle de l'ethos institutionnel, à savoir l'ethos du ministère, qui présente des constantes indépendamment du ministre en charge, et au-delà de la spécificité du locuteur singulier.

3.2.1. Cadrage guerrier et ethos de chef

Parmi les cadrages métaphoriques les plus utilisés, on peut retrouver le cadrage guerrier, mobilisé souvent dans le discours politique (cf. entre autres, Rollo 2022 ; Rossi 2022 ; Sadoun-Kerber, Wahnich 2022). Ce cadrage est pourtant activé ici à une échelle réduite, dans la mesure où il ne s'agit pas de guerre, mais plutôt de « bataille », de « lutte », de « combat ». Ces mots présentent l'action institutionnelle comme faisant face à plusieurs « batailles » parallèles, avec des objectifs ponctuels et avec tous les moyens à sa disposition pour les atteindre. Ce cadrage met en évidence l'engagement de l'institution aux côtés des agriculteurs – comme le souligne aussi l'emploi de pronoms et d'adjectifs à la première personne du pluriel qui renvoient à

8. Rastier (2009, p. 93) emploie le terme « itération » pour souligner que « l'isotopie est le résultat d'un processus (conscient ou non, là n'est pas la question) d'encodage et de décodage ».

la fois à l'institution et à l'allocutaire collectif (ex. 7 et 9 ; cf. aussi plus loin ex. 10) – pour atteindre des objectifs partagés.

- (6) Ne plus subir, mais se protéger d'abord, et **partir à la conquête** de nouveaux marchés, ensuite (Fesneau 2023).
- (7) Les agriculteurs [...] constituent une richesse économique indispensable au pays et à sa souveraineté alimentaire qu'il nous faut **reconquérir** pied à pied (Genevard 09/2024).
- (8) C'est une **bataille** que j'ai menée avec acharnement comme présidente de l'ANEM et dont je me réjouis aujourd'hui comme ministre. Comme quoi, il n'y a de **batailles perdues** que celles qu'on ne livre pas (Genevard 10/2024).
- (9) Je porterai nos valeurs à Bruxelles, car je crois fermement que nous ne pouvons pas réussir ce **combat** seul et que nous devons rassembler autour de nous (Denormandie 2022).

Dans la plupart des cas, on peut constater que le cadrage guerrier pré-suppose une attitude offensive, qui se manifeste par exemple en termes de « conquête ». Cela encourage une attitude pro-active de la part de l'institution comme du monde agricole. Il en ressort un « ethos de chef » (Charau-deau 2014) qui vise à valoriser la nature agentive de l'action institutionnelle, témoignant de sa détermination et de sa persévérance.

3.2.2. Cadrage du voyage et ethos de guide

Un deuxième cadrage métaphorique, complémentaire au précédent, est le cadrage du voyage. L'activité institutionnelle est présentée comme un « chemin », comme une marche à entreprendre ensemble, sans exclure personne. Ce cadrage contribue à rendre l'activité institutionnelle plus concrète. Il lui confère une dimension spatiale qui implique un mouvement horizontal en avant, ce dernier étant culturellement connoté de manière positive.

- (10) Vous aurez en tout cas un Ministre qui va porter résolument la fierté qui est la sienne et résolument, la fierté d'être **aux côtés**, parfois **devant** des agriculteurs, pour essayer de **leur tracer un chemin** et leur dire notre fierté de travailler pour eux car travailler pour eux, c'est travail-

ler pour nous et travailler d'une certaine façon pour la France (Fesneau 2024).

- (11) Je recevrai dans les jours à venir tous les industriels laitiers, et en tout premier lieu le Président de Lactalis, pour leur dire très clairement **qu'aucun éleveur ne peut être laissé sur le bord du chemin** par la conséquence de décisions industrielles privées (Genevard 10/2024).

La conceptualisation du voyage comme un chemin à parcourir implique un mode de progression naturel, qui prévoit plusieurs étapes et présuppose donc un temps de déroulement de l'action plus long. Les locuteurs soulignent en outre la nature collective et collaborative de ce voyage. Dans ces passages, on peut alors reconnaître un ethos de guide et notamment de « guide-berger », pour reprendre la catégorie proposée par Charaudeau (2014). L'institution se pose en effet comme une instance qui à la fois dirige et protège le chemin, et accompagne les agriculteurs en éclairant la route.

3.2.3. Métaphores lexicalisées et concrétisation de l'action institutionnelle

Les actions institutionnelles sont également présentées par le biais de plusieurs expressions lexicalisées de nature métaphorique qui permettent de rendre la proximité et l'engagement de l'institution plus concrets. On peut remarquer l'emploi récurrent du syntagme « aux côtés de » (et de ses variantes), qui véhicule une proximité physique, au sein d'un cadrage guerrier (ex. 12), dans le cadrage du voyage (ex. 10) ou encore en contexte de crise (ex. 13). Cette mise en discours métaphorique montre que l'institution est au service des citoyens et qu'elle les soutient. Des gestes métaphoriques sont également évoqués comme dans l'exemple 14, qui permet de rendre l'engagement de l'institution plus tangible. Ces expressions métaphoriques participent par ailleurs à la construction d'un ethos d'humanité, qui met en relief une relation égalitaire entre l'institution et ses représentés, ainsi qu'un lien de solidarité et de collaboration.

- (12) Cette bataille, c'est la mère des batailles pour garder des agriculteurs et des industries agro-alimentaires. Et vous continuerez de **me trouver à vos côtés** pour dire la valeur de l'alimentation (Fesneau 2023).

- (13) Premièrement, face aux crises d'abord, l'État a été au rendez-vous.[...] Là encore, l'État a été au rendez-vous, **aux côtés des professionnels** (Denormandie 2022).
- (14) Pour **écrire** ensemble 2023, ce n'est pas d'une **page blanche** que nous partons, car 2022 a été une année intense pour le monde agricole, une année durant laquelle **nous avons pris à bras le corps de nombreux défis** (Fesneau 2023).

Des unités lexicales, nominales et verbales, qui reposent sur des métaphores spatiales sont également employées. Elles concernent notamment deux sortes de mouvements : des mouvements horizontaux en avant (ex. 15 et 16), et des mouvements verticaux vers le haut (ex. 17). Dans les deux cas, il s'agit de mouvements qui sont culturellement connotés de manière positive. Cette axiologisation positive se transfère donc sur les actions ainsi verbalisées et par conséquent sur l'institution qui les a accomplies.

- (15) Si on prend un peu de recul, les **avancées** sont considérables [...] (Denormandie 2022).
- (16) Grâce à la campagne vaccinale sur les canards, fortement soutenue par l'État, nous **avançons** (Genevard 10/2024).
- (17) La vaccination va permettre d'endiguer la propagation de l'épizootie mais là où le mal est déjà fait, il faut aider les éleveurs à **se relever**. Et vite (Genevard 10/2024).

Le dernier cas qui nous semble significatif concerne la présence d'unités lexicales appartenant à l'isotopie du bâtiment. Celles-ci se concentrent notamment dans le discours de vœux de 2023 du ministre Fesneau. L'acception métaphorique de ces unités, aussi bien verbales que nominales, contribue à rendre l'activité institutionnelle et notamment les actions politiques de l'institution plus matérielles. Ces dernières sont en effet assimilées par analogie à des matériaux de construction, dont la mise en relation permet d'atteindre des objectifs importants. On signale en particulier l'emploi des verbes « bâtir » et « construire » qui soulignent la nature concrète et solide des éléments servant de support à un édifice.

- (18) C'est cela, le **sens** même de la souveraineté alimentaire que nous devons **bâtir** (Fesneau 2023).
- (19) La souveraineté alimentaire doit se construire ou plutôt continuer de **se construire sur des fondations solides** (Fesneau 2023).
- (20) [...] pour reconnecter pleinement l'agriculture à une société en profonde transformation, il nous faudra **rebâtir un pacte** avec la société toute entière (Fesneau 2023).

Ce sont en effet les traits sémantiques du concret et de la solidité qui sont particulièrement mis en relief par ces unités à base métaphorique. Voilà pourquoi elles sont utilisées en cooccurrence avec des noms abstraits tels que « le sens même de la souveraineté alimentaire » et « un pacte ». Comparées à un travail manuel, les activités institutionnelles apparaissent ainsi plus concrètes et efficaces.

Compte tenu de la présence diffuse de ces métaphores lexicalisées, qui rendent compte des actions institutionnelles, nous avançons l'hypothèse que celle-ci relève des spécificités génériques de ces discours institutionnels (cf. § 2), participant ainsi à la construction de trames métaphoriques intradiscursives et interdiscursives. Pour vérifier cette hypothèse, une étude ultérieure sur un corpus plus volumineux sera nécessaire.

Conclusion

L'étude de cas proposée montre qu'une pluralité de mises en discours métaphoriques participe à la construction d'un ethos institutionnel centré sur la relation et la proximité avec l'allocutaire collectif ciblé. Dans la plupart des cas, ces mises en discours reposent sur des métaphores conventionnelles, contribuant ainsi « à étendre une pensée cohérente préexistante » (Fasciolo, Rossi 2016, p. 9). Leur emploi récurrent tant au niveau intradiscursif qu'interdiscursif crée en outre des « isotopies métaphoriques » (Vicari 2015), qui ont une fonction de cohésion et de cohérence discursives et interdiscursives, ainsi qu'une fonction argumentative, ce qui contribue à bâtir un ethos ministériel transindividuel. Les traits sémantiques activés par ces mises en discours métaphoriques concourent à la construction d'un fond, d'un cadrage commun relatif à la représentation discursive de l'autorité et des activités institutionnelles. Ces procédés métaphoriques permettent d'évoquer

un ensemble de conceptualisations qui sont partagées par le locuteur et l'allocutaire. Ils font donc appel à une fonction d'identification de la part de l'allocutaire, tout comme à une fonction de rassemblement à la fois du locuteur et de l'allocutaire autour de ces cadrages partagés. L'interprétation correcte des métaphores présuppose que l'allocutaire collectif ciblé partage et se reconnaisse dans un socle conceptuel commun qui regroupe ses membres et les encourage à s'identifier à une image d'auditoire spécifique (Plantin 2021), conçue et modelée en discours par le locuteur institutionnel.

En ce qui concerne l'ethos institutionnel, il semble se former par ricochet, sous l'effet de l'attitude de l'institution envers ses allocutaires, montrée notamment à travers l'emploi des constructions métaphoriques relatives au rapport avec l'allocutaire et aux activités institutionnelles. Il s'agit en effet d'un ethos qui peut être décelé à partir des inférences déclenchées par les constructions et les cadrages métaphoriques. Il se fonde sur des isotopies métaphoriques qui fonctionnent comme un collant cohésif de nature argumentative aux niveaux intra- et interdiscursif, ce qui pourrait relever des spécificités génériques de ce type de discours particulier. L'influence des contraintes génériques reste toutefois à vérifier. Enfin, les parcours sémantiques et trames interdiscursives, tracés en s'appuyant sur des isotopies métaphoriques, permettent également de donner corps à un ethos institutionnel qui transcende l'instance d'énonciation singulière, pour converger vers la création d'un ethos institutionnel interdiscursif associé au ministère lui-même, indépendamment de son représentant et porte-parole.

Références

- Amossy R. (2010), *La présentation de soi : ethos et identité verbale*, Presses universitaires de France, Paris.
- Amossy R. (2014), *L'éthos et ses doubles contemporains. Perspectives disciplinaires*, « Langage et société », 149(3), pp. 13-30.
- Amossy R. (2016), *L'argumentation dans le discours*, Armand Colin, Paris.
- Amossy R., Orkibi E. (éds.) (2021), *Ethos collectif et identités sociales*, Classiques Garnier, Paris.
- Benveniste É. (1974). *Problèmes de linguistique générale. Tome II*, Gallimard, Paris.
- Bonhomme M., Paillet A.-M., Wahl Ph. (2017), "Introduction", in Bonhomme M., Paillet A.-M., Wahl Ph. (éds.), *Métaphore et argumentation*, Academia-l'Harmattan, Louvain-la-Neuve, pp. 5-22.

- Bres J., Nowakowska A., Sarale J.-M. (éds.) (2019), *Petite grammaire alphabétique du dialogisme*, Classiques Garnier, Paris.
- Cagninelli C. (2025), *L'éthos technodiscursif dans la communication institutionnelle et politique : entre le collectif et l'individuel*, « Synergies Italie », 21, pp. 49-74, <https://gerflint.fr/images/revues/Italie/Italie21/cagninelli.pdf>.
- Charaudeau P. (2014), *Le discours politique : les masques du pouvoir*, Éditions Lambert-Lucas, Limoges.
- Fasciolo M., Rossi M. (2016), *Métaphore et métaphores : les multiples issues de l'interaction conceptuelle*, « Langue française », 189, pp. 5-14.
- Krieg-Planque A. (2012), *Analyser les discours institutionnels*, Armand Colin, Paris.
- Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors We Live By*, The University of Chicago Press, Chicago-London.
- Leblanc J.-M. (2016), *Phraséologie et formules rituelles dans le discours politique, l'expérimentation en lexicométrie*, « Lidil », 53, pp. 43-69.
- Maingueneau D. (2014), *Retour critique sur l'éthos*, « Langage et société », 149(3), pp. 31-48.
- Maingueneau D. (2022), *L'éthos en analyse du discours*, Academia-l'Harmattan, Louvain-la-Neuve.
- Oger C. (2021), *Faire référence : la construction de l'autorité dans le discours des institutions*, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, Paris.
- Oger C., Ollivier-Yaniv C. (2003), *Analyse du discours institutionnel et sociologie compréhensive : vers une anthropologie des discours institutionnels*, « Mots. Les langages du politique », 71, pp. 125-145.
- Oger C., Ollivier-Yaniv C. (2006), *Conjurer le désordre discursif. Les procédés de « lissage » dans la fabrication du discours institutionnel*, « Mots. Les langages du politique », 81, pp. 63-77.
- Paveau M.-A. (2006), *Les prédiscours. Sens, mémoire, cognition*, Presses Sorbonne Nouvelle, Paris.
- Perelman Ch., Olbrechts-Tyteca L. (2008), *Traité de l'argumentation. La nouvelle rhétorique*, Éd. de l'Université de Bruxelles, Bruxelles.
- Plantin Chr. (2011), *Analogie et métaphore argumentatives*, « A contrario », 16(2), pp. 110-130.
- Plantin Chr. (2021), *Orateur – Auditoire*, in *Dictionnaire de l'argumentation*, <https://icar.cnr.fr/dicoplantin/orateur-auditoire/> (consulté le 01/10/2024).
- Prandi M. (2002), *La métaphore : de la définition à la typologie*, « Langue française », 134(1), pp. 6-20.
- Prandi M. (2017), *Conceptual Conflicts in Metaphors and Figurative Language*, Routledge, New York-Londres.
- Rastier F. (2009), *Sémantique interprétative*, 3^e éd., Presses Universitaires de France, Paris.
- Rollo A. (2022), *Métaphores et covidismes dans les discours du Président Emmanuel Macron aux temps de la Covid-19*, « Repères DoRiF », 25, <https://www.dorif.it/reperes/alessandra-rollo-metaphores-et-covidismes-dans-les-discours-du-president-emmanuel-macron-aux-temps-de-la-covid-19/>.

- Rossi M. (2021), Marc Bonhomme, Anne-Marie Paillet & Philippe Wahl (éds). 2017. *Métaphore et argumentation* (Paris : L'Harmattan) | Paola Paissa, Michelangelo Conoscenti, Ruggero Druetta & Martin Solly (éds). 2020. *Metaphor and Conflict. Métaphore et conflit* (Berne : P. Lang), « Argumentation et Analyse du Discours » [En ligne], 27, <https://journals.openedition.org/aad/5873>.
- Rossi M. (2022), “Pour un (re)cadre de la communication : métaphores linguistiques et visuelles dans les campagnes d'information autour de la pandémie de COVID-19 en France et en Italie”, in Lo Nostro M., Minervini R. (éds.), *Il potere della lingua. Argomentazione, propaganda, persuasione*, L'Harmattan, Paris, pp. 167-190.
- Sadoun-Kerber K., Wahnich S. (2022), *Emmanuel Macron face à la Covid-19 : un Président en quête de réparation d'image*, « Argumentation et analyse du discours », 28. <https://journals.openedition.org/aad/6113>.
- Vicari S. (2015), *Le rôle des essais métaphoriques dans la construction d'un discours métalinguistique ordinaire partagé*, « Publifarum », 23, <https://www.publifarum.farum.it/index.php/publifarum/article/view/510>.
- Woerther F. (2005), *Aux origines de la notion rhétorique d'ethos*, « Revue des Études Grecques », 118(1), pp. 79-116.

De quoi “fléau” est-il le nom ?

Métaphore et stéréotypie verbale dans le discours du Conseil de l'Europe

Silvia Nugara

Introduction

Nous proposons ici une enquête sur le fonctionnement de *fléau* en tant que praxème (Détrie, Vérine, Siblot 2001) tel qu'il est mobilisé dans le discours du Conseil de l'Europe dans le processus de construction langagière des problèmes publics depuis la création de l'institution en 1949 (Wassenberg 2024). L'approche praxématique permet d'appréhender la signification linguistique comme le produit d'interactions entre groupes humains engagés dans des pratiques socio-culturelles (*praxis*). Elle invite à traiter la métaphore à partir d'une archéologie des significations qui dépasse la description « tropologique » fondée sur des associations d'idées, pour intégrer l'acte de parole accompli par l'usage métaphorique. Cette approche, qui

se donne pour tâche de rendre compte des mécanismes de production de sens, met en relation événement linguistique métaphorique et événement extralinguistique, et s'attache à problématiser le rapport fondateur entre la façon de catégoriser les événements du monde réel et les représentations construites. [...] Le rôle de la métaphore est alors d'exprimer la perception de corrélations entre divers domaines d'expérience (Détrie dans Détrie, Vérine, Siblot 2001, p. 183).

C'est en croisant diachronie et synchronie, changement sémantique et fonctionnement discursif, que nous chercherons à cerner, dans un premier temps, le « programme de sens »¹ qui s'est progressivement enraciné dans

1. La notion de « programme de sens » substitue à « la compréhension résultative du sens produit,

cette forme lexicale depuis son origine latine, puis son actualisation dans un corpus institutionnel où *fléau* est souvent utilisé comme qualificatif visant à solliciter les états membres à agir.

1. Polysémie et symbolisme

Fléau est porteur d'une polysémie qui repose sur ce que l'on peut qualifier un substrat métaphorique lexicalisé (entrée dans l'usage), repérable à partir d'une enquête étymologique. En effet, *fléau* provient du latin *flāgellum* (diminutif de *flagrum*), que le dictionnaire Gaffiot traduit par fouet, étrières. Dans leur *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Ernout et Meillet disent que : « le *flagrum* était un martinet composé de plusieurs lanières garnies de boutons de métal ou dés, et qui donnait des coups pesants plutôt qu'il ne cinglait. De bonne heure, *flagrum* a tendu à être remplacé par son diminutif *flagellum* qui désigne un fouet plus léger, cinglant et coupant ». Cet outil agricole archaïque servait à battre les céréales pour séparer les grains de la paille et il est resté en usage jusqu'au milieu du XIX^e siècle (Gratier de Saint-Louis 2000). Mais il pouvait aussi être utilisé comme instrument de correction pour frapper les bêtes et les êtres humains.

Dans le *De rerum natura* (livre III), Lucrèce emploie *flagellum* de manière figurée dans un passage où le remords agit comme un fouet intérieur qui tourmente celui qui craint la mort². De son côté, saint Jérôme, utilise également ce terme (*flagella dicuntur*) dans un passage de la Vulgate (Isaïe XXVIII, 27-28) où une métaphore agricole évoque la justice divine : de même qu'on ne bat pas les graines fragiles comme on foule le blé ou l'orge, Dieu ne corrige pas tous les humains de la même manière. Dans la Vulgate, le mot peut indiquer tantôt l'outil agricole, tantôt le fouet, la verge ou le bâton par lesquels le Seigneur ou ses anges infligent souffrance et châtiment à l'humanité : guerre, famine, épidémies (*les sept fléaux de l'Apocalypse* et *les dix fléaux d'Égypte*). *Fléau* peut aussi désigner le résultat de l'action, c'est-à-dire la flagellation (châtiment inscrit dans la loi hébraïque) et, par extension, tout « grand malheur d'origine naturelle ou humaine qui ravage une collec-

immanent au signe et au système abstrait et statique de la langue, une modélisation programmatique qui permette de rendre compte des processus de capitalisation du sens et de son actualisation en discours » (Siblot dans Détrie, Siblot, Vérine 2001, p. 280).

2. [U]erbera carnifices robur pix lammina taedae ; quae tamen etsi absunt, at mens sibi conscia factis praemetuens adhibet stimulos torretque flagellis, (tr. fr. Ariel Suhamy : fouet, bourreaux, carcan, poix, lame rougie et torche ; même s'ils sont absents, conscient de ses fautes, l'esprit les craint d'avance et se fouette lui-même).

tivité » (TLFi). De là vient l'antonomase « fléau de Dieu » attribuée dans le *Livre des Juges* à Samson, puis, entre le IV^e et V^e siècles, à Attila et depuis, par analogie, à toute « personne ou chose considérée comme l'instrument de la colère divine affligeant l'être humain ou l'humanité » (TLFi)³.

Le langage technique a conservé une acception concrète de *fléau* : il peut désigner, par métonymie, la barre, le levier ou tige d'un outil (ex. la *balance à fléau* ou le *fléau de la porte*). Toutefois, avec l'évolution des *praxis* agricoles, la perception du nom concret s'est estompée derrière ses synonymes : *peste*, *châtiment*, *catastrophe* ou *plaie* (du grec *πληγή* que l'on retrouve dans l'expression *plaies d'Égypte* parfois reformulée en *fléaux d'Égypte*). Par un processus d'abstraction progressive, *fléau* a perdu son caractère de métaphore vive sans pour autant perdre sa force symbolique et rhétorique dans le discours contemporain, comme l'attestent les textes produits par le Conseil de l'Europe depuis son origine jusqu'à aujourd'hui.

2. Cadre théorique et hypothèse

Notre hypothèse de travail sur l'usage du mot *fléau* dans le discours du Conseil de l'Europe s'inscrit dans le cadre théorique des travaux qui, depuis une vingtaine d'années, s'intéressent au discours des organisations internationales (Rist 2002 ; Duchêne 2006 ; Gobin, Déroutbaix 2010). Ces recherches ont mis au jour un ensemble de dispositifs langagiers destinés à produire un discours qui se donne à voir comme légitime, évident, voire incontestable. Parmi ces traits récurrents : des formes textuelles figées ; un « style formulaire » ; une phraséologie stéréotypée ; un vocabulaire flou avec une préférence accrue pour les désignations abstraites présupposant l'existence de leurs référents ; des dispositifs rhétorico-argumentatifs tendant à naturaliser des phénomènes comme la pauvreté et la mondialisation néolibérale ; un ethos « expert » attesté par le recours à données chiffrées, graphiques et tableaux ainsi qu'une abrogation systématique des instances énonciatives. Il s'agit là de traits typiques du discours institutionnel (Krieg-Planque 2012) dans la mesure où la notion même d'institution implique des contraintes spécifiques sur la fonction énonciative des acteurs publics, y compris les organisations internationales. Comme l'affirme Dominique Maingueneau :

3. Par exemple, l'écrivain Paul Léautaud surnommait ainsi sa maîtresse Anne Cayssac, comme le témoigne son journal intime des années 1917-1930 intitulé *Le Fléau*.

[o]n ne peut [...] pas considérer le discours des organisations internationales comme relevant du discours politique : il ne s'oppose pas à d'autres sur un même champ, puisqu'il bénéficie par définition d'un monopole énonciatif. Il implique une scène d'énonciation très remarquable, dans laquelle c'est l'Humanité représentée par une institution qui s'adresse aux hommes, appréhendés dans leur multiplicité. Ce discours qui prétend dire l'Universel par la bouche d'un Énonciateur universel peut se croire en droit d'excéder les limites du politique (Maingueneau 2002, p. 130).

Le discours des organisations internationales présente des traits d'autorité et d'institution d'un patrimoine discursif et doxique commun qui relèvent de la « constituance », c'est-à-dire de procédés par lesquels, à certains moments et dans certains secteurs sociaux, certains types de discours se promeuvent comme dominants et régulateurs pour d'autres types de discours, y compris le discours politique (Zampieri, Martens, Cossutta, Maingueneau, 2024). Le Conseil de l'Europe est une institution née du traité de Londres en 1949, vouée à la défense des droits humains et de l'état de droit à l'échelle macro-européenne. Pendant plusieurs années, il a constitué la seule Assemblée consultative à l'échelon européen. Étudier son discours en diachronie permet de mesurer la différence entre discours (potentiellement) politique et discours institutionnel. En effet, jusqu'à la fin des années 1950, l'Assemblée du Conseil représentait un véritable forum de débats entre fédéralistes, unionistes et fonctionnalistes autour des projets d'intégration européenne. Mais la création de la Communauté européenne du charbon et de l'acier (CECA), puis de la Communauté économique européenne (CEE) et enfin de l'Union européenne a progressivement réduit le rôle du Conseil à celui de promoteur de principes généraux (droits humains, paix, démocratie) et de producteur d'actes non contraignants. Désormais, son autorité c'est-à-dire sa capacité à agir et à faire agir (selon la définition d'Émile Benveniste), repose sur la seule persuasion, exercée dans les limites d'un style rédactionnel formulaire et codifié.

Cette restriction du pouvoir était déjà dénoncée en Août 1950 par le député hollandais Martinus Van der Goes Van Naters, qui recourait à une métaphore ludique pour illustrer la marginalisation politique du Conseil de l'Europe :

« Le Conseil de l'Europe existe en tant que mécanisme politique » [dit le député conservateur britannique Ronald W.G. Mackay]. Mais, si c'est vrai, pourquoi les Ministres nous chargeraient-ils seulement de discussions inoffensives : Droits de l'homme, allègement de la double imposition, sécurité

sociale ? Si cela signifie une politique de plein emploi à l'égard de l'Assemblée, mais d'un emploi d'ordre secondaire, nous ne marchons pas. Nous [...] refusons des cartes qui ne seront pas employées dans le jeu (1950_CR_Ass_Politique).⁴

Jugés à l'époque inoffensifs et sans véritable valeur politique, les droits humains sont progressivement devenus la seule prérogative du Conseil, avec des retombées discursives observables en termes de routinisation rédactionnelle et de lissage énonciatif, notamment dans les textes officiels et définitifs (conventions, résolutions, déclarations et recommandations aux Etats membres). Le Conseil se configure dans ce cas comme un « hyperénonciateur »⁵ auquel on peut attribuer la responsabilité de contenus propositionnels. A l'inverse, les textes préparatoires (rapports, avant-projets et projets de recommandation ou de résolution, actes de forums et de colloques, procès-verbaux des débats à l'Assemblée) conservent parfois des marques de subjectivité ou de goût des locuteurs individuels pour l'*elocutio*. L'extrait suivant illustre le processus de javellisation stylistique opéré entre le débat initial (1a) et la formulation finale d'une recommandation (1b) :

1a

CR Deuxième Séance des débats à l'Assemblée Consultative (8 août 1950). Intervention du député travailliste britannique James Callaghan :

Pour assurer aujourd'hui la défense de l'Europe, un élément nécessaire est que nos institutions sociales soient une plante saine et vivace qui puisse résister à toutes les maladies susceptibles de l'attaquer. C'est parce que nous considérons le chômage comme l'une des maladies les plus graves que nous autres Britanniques, représentants travaillistes aussi bien que conservateurs, avons fait inscrire à l'ordre du jour de l'Assemblée une proposition de résolution invitant toutes les nations d'Europe à organiser leurs moyens de façon à garantir le plein emploi sur leur propre territoire. Notre proposition [...] invite toutes les nations à prendre en vue de la lutte contre ce fléau des mesures pratiques que nous énumérons.

1b

Recommandation 25 (1950) de l'Assemblée parlementaire, Le plein emploi, 25 août 1950 :

L'Assemblée Consultative du Conseil de l'Europe réaffirme solennellement la conviction que le chômage constitue le plus grave de tous les fléaux économiques qui peuvent affliger les Etats modernes ; que le chômage, notamment lorsqu'il se prolonge et atteint une partie importante de la population, détruit les forces physiques et intellectuelles de ceux qui en sont les victimes, suscite en eux un sentiment de désespoir et d'indignité qui affaiblit leur confiance dans la démocratie et dans les fins morales de la société, et porte gravement atteinte à l'effort de production et à la stabilité politique de la collectivité en privant ceux qui se trouvent sans travail contre leur volonté, du droit d'apporter leur contribution à l'ensemble de la richesse nationale.

4. Dorénavant, les documents du corpus seront cités selon la notation suivante Année_TypeDe-Texte_Auteur_Thème. Ce système permet de récupérer le texte à partir des archives numériques en ligne et en libre accès du Conseil de l'Europe.

5. « L'hyperénonciateur apparaît comme une instance qui, d'une part, garantit l'unité et la validité de l'irréductible multiplicité des énoncés du Thésaurus, et d'autre part confirme les membres de la communauté dans leur identité, par le simple fait qu'ils entretiennent une relation privilégiée avec lui » (Maingueneau 2004, p. 123).

Dans ces exemples, les figures présentes dans l'exemple 1a (les institutions comme *plante* et le chômage comme *maladie* et *fléau*) sont réduites dans 1b à une seule, portée par la construction attributive⁶ *le chômage constitue un fléau qui afflige les Etats modernes*. On observe ainsi que les formes de contrôle et de polissage discursif varient selon le degré de performativité de chaque production textuelle. Reste, néanmoins, dans les productions officielles de l'hyperénonciateur, une forte limitation de la figuralité métaphorique. D'où l'hypothèse que, dans le discours institutionnel, le recours aux métaphores est non seulement conventionnalisé, mais aussi étroitement encadré afin de prévenir tout échec communicationnel dans un contexte plurilingue et multiculturel.

3. Méthodologie

Nous proposons dans le reste de cette contribution une étude sémantique en contexte de *fléau* à partir de son profil combinatoire. Pour ce faire, nous avons d'abord renseigné le mot-pivot *fléau** dans le moteur de recherche des archives de l'institution⁷ en obtenant 2361 résultats (textes rédigés entre 1950 et 2024) qui ont exigé une minimisation manuelle des redondances⁸. Ensuite, nous avons obtenu un corpus de 400 énoncés que nous avons traités à l'aide du concordancier *Lexicoscope*⁹ afin de dresser un répertoire des cooccurrents syntaxiques du mot-pivot lemmatisé (*noms, verbes, adjectifs, prépositions*), permettant de dégager ses régularités d'usage.

En définitive, l'analyse portera sur trois aspects :

1. l'usage routinier des constructions attributives qui, sur plus de soixante-dix ans, déploient *fléau* dans le cadre de stratégies de construction langagière à valeur performative de problèmes publics aussi divers que le chômage, la toxicomanie, le racisme ou la fièvre aphteuse ;

6. Le verbe *être* est le représentant canonique du verbe attributif dont *constituer*, *paraître*, *sembler*, *devenir*, *rester*, *demeurer* sont des « variantes » sémantiques : en particulier, *paraître* et *sembler* indiquent l'apparence de l'être, *considérer* la perception de l'être, *rester* et *demeurer* sa permanence, et *devenir* le changement de l'être (Guehria 2011).

7. <https://search.coe.int/archives>.

8. Les redondances tiennent, par exemple, à la présence des résolutions et des recommandations à la fois en tant que textes indépendants, mais aussi intégrées dans des rapports ou extraits de communiqués de presse.

9. <http://phraseotext.univ-grenoble-alpes.fr/lexicoscope>. Nous tenons à remercier Olivier Kraif de l'Université Grenoble-Alpes ainsi que Laurent Vanni de l'Université de Nice Côte d'Azur pour leur aide lors de la réalisation de cette étude.

- 2. l'interprétation métonymique du lexème qui se dégage des constructions du type [(DET) N₁ de (DET) N₂] (ex. *le fléau de la guerre, le fléau du pouvoir*) ;
- 3. l'analyse des modificateurs adjectivaux tels que *social* ou *véritable*, ainsi que l'usage de guillemets encadrant le mot *fléau*, qui révèle des conflits entre différentes cultures politiques dans l'élaboration du sens.

Cette triple approche permettra de nuancer notre compréhension des routines langagières institutionnelles et de mettre en évidence la tension entre stéréotypie formelle, pluralité des cadres interprétatifs et conflictualité symbolique.

4. Analyse du corpus

4.1. Une métaphore stéréotypée ?

Du point de vue discursif, *fléau* fonctionne en co-référence avec des SN aussi divers et variés que *terrorisme, chômage, crimes contre l'humanité, pollution de l'air, pollution des eaux, fémicide, traite des êtres humains, corruption, crime organisé*¹⁰.

fléau_.*_Noms modifiant le pivot_ wordsketch

	freq
terrorisme_NOUN	11
chômage_NOUN	9
drogue_NOUN	5
dopage_NOUN	4
corruption_NOUN	4
faim_NOUN	3
guerre_NOUN	3
traite_NOUN	2
cendre_NOUN	2
civilisation_NOUN	2
thalidomide_NOUN	2
aviation_NOUN	2

Figure 1. *Fléau* Noms modifiant le pivot.*

10. Lorsque les documents existent dans les deux langues officielles de l'organisation, à savoir le français et l'anglais, le mot *fléau* n'est pas toujours traduit par un unique lexème en anglais. Le plus fréquent est *scourge*, mais *social ill* et *plague* sont également utilisés. L'expression *social ill* renvoie à la notion de « fléau social » telle qu'elle a été conçue et diffusée en Europe, à la fin du XIXe et au début du XXe siècle, dans le cadre des discours hygiénistes et réformateurs. Quant au terme *plague* (« peste » en français), il fonctionne certes comme un synonyme contextuel de *scourge* et de *social ill*, mais avec une distribution sémantique différente : il tend à s'appliquer plus particulièrement aux catastrophes naturelles ou environnementales. On dira ainsi *locust plague*, mais non **locust ill*.

Parfois le rapport de reformulation est explicité par les constructions attributives où *fléau* est le sujet de verbes copulatifs et attributifs qui relient thème et phore *in praesentia* : *est, représente, constitue, demeure, est considéré comme...*

le chômage, surtout s'il est susceptible de persister et d'atteindre des taux élevés est considéré comme un des plus grands fléaux sociaux de notre époque (1977_Colloque_Wiebringhaus_chômage).

Ensuite, on rencontre des juxtapositions qui, « de même que le verbe *être* peuvent relever du métalangage, l'explication fournie ou l'équivalence posée portant sur les mots » (Mortureux 1993) dans des expressions comme :

la pollution des eaux, fléau de la civilisation moderne ; la pollution résultant des hydro-carbures, fléau qui n'est nullement justifié ; La traite des êtres humains. Il s'agit là d'un crime et d'un fléau dans nos sociétés ; il faut poursuivre la lutte contre un grand fléau : la corruption et le crime organisé.

Par ailleurs, la relation paradigmaticque entre *fléau* et d'autres SN co-référents se trouve parfois exprimée par ce que Mortureux (1993) d'après Mailard désigne diaphore, c'est-à-dire anaphore et cataphore :

- construction anaphorique [N...ce N_{fléau}] : *les crimes contre l'humanité, ce fléau odieux ; pollution de l'air, il faut s'attaquer aux causes de ce fléau ; Le fémicide, ce fléau d'assassinat de femmes dans l'intimité familiale dévaste la société ; la famine, ce fléau qui déshonore notre siècle ;*
- construction cataphorique [ce N_{fléau}...N] : *Ce fléau de notre temps qui est la pollution des eaux ; le chômage constitue le plus grave des fléaux sociaux ; la guerre est considérée comme un fléau ; la corruption est un fléau.*

L'ampleur et l'hétérogénéité sémantique de ces co-référents indique l'usage conventionnel et stéréotypé du qualificatif *fléau* pour identifier les problèmes sociaux que l'institution appelle ses états membres à éliminer. Mais du point de vue praxématique, quel est le programme de sens actualisé par l'usage de *fléau* en discours ?

4.2. La valeur pragmatique de fléau

Les verbes dont *fléau* est le sujet donnent des indications sur les programmes de sens activés dans l'actualisation :

- les verbes de contact ou d'événement : indiquent une action perçue comme violente et donc, implicitement répréhensible. Ces verbes conservent la mémoire de l'acceptation concrète du lexème comme outil permettant de *frapper, tuer, violer, empoisonner, menacer, miner, déstabiliser, déshonorer, ne pas épargner, mettre en péril, toucher, provoquer des problèmes, porter atteinte, enfreindre les règles* :

Aucun effort ne doit être épargné dans la lutte contre le terrorisme, ce véritable fléau qui frappe tous nos états membres (1980_Rapp_Ass_terrorisme).

Le comportement que le code cherchera à prévenir inclut généralement des mécanismes tels que le clientélisme, le pantouflage, la concussion, le recel d'influence, la création de réseaux ou la corruption au sens strict. Ce sont là des fléaux qui enfreignent les règles de la démocratie (1999_Rapp_CPL_Corruption).

- les verbes de déplacement : indiquent l'expansion ou la dégénération : *envahir, sévir, se propager* ou *ne pas cesser de se propager* comme une gangrène ou une plaie. Parfois, des verbes comme *se transformer en* (Le tourisme peut se transformer en un fléau si les autorités n'y prennent garde, 1994_Rapp_Exp_tourisme) ou *devenir* situent *fléau* au bout d'une échelle d'intensité mobilisant l'auditoire sur la base d'une topique de l'urgence face à un phénomène qui menace d'empirer (la jacinthe d'eau [...] se multiplia à une telle vitesse qu'elle devint très rapidement un fléau extrêmement grave, 1972_Rapp_Exp_Ribaut).

fléau_*_ Verbe dont le pivot est sujet_wordsketch

	freq
cesser_VERB	2
frapper_VERB	2
prendre_VERB	1
coûter_VERB	1
ignorer_VERB	1
continuer_VERB	1
connaître_VERB	1
renaître_VERB	1
incliner_VERB	1
justifier_VERB	1
appeler_VERB	1
avoir_VERB	1

Figure 2. Fléau* Verbes dont le pivot est sujet.

fléau.*_Verbes dont le pivot est objet_wordsketch

	freq
combattre_VERB	36
éradiquer_VERB	6
éliminer_VERB	6
prévenir_VERB	5
constituer_VERB	5
vaincre_VERB	3
demeurer_VERB	2
limiter_VERB	2
subir_VERB	2
déplacer_VERB	1
douter_VERB	1
contrer_VERB	1
négliger_VERB	1
exprimer_VERB	1
quantifier_VERB	1

Figure 3. Fléau* Verbes dont le pivot est objet.

A leur tour, les verbes dont *fléau* est le complément d'objet se concentrent autour du motif de la lutte et de l'opposition : *lutter contre* ; *combattre* ; *éliminer* ; *vaincre* ; *porter remède à* ; *contrer*. Le *fléau* est parfois traité sémantiquement comme une mauvaise herbe ou une crue (*extirper* ; *éradiquer* ; *enrayer* ; *endiguer*). D'où des formes nominales comme *l'éradication*, *la lutte*, *l'action contre* qui se répètent à travers les décennies et les types de documents en montrant le caractère conventionnel du recours à *fléau* dans l'entreprise persuasive.

Pour Jean-Marie Klinkenberg (2000), en effet, la métaphore s'inscrit dans un processus de médiation symbolique qui met en relation des domaines hétérogènes pour produire du nouveau sens, tout en restant intelligible grâce à un univers de références culturelles. Des verbes comme *frapper* ou *envahir* dramatisent le thème en l'inscrivant dans une structure ancienne (le fléau divin) pour orienter implicitement l'action des états qui sont les destinataires des textes institutionnels. Qualifier un phénomène comme *fléau* c'est inciter implicitement à déployer tous les efforts pour le contrer, mais c'est aussi faire entendre l'écho d'une punition divine et inexorable.

4.3. L'interprétation métonymique

La liste des prédicats dont *fléau* est sujet ne saurait être complète sans le verbe *incliner* qui témoigne d'une acception différente de *fléau*, comme dans cet exemple :

Il est certain que le fléau du pouvoir incline plus fortement vers le Conseil que vers la Commission ou le Parlement. Il n'en reste pas moins qu'une ana-

lyse lucide ne peut que montrer qu’une véritable structure politique reste encore à créer (1972_Discours_Behrendt_pouvoir).

La fonction de sujet est remplie par le SN *le fléau du pouvoir* dont la structure syntaxique peut exprimer différents contenus sémantiques en fonction de la dépendance portée par la préposition *de* (Arrivé 1964 ; Polguère 2014) :

- la localisation dans l’espace/temps : *le fléau de Tchernobyl* ; *fléau du XXI siècle* ; *le fléau des temps modernes/d’aujourd’hui/de notre époque/de la vie moderne*;
- l’identité (la GGF parle d’« ajouts d’identité ») dans les syntagmes comme *le fléau de la guerre ne cesse de frapper le monde*, *le fléau des produits contrefaits*, *le fléau du chômage*, *fléau de la discrimination*, *fléau de la haine...*;
- ou plutôt, et c’est notre cas, la possession car ici *fléau* est utilisé dans son acception concrète de levier d’une balance. Le *pouvoir* remplace la *balance* et *fléau* en est la métonymie susceptible de faire pencher, d’incliner la balance du pouvoir d’un côté ou d’un autre.

4.4. Une métaphore non consensuelle ?

Le répertoire des adjectifs modifiant *fléau* dans notre corpus donne des indications sur les attitudes énonciatives de la source institutionnelle vis-à-vis du sémantisme de *fléau* mais aussi du rapport entre le mot et les réalités auquel il est attribué. Les classes les plus fréquentes sont les suivantes :

fléau.*_Adjectifs modifieurs_wordsketch	
	freq
social_ADJ	25
véritable_ADJ	20
redoutable_ADJ	3
terrible_ADJ	3
majeur_ADJ	3
mondial_ADJ	2
arc-en-ciel_ADJ	2
même_ADJ	2
autre_ADJ	2
étouffant_ADJ	2
vrai_ADJ	2
commun_ADJ	2
grave_ADJ	2
indésirable_ADJ	1
insupportable_ADJ	1

Figure 4. *Fléau** Adjectifs modifieurs du pivot.

- les qualificatifs dont la fonction est de formuler des réactions émotionnelles, des appréciations, des évaluations normatives (*le plus grave fléau, fléau calamiteux, terrible fléau, lâche et cynique fléau ; fléau majeur ; fléau inhumain*) :

L'Europe ferait mieux d'adopter un front uni dans la lutte contre le fléau inhumain que représente la traite des êtres humains et de protéger ses victimes (2005_PjRéc_traite).

- les relationnels comme *social* ou *économique* qui sont morphologiquement liés à un nom commun et introduisent des sous-catégories ou localisent le N dans le temps ou l'espace (adjectifs relationnels toponymiques). On parle alors de *fléaux anciens et présents* ; d'un *nouveau fléau* ; d'un *fléau mondial ou global*.
- L'adjectif d'adéquation *véritable* qui enregistre les plus d'occurrences après le relationnel *social*. Parfois les deux cooccurrent (*actions en vue de combattre la toxicomanie, véritable fléau social*). Cet adjectif exprime la conformité d'une entité au prototype associé au nom dans un souci d'orthonymie, lié au sentiment de justesse et de clarté qu'inspire un mot ou une expression (Gaudin 2023).

Cet appel au prototype renvoie aux horizons encyclopédiques sur la base desquels il s'est bâti au fil du temps. Dans le cas du mot *fléau*, le premier de ces horizons est celui de la Bible et, plus largement, du religieux. Le concordancier atteste d'ailleurs la présence, dans le corpus, d'autres marqueurs d'une isotopie religieuse, comme l'opposition entre *fléau* et *bénédiction* :

L'administration décentralisée peut être considérée comme une bénédiction ou un fléau pour le développement (1978_Rapp_Exp_DécentralisationEducation).

En second lieu, on retrouve l'horizon de l'hygiénisme, qui a introduit et diffusé la notion de *fléau social* à partir de la fin du XIX^e siècle (Cahen, Minard 2016), pour désigner – avec une forte dimension moralisatrice – tout phénomène socialement perçu comme déviant : l'alcoolisme, la prostitution, les maladies vénériennes, la tuberculose, les taudis. C'est par provocation, et dans un geste de renversement du stigmatisme homophobe, que *Le Fléau social* fut choisi, au milieu des années 1970, comme titre de l'une des premières revues du mouvement homosexuel révolutionnaire

français. La mémoire des références culturelles et symboliques véhiculées par le qualificatif *fléau* peut ainsi devenir un enjeu de contestation. Dans notre corpus, certains usages du mot en modalité autonymique attestent la dimension dialogique et conflictuelle que *fléau* a pu assumer dans le discours du Conseil de l'Europe. Nous allons illustrer cette tension à travers deux exemples particulièrement significatifs, relatifs à des usages stigmatisants et mobilisateurs du praxème : la crise du VIH/sida et le débat sur la prostitution.

4.4.1. Le cas du VIH/sida

Le programme de sens catastrophique et aux résonances mythiques associé au praxème *fléau* est mis à distance par l'institution lorsqu'il s'agit de dénoncer l'instrumentalisation de la métaphore à des fins discriminatoires. C'est le cas, par exemple, dans le premier rapport du Conseil de l'Europe sur le VIH/sida, rédigé en 1983 par le député socialiste français Claude Wilquin. Le texte y critique certains prédicateurs américains qui, à la télévision, présentaient le sida comme un « “fléau de Dieu”, une résurgence moderne du châtiment infligé à Sodome et Gomorrhe » (1983_PjRapp_Ass_Wilquin_SIDA). Cette métaphore est ainsi rejetée par l'institution en tant que formulation réactionnaire et stigmatisante à l'égard de certaines communautés ou minorités. Les positions du Conseil de l'Europe se dessinent donc dans une posture de refus des métaphores stigmatisantes, notamment lorsqu'elles sont déployées par d'autres sources. Le rapport avertit par ailleurs que ce type de discours se diffuse également en Europe : « L'Europe est également gagnée par un tel mouvement ».

Quarante ans plus tard, l'attention portée par l'institution aux discriminations et aux discours de haine à l'encontre des personnes LGBTQI confirme la vigilance vis-à-vis d'expressions stigmatisantes telles que « fléau arc-en-ciel » utilisées par certains locuteurs comme d'incitation à une forme de lutte aux accents discriminatoires. Deux rapporteurs de la Commission des questions d'actualité, Andrew Boff et Yoomi Renstrom relèvent cette tendance dans au moins deux rapports distincts :

Un nombre croissant de chefs religieux s'opposent de manière de plus en plus virulente à l'égalité des personnes LGBTI. À Chypre, l'évêque de Morfou a déclaré que les gays « dégageaient une certaine odeur » que les chefs religieux sont capables de déceler. En 2019, l'archevêque de Cracovie (Pologne) a mis en garde contre un « fléau arc-en-ciel » provoqué par des personnes

qui « veulent contrôler nos âmes, nos cœurs et nos esprits » (2021_Rapp_CPL_ProtectionLGBTI).

Plusieurs interlocuteurs ont souligné le rôle de certains chefs religieux et églises catholiques dans l'intensification des sentiments anti-LGBTI, par leur soutien pour les initiatives législatives nationales et locales discriminatoires et leur participation au discours de haine. En 2019, l'archevêque de Cracovie a mis en garde contre un « fléau arc-en-ciel » provoqué par des personnes qui « veulent contrôler nos âmes, nos cœurs et nos esprits » (2021_Rapp_CPL_LGBTIPologne).

Ces exemples illustrent le fait que l'horizon de valeurs démocratiques défendu par le Conseil de l'Europe ne fait pas l'objet d'un consensus unanime au sein d'une « Grande Europe » traversée par une droitisation de l'espace public et par un déplacement des frontières du dicible, de plus en plus perméables aux discours extrémistes et réactionnaires.

4.4.2. Le cas de la prostitution

Parfois, la conflictualité s'exprime au sein même de l'institution à travers le regard critique qu'experts et consultants apportent dans des rapports, documents de travail, communications lors de colloques promus par le Conseil de l'Europe. C'est le cas, par exemple, de la sociologue italienne Licia Brussa, qui a rédigé en 1991 un rapport pour le Conseil de l'Europe dans lequel elle formule une critique de la Convention ONU pour la répression de la traite des êtres humains et de l'exploitation de la prostitution d'autrui, et propose sa révision :

La Convention de 1949 a subi l'influence des idées nouvelles (abolitionnistes) sur la prostitution et sur la traite qui se sont développées après la seconde guerre mondiale et ont été sanctionnées par la Déclaration Universelle de Droits de l'Homme : toute exploitation de la prostitution, y compris d'une personne volontaire, est condamnable. L'exploitation de la prostitution et la traite des êtres humains deviennent deux phénomènes liés l'un à l'autre, causes et conséquences du phénomène de la prostitution. Dans le préambule de la Convention de 1949, on a voulu indiquer explicitement que « la prostitution et le mal qui l'accompagne, à savoir la traite des êtres humains en vue de la prostitution, sont incompatibles avec la dignité et la valeur de la personne humaine et mettent en danger le bien-être de l'individu, de la

famille et de la communauté ». La prostitution est donc condamnable au titre de « fléau social » et menace le bien-être de l'individu, de la famille et de la société. Bien qu'aucune définition claire de la prostitution ne soit donnée – et ceci pose des problèmes d'interprétation de la Convention – les finalités morales sont évidentes influençant par trop les mises en œuvre et applications (1991_ Rapp_Séminaire_Brussa_prostitution).

Dans cet extrait, la lexie complexe *fléau social*, mise à distance par l'énonciatrice, apparaît comme le mot-témoin d'une approche réformiste et abolitionniste que Brussa interroge et remet en cause. Parler d'un problème en termes de *fléau* engage une certaine vision du monde : cela fait émerger les réglages de sens que les locuteurs opèrent lorsqu'ils mettent en relation *fléau* avec d'autres SN désignant des sujets (comme la communauté LGBTI) ou des objets sociaux (comme la prostitution). Cette polyphonie montre qu'en intégrant dans un corpus institutionnel les textes préparatoires et les rapports d'experts ou de consultants, il devient possible d'observer des phénomènes discursifs de réorganisation des connaissances et des croyances. Ces reconfigurations passent notamment par l'usage ou la contestation des métaphores dans la mise en discours des problèmes sociaux.

Conclusion

L'ampleur des SN co-référents et de ceux dont *fléau* est l'attribut nominal (*chômage, toxicomanie, corruption, racisme, violence envers les femmes, guerre, fièvre aphteuse*) témoigne du caractère conventionnel et stéréotypé de cette métaphore lexicalisée, ainsi que du programme de sens qu'elle véhicule et actualise dans le discours institutionnel. Celui-ci, par définition, construit son autorité à travers des procédures rédactionnelles qui tendent à lisser les marques de subjectivité, y compris les formes de figuralité vive.

Pourtant, lorsqu'on élargit le corpus aux textes préparatoires et aux productions émanant des consultants de l'institution, la dimension dialogique – et parfois non consensuelle – de la métaphore réapparaît dans des processus de réglage de sens et de construction langagière des problèmes et des mutations sociales. Le Conseil de l'Europe apparaît alors comme une institution composite et plurilingue, traversée par des cultures politiques diverses, qui s'efforce – dans les limites de ses prérogatives et de la nature non contraignante de ses actes – d'agir discursivement auprès des États membres afin de les persuader de préserver les droits humains, la démocratie, l'État de droit et la paix.

Références

- Abeillé A., Godard D. (2021), *La Grande grammaire du français*, Actes Sud, Paris.
- Arrivé M. (1964), *À Propos de la construction La Ville de Paris : rapports sémantiques et rapports syntaxiques*, « Langue française », 179, pp. 179-184.
- Cahen F., Minard A. (2016), *Les Mobilisations contre les « fléaux sociaux » dans l'entre-deux-guerres*, « Histoire & mesure », XXXI, 2, <https://doi.org/10.4000/histoiremesure.5445>.
- Détré C., Siblot P., Vérine B., Steuckardt A. (2001), *Termes et concepts pour l'analyse du discours. Une approche praxématique*, Honoré Champion, Paris.
- Duchêne A. (2006), « Dans les États où il existe des minorités... » : les conditions de production institutionnelle, discursive et idéologique d'un article de loi aux Nations Unies, « Semen », 21, <https://doi.org/10.4000/semen.1977>.
- Ernout A., Meillet A. (2001), *Dictionnaire étymologique de la langue latine : histoire des mots*, tirage de la 4^e éd. augmentée d'additions et de corrections par J. André, Klincksieck, Paris.
- Gaffiot F. (2016), *Dictionnaire latin-français*, <https://gaffiot.fr>.
- Gaudin F. (2023), « L'Orthonymie, un concept à facettes ? », in Gaudin F., Rey A., *Lumières sur la langue*, Honoré Champion, Paris, pp. 169-175.
- Gobin C., Deroubaix J.-C. (2010), *L'Analyse du discours des organisations internationales. Un vaste champ encore peu exploré*, « Mots. Les langages du politique », 94, <https://doi.org/10.4000/mots.19872>.
- Gratier de Saint-Louis R. (2000), *Du fléau à la batteuse : battre le blé dans les campagnes lyonnaises (XIX^e et XX^e siècles)*, « Ruralia », 6, <http://journals.openedition.org/ruralia/139>.
- Guehria W. (2011), *La Structure attributive avec devenir comme construction marquée dans l'ensemble sous-déterminé des phrases de forme N V_{état} Adj*, « Langue Française », 171, <https://doi.org/10.3917/lf.171.0135>.
- Klinkenberg J.-M. (2000), *L'Argumentation dans la figure*, « Cahiers de praxématique », 35, <https://doi.org/10.4000/praxematique.2898>.
- Krieg-Planque A. (2012), *Analyser les discours institutionnels*, Colin, Paris.
- Labre C. (2002), *Dictionnaire biblique culturel et littéraire*, Colin, Paris.
- Maingueneau D. (2002), *Les Rapports des organisations internationales : un discours constituant ?*, pp. 119-132.
- Maingueneau D. (2004), *Hyperénonciateur et « participation »*, « Langages », 156, 4, pp. 119-132.
- Mortureux M.-F. (1993), *Paradigmes désignationnels*, « Semen », 8, <https://doi.org/10.4000/semen.4132>.
- Nyckees V. (1998), *La Sémantique*, Belin, Paris.
- Perco D. (2021), *Flagellare le messi*, « Giornale di Agricoltura & Gastronomia », 2, pp. 58-79.
- Polguère A. (2014), *Rection nominale : retour sur les constructions évaluatives*, « Travaux de linguistique », 68, 1, pp. 83-102.

- Prandi M. (2013), *Extensions lexicales et figures vives : une frontière essentielle*, « Pratiques », <https://doi.org/10.4000/pratiques.2826>.
- Rist G. (éd.) (2002), *Les Mots du pouvoir. Sens et non-sens de la rhétorique internationale*, PUF, Paris.
- TLFi, *Trésor de la Langue Française informatisé*, ATILF – CNRS & Université de Lorraine, <http://www.atilf.fr/tlfi>.
- Wassenberg B. (2024), *Histoire du Conseil de l'Europe – 75 ans de coopération européenne*, Éditions du Conseil de l'Europe, Strasbourg.
- Zampieri C., Martens D., Cossutta F., Maingueneau D. (2024), *Les discours constitutifs I. Naissance et évolutions d'un concept-clé de l'analyse du discours*, « Semen », 56, <https://doi.org/10.4000/13wxa>.

Métaphores et interprétation français-italien

Théorie, recherche et perspectives

Vincenzo Lambertini

Introduction

Cela fait plus de deux millénaires que l'humanité étudie la métaphore, en raison, entre autres, de sa force argumentative, de sa capacité à créer de nouveaux concepts, à persuader, à surprendre, voire à simplifier. Et pourtant, elle a fait rarement l'objet des études sur l'interprétation (*Interpreting Studies*). S'il existe des recherches sur la métaphore en interprétation simultanée (désormais, IS) entre différentes paires de langues¹, à notre connaissance aucune étude spécifique basée sur des données authentiques n'a encore été menée par rapport à la paire de langues français-italien. La présente recherche tente ainsi d'explorer ce champ, en analysant la métaphore en IS entre le français et l'italien dans le domaine du discours politique et institutionnel du Parlement européen (dorénavant, PE), en s'appuyant à la fois sur certaines des théories les plus récentes en matière de métaphore, argumentation et traduction, et sur des données empiriques, analysées de manière qualitative.

En particulier, cet article vise à s'interroger sur les difficultés que pose la métaphore en IS entre le français et l'italien, ainsi que sur ses éventuels atouts. Pour ce faire, nous encadrerons la métaphore du point de vue théorique, pour mieux comprendre sa valeur argumentative (§ 1). Ensuite, nous

1. À titre d'exemple et non exhaustif, nous rappelons les études suivantes, classées selon les années de publication et selon les langues concernées : Turrini (2004), pour la paire allemand-italien ; Spinolo, Garwood (2010), pour l'anglais, l'espagnol et l'italien ; Brambilla (2015), anglais-italien ; Schmidt (2019), anglais-croate ; Spinolo (2022), espagnol-italien et Anghelli et Mori (2022), italien-espagnol.

nous pencherons sur sa traduction (§ 2). Les données issues de notre corpus construit à partir des Séances plénières du PE (§ 3) nous permettront de nous concentrer sur les obstacles cognitifs des métaphores en IS (§ 4.1 ; 4.2), ainsi que sur la capacité des interprètes de s'en servir dans leurs restitutions (§ 4.3).

1. Métaphores et argumentation : aspects spécifiques et traits communs

Comme l'explique Prandi (2019, p. 24), il existe plusieurs types de métaphore, qui présentent des propriétés grammaticales, conceptuelles et sémantiques différentes et qui posent des problèmes tout aussi variés aux traducteurs.

Quoique leur « source » soit unique (à savoir le transfert d'un concept dans un domaine étranger ; cf. Prandi 2010a), il convient de distinguer entre métaphores cohérentes et métaphores incohérentes. Les premières sont totalement intégrées à notre pensée spontanée et « coïncident avec le signifié codé et partagé de mots et d'expressions » (*ibidem*, p. 76), alors que les secondes « reposent sur la capacité des formes linguistiques d'imposer un moule à la pensée » (*ibidem*). Les métaphores cohérentes sont les catachrèses lexicales et les concepts métaphoriques qui organisent notre manière de concevoir le monde (Lakoff, Johnson 1980), se différenciant à leur tour quant à leur capacité de produire des réseaux conceptuels complexes. En effet, les catachrèses sont des métaphores improductives et mortes. En revanche, les concepts métaphoriques sont productifs et peuvent s'organiser en réseaux complexes (Prandi 2010a).

Les métaphores incohérentes coïncident avec les métaphores dites vives (cf. Ricœur 1975 ; Prandi 2010a, 2010b), qui sont, par exemple, les métaphores inventées par les poètes et construites par l'expression. D'après Prandi (2010b), les métaphores de ce type sont des interprétations textuelles de significations complexes contenant un conflit conceptuel, basé sur notre ontologie naturelle partagée.

Un autre trait commun des métaphores (quoique à des degrés différents) concerne leur contribution à l'argumentation. Partons d'un constat que nous empruntons à Racciah (2017) : la métaphore peut imposer ou suggérer un point de vue par le biais de sa capacité à surprendre. Lorsque le point de vue proposé « cesse de surprendre, le caractère métaphorique se perd » (*ibidem*, p. 86), tout comme le rôle argumentatif des énoncés métaphoriques.

En outre, la métaphore « instaure une argumentation rapide, tant lors de sa production [...] que de sa réception » (Bonhomme 2017, p. 137).

La force argumentative des métaphores dépend de leur nature et de leur degré de lexicalisation : les métaphores vives, « en raison de leurs saillances marquées et de l'impact de ces dernières en réception » (Bonhomme *et al.* 2017, p. 8) ont une force argumentative plus marquée. Les métaphores conventionnelles, quant à elles, peuvent avoir un certain impact en termes de persuasion, car elles agissent sur les croyances et les décisions des individus (*ibidem*, pp. 8-9).

Pour ce qui est des métaphores vives, leur efficacité ne se borne pas à leur caractère inattendu ou surprenant et ne relève pas seulement des conflits conceptuels sur lesquels elles reposent, mais elle découle également de leur « caractère indiscutable et immémorial » ainsi que de leur simplicité conceptuelle (Druetta 2021, p. 214). D'où leur double dimension (et finalité) esthétique et didactique (Sánchez García 2009), qui se relie directement à leur capacité de reformuler pour faire comprendre, ce qui mène à les considérer comme des traductions intralinguistiques (Collombat 2019, p. 7).

À ce titre, Aristote, dans sa *Rhétorique*, estime que les métaphores reposent sur des rapports d'analogie qui ne sont pas acquis, évidents ou manifestes (1412 a 11) et dont l'impact sur la connaissance est d'autant plus fort que leur caractère est aiguisé, acéré et tranchant (1410 b 20). Ce trait fait office de passerelle entre le domaine de la métaphore et celui des proverbes, par exemple. Ceux-ci, comme d'autres formes figées, reposent sur des procédés métaphoriques et métonymiques, qui permettent le passage du sens compositionnel au sens parémiologique (Lambertini 2022, p. 60). Ce dernier correspond à leur signification globale et contribue à créer des images communes (des *loci communes*, qui s'avèrent être des outils de persuasion ; cf. Poccetti 1989) partagées par les membres de la communauté linguistique².

Simplicité et conflit conceptuel, finesse d'esprit et lieux communs, persuasion et reformulation : autant de caractéristiques (apparemment contradictoires) des métaphores, autant de défis à relever en traduction et en interprétation.

2. Il est alors important de se pencher sur les affinités entre métaphore et stéréotypie : comme le rappelle Mosbah (2004), les métaphores conceptuelles reposent sur des structurations conceptuelles partagées et stéréotypées. La métaphore, en outre, joue un rôle important au sein des clichés et, en général, des « locutions stéréotypées expressives » (Schapira 1999, pp. 15-45).

2. Métaphores, traduction et interprétation : hypothèses de recherche

En traduction (écrite), les métaphores vives, caractérisées par une incohérence manifeste, sont les plus faciles à traduire, étant donné qu'elles peuvent être traduites littéralement si elles reposent sur les mêmes schémas partagés. En revanche, la métaphore cohérente ne peut pas toujours être traduite telle quelle, car sa signification dépend strictement de l'expression (Prandi 2010b). Les métaphores les plus difficiles à traduire sont donc les métaphores conventionnelles, relevant des extensions de significations des mots polysémiques et de l'utilisation idiomatique des expressions figées (*ibidem*, p. 320), quoique le traducteur ait l'habitude de se méfier des mots et de chercher le sens au-delà de la forme (Seleskovitch 1968). Tout compte fait, même la traduction des séquences figées peut aller de soi, mais seulement à condition que le traducteur les reconnaisse (Collombat 2019, p. 3) et que les ressources dont il se sert soient fiables³.

Notre première hypothèse de recherche est qu'en IS d'autres difficultés de nature cognitive s'ajoutent aux obstacles typiques de la traduction des métaphores. Cette hypothèse repose sur le fait que les interprètes « tuent »⁴ souvent les métaphores, en les éliminant ou en les paraphrasant (Spinolo, Garwood 2010).

Ces entraves ont trait notamment aux efforts cognitifs de l'interprète (Gile 2009), ainsi qu'à la mémoire à long et à court terme (Gran 1999). En particulier, nous estimons qu'un rôle primordial est joué par l'évocation, opération mentale qui correspond à la recherche d'un mot lorsqu'on parle (Seleskovitch 1988). En interprétation, plus l'évocation est automatique, moins elle requiert d'efforts cognitifs. En effet, ce sont les opérations non-automatiques qui demandent le plus de ressources attentionnelles et qui prennent le plus de temps (Gile 2009, p. 159), ce qui pèse sur la performance de l'interprète.

Généralement, l'évocation est automatique lorsque les termes ou les mots sont fréquents dans les domaines où travaille l'interprète. En revanche, elle n'est pas automatique lorsqu'un terme rare (par rapport au contexte consi-

3. Dans le domaine des proverbes, par exemple, nous avons constaté que les ressources papier 'traditionnelles' ainsi que les ressources numériques, y compris les outils d'intelligence artificielle, ne sont pas fiables à 100 % au niveau de la sélection, du recueil et de la traduction des formules proverbiales (Lambertini 2024a, 2024b).

4. Nous faisons ici référence à l'étude de Spinolo et Garwood (2010), dans laquelle les auteurs soulignent qu'il est souvent suggéré aux apprenants-interprètes de « tuer » les métaphores (ils utilisent à cet égard le verbe « to kill »).

déré) est « prononcé à l'improviste [...] ou qu'il est pour l'interprète d'acquisition toute récente » (Seleskovitch 1988, p. 715). Cette difficulté ne relève pas seulement de la terminologie mais aussi de la phraséologie (et donc de l'énonciation de proverbes, expressions et formules figées), ainsi que de l'apparition de citations (plus ou moins connues), de jeux de mots, d'anecdotes ou de calembours, entre autres. Ces éléments ont pour but d'attirer et d'attiser l'attention du public (cf. entre autres Falbo 2007), tout comme les métaphores vives (cf. § 1), qui sont peu pertinentes au vu du contexte et difficilement prévisibles.

L'évocation, en effet, va de pair avec l'anticipation. Cette dernière est souvent mentionnée en interprétation et en didactique de l'interprétation (cf. entre autres Kalina 1991, 2001 ; Seeber 2001 ; Chernov 2004 ; Henriksen 2007 ; Gile 2009), et fait référence à la capacité de l'interprète à anticiper le discours source (DS) au niveau lexical ou morphosyntaxique. L'anticipation est ainsi favorisée par les suites figées ou le langage formulaire (propre à chaque situation d'énonciation et de communication). En outre, d'après les études de Chmiel (2021), l'anticipation est une habileté qui peut être acquise : elle est propre aux interprètes les plus chevronnés, qui arrivent à exploiter le co(n)texte pour anticiper des mots, ce qui allège leurs tâches cognitives.

Reste à explorer le revers de la médaille : les interprètes peuvent-ils tirer profit des métaphores ? Si les interprètes disposent d'un réservoir de formules figées, semi-figées ou préfabriquées, notre hypothèse est qu'ils pourraient également se servir de séquences métaphoriques, en raison de leur lexicalisation, de leur simplicité conceptuelle et de leur appartenance à la *doxa* (cf. § 1 et note 2).

3. Construction du corpus et contexte

La présente étude se base sur un corpus de 110 discours prononcés en français et en italien lors des Séances plénières du PE du 17 juillet 2024 au 9 octobre 2024⁵ (correspondant aux premières semaines de la législature 2024-2029) et contenant le mot « économie ». Loin de se limiter à la collecte de discours économiques, cette recherche a abouti à la sélection aléatoire et automatique (nécessaire pour disposer d'un échantillon plus représentatif,

5. <https://www.europarl.europa.eu/plenary/fr/debates-video.html#sidesForm>. Nous signalons que tous les liens mentionnés dans cet article ont été vérifiés le 30 juin 2025.

bien que restreint) de discours portant sur des thèmes d'actualité faisant débat et susceptibles d'inquiéter l'opinion publique, tels que les suivants (la liste n'est pas exhaustive et vise à montrer l'ampleur des domaines terminologiques et conceptuels abordés) : le soutien de l'Union européenne à l'Ukraine⁶ ; la candidature d'Ursula von der Leyen à la Présidence de la Commission européenne⁷ ; la sécurité et la lutte contre la migration clandestine⁸ ; l'agriculture⁹. Il s'agit là de discours où l'argumentation, la persuasion et la dialectique occupent une place importante. À ce titre, il convient de rappeler que le discours politique parlementaire ne s'adresse pas (seulement) à l'assemblée mais (surtout) aux citoyens et aux électeurs (Viezzi 2001 ; Sánchez García 2009).

Quant aux difficultés spécifiques pour les interprètes travaillant au PE, nous signalons le débit de parole élevé des intervenants, qui lisent très rapidement leurs discours (sans les transmettre préalablement aux interprètes) afin de respecter le temps de parole limité qui leur est accordé (Altenberg 2015). En revanche, la ritualité des assemblées et des discours, qui présentent des caractéristiques argumentatives, rhétoriques, voire terminologiques, lexicales et phraséologiques communes (Vuorikoski 2005), constitue un élément d'appui à l'IS, car elle favorise les opérations d'anticipation (cf. § 2).

Pour mener notre analyse, nous nous sommes d'abord servi des textes officiels des DS publiés par le site web du PE, et nous avons transcrit les discours interprétés (DI) selon les conventions illustrées en Annexe, en évitant d'ajouter des signes de ponctuation et en nous concentrant en particulier sur les disfluences des interprètes (symptomatiques de la présence de difficultés). Ensuite, nous avons comparé les DI avec les DS. En cas de doute, nous avons consulté le *Trésor de la Langue Française informatisé* (TLFi)¹⁰ ainsi que deux corpus comparables de français (frWaC)¹¹ et d'italien (itWaC)¹² de très grandes dimensions (chacun est composé d'environ deux milliards de mots), formés de textes repérés automatiquement sur le web au cours des premières années 2000 et étiquetés sur le plan morphosyntaxique et lemmatisés.

Enfin, nous signalons que le discours présenté au § 4.3 est le seul qui n'appartient pas au corpus construit pour cette étude. La raison réside dans la

6. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-07-17-ITM-004_FR.html.

7. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-07-18-ITM-003_FR.html.

8. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-09-16-ITM-015_FR.html.

9. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-09-16-ITM-014_FR.html.

10. <https://www.cnrtl.fr/definition/>.

11. https://www.clarin.si/noske/wacs.cgi/first_form?corpname=frwac;align=.

12. https://www.clarin.si/noske/wacs.cgi/first_form?corpname=itwac;align=.

spécificité de ce texte, qui abrite un grand nombre de métaphores appartenant au même domaine lexico-sémantique, ce qui le rend particulièrement utile pour mieux montrer les stratégies et les tactiques adoptées par les interprètes lorsqu'ils sont confrontés à l'interprétation des métaphores.

4. Interprétation des métaphores

4.1. *Des métaphores récurrentes au PE*

L'analyse du corpus suggère la présence de métaphores récurrentes, tant dans les discours en langue française que dans ceux en langue italienne, formant des réseaux conceptuels cohérents et partagés au sein des institutions européennes. Des exemples ponctuels, numérotés entre parenthèses, seront présentés dans les tableaux 1 et 2.

D'abord, comme certaines études l'ont montré (Lakoff, Johnson 1980, pp. 28-29 ; Sánchez García 2009, pp. 994-995 ; Brambilla 2020), la personification des institutions et d'autres entités abstraites est fréquente dans le discours politique et institutionnel. Il n'est guère surprenant que, d'après notre corpus, des entreprises (1-3) et l'Union européenne (4, 6) soient personnifiées. L'Europe peut être également considérée comme un malade (7 et, en moindre mesure, 17) agonisant (10), qui survit (5) et à qui il faut appliquer des traitements (9). D'après notre analyse, ces métaphores ont été gardées par les interprètes, sauf dans les exemples (2) et (3). Cependant, nous observons également qu'un interprète a préféré 'tuer' une métaphore conceptuelle (8) et qu'une autre a remplacé le verbe 'courir' (6) par une action plus générique et moins spécifiquement humaine ('aller'). Et pourtant, les mêmes métaphores existent et sont fréquentes tant en italien qu'en français. À titre d'exemple, les corpus frWaC et itWaC signalent que la métaphore des « poches vides » (8) a plus ou moins la même fréquence dans les deux langues. N'ayant pu administrer ni questionnaires ni protocoles de rétrospection aux interprètes (cf. Vik-Tuovinen 2002), nous ne pouvons pas déterminer les raisons de cette décision. Quelques hypothèses peuvent toutefois être avancées : d'abord, du point de vue cognitif, « literal is not always easier » (Jiménez-Crespo, Casillas 2021), ce qui revient à dire que parfois les traductions les moins littérales sont les plus aisées. Parallèlement, en raison des processus de déverbalisation, l'interprète a l'habitude de conceptualiser, afin de produire un DI clair, cohérent et compréhensible. La déverbalisation permet à l'interprète d'éviter les interférences avec la langue source

(Seleskovitch, Lederer 2002 ; Seleskovitch 1968), une embûche particulièrement insidieuse pour une paire de langues proches comme le français et l’italien, et qui pourrait expliquer pourquoi la traduction littérale (même des métaphores) peut être évitée.

Ensuite, l’Europe et ses institutions sont perçues comme des entités en cours de construction (11, 13) et de fabrication (14), qui empruntent des chemins (peu importe si appréciés ou critiqués, cf. 18, 19) ou qui naviguent

Tableau 1. *Sélection de métaphores de la personnification.*

Député-e, date, lien	Discours source	Interprétation des métaphores
Manon Aubry 18/07/2024 ¹	En plus d'une demi-heure, vous n'avez pas mentionné une seule fois le mot « pauvreté », [...] mais il y en a eu pour [...] cajoler les entreprises (1) . [...] Est-ce que [...] vous avez taxé les multinationales qui se gavent (2) [...] ? Non, vous les avez cajolées (3) .	(1) fare piacere alle imprese (2) omission (3) omission
Antonio Decaro 16/09/2024 ²	La transizione agricola richiederà sacrifici ai nostri agricoltori ed è per questo che l'Europa deve essere pronta a fare dei sacrifici per loro (4) .	(4) il est d'autant plus important que l'Europe soit prête à faire des sacrifices pour eux
Dario Nardella 16/09/2024 ³	È finito il tempo di un'Europa che sopravvive (5) : è il tempo di un'Europa che corre (6) più forte e unita.	(5) c'est fini cette Europe qui survit (6) nous avons maintenant besoin d' une Europe qui aille plus loin plus forte et plus unie
Stéphanie Yon-Courtin 17/09/2024 ⁴	Le pronostic vital de l'Union européenne (7) est engagé. Les poches des États sont vides (8) [...]. [...] pour injecter une bonne dose de compétitivité (9) à l'Europe.	(7) i- la: prognosi dell'Unione europea ormai è chiara: (8) le casse di stato sono: vuote non hanno soldi (9) iniettare una buona dose di competitività
François-Xavier Bellamy 17/09/2024 ⁵	Une lente agonie (10) , voilà ce qu'il [Mario Draghi] promet à notre continent.	(10) una lenta agonia

1. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-07-18-ITM-003_FR.html.
2. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-09-16-ITM-014_FR.html.
3. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-09-16-ITM-014_FR.html.
4. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-09-17-ITM-008_FR.html.
5. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-09-17-ITM-008_FR.html.

(cf. § 4.2) et qui peuvent avancer ou reculer (notamment par rapport à certains domaines, cf. 20, 21). D'après le corpus analysé, la métaphore de la guerre (12, 15, 16) est récurrente : elle peut concerner l'Europe, ses relations avec d'autres pays ou d'autres ressortissants extra-européens. Les interprètes semblent à l'aise par rapport à ces métaphores, qui sont restituées fidèlement et sans beaucoup de disfluences.

Ces métaphores récurrentes peuvent être réunies au sein de discours à

Tableau 2. Exemples de métaphores récurrentes concernant les champs de la construction, de la route, des avancées et des reculs, ainsi que de la guerre.

Député-e, date, lien	Discours source	Interprétation des métaphores
Nathalie Loiseau 17/07/2024 ¹	Il n'a jamais été aussi urgent de bâtir l'Union européenne (11) de la défense.	(11) non è mai stato così urgente costruire l'Unione europea della difesa
Raphaël Glucksmann 18/07/2024 ²	Nous serons là pour barrer la route aux ennemis (12) de la démocratie, pour bâtir une Europe (13) puissante. [...] Nous serons, dans cette enceinte, les artisans (14) et les combattants (15) de cette grande puissance démocratique [...].	(12) sbarrare la strada ai nemici della stra- ehm della: democrazia (13) per creare una Europa potente (14) saremo gli artigiani (15) e i combattenti di questa grande potenza democratica
François-Xavier Bellamy 16/09/2024 ³	L'Europe ne saurait devenir une forteresse (16) entre des barbelés.	(16) l'Europa non può diventare una fortezza con il filo spinato
Marion Maréchal 17/09/2024 ⁴	Car l'Union européenne est un système bureaucratique qui , malheureusement, dys-fonctionne (17) . Je crois qu'aujourd'hui, plutôt qu'une fuite en avant (18) , il faut un autre chemin (19) .	(17) l'Unione europea è un sistema burocratico sì che purtroppo non funziona bene // (18) invece di andare avanti (19) bisogna imboccare un'altra strada
Jordan Bardella 18/07/2024 ⁵	Poursuivre comme si de rien n'était sur la voie (20) du pacte vert [...] serait ignorer [...].	(20) eh: se si va avanti su questa s- ch strada significa ignorare [...]
Valérie Hayer 18/07/2024 ⁶	La tentation de la marche arrière (21) sur les droits fondamentaux est réelle.	(21) c'è un tentativo di involuzione sui diritti fondamentali

1. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-07-17-ITM-004_FR.html.
2. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-07-18-ITM-003_FR.html.
3. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-09-16-ITM-015_FR.html.
4. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-09-17-ITM-008_FR.html.
5. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-07-18-ITM-003_FR.html.
6. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-07-18-ITM-003_FR.html.

forte charge métaphorique. Nous signalons que le discours d'où nous avons tiré l'exemple (21), que nous ne pouvons pas inclure ici par manque de place, présente un mélange des métaphores liées à la santé, à la guerre, à la navigation, à la route et à la construction. Ces métaphores ne semblent pas poser problème aux interprètes, en raison de leur appartenance au langage formulaire du PE et du discours politique et institutionnel français et italien. Que se passe-t-il lorsque l'argumentation d'un texte se base sur des métaphores filées ?

4.2. L'« encombrante » métaphore filée de « l'euro-Titanic »

La littérature sur L'IS de discours contenant des métaphores ne prend pas assez en compte, à notre connaissance, la dimension et le rôle de la métaphore filée, que nous pouvons définir comme des séquences de métaphores s'étalant sur une ou plusieurs phrases, se développant à partir d'une métaphore (cf. Aru 2022) et étant « reliées les unes aux autres par la syntaxe » (Riffaterre 1969, p. 47). La complexité de la métaphore filée, notamment en IS, peut nous aider à mieux comprendre les dynamiques qui régissent le traitement des métaphores en IS.

Dans son discours du 5 juillet 2022, Dominique Bilde base son argumentation sur la métaphore filée du naufrage du Titanic. Dans le tableau 3, nous présentons l'intégralité de son discours¹³, segmenté¹⁴ et aligné avec la transcription du DI. Les métaphores appartenant au domaine maritime, de la navigation et des accidents en mer ont été mises en évidence dans les deux textes.

L'alignement montre bien le décalage (physiologique et nécessaire)¹⁵ entre le DS et le DI, un décalage qui est autour de 2 secondes (1,9 s au début du discours et 2,13 s à la fin). L'interprète, dans sa traduction, cherche à garder l'essentiel du contenu du DS, quant aux informations (faisant preuve d'une bonne capacité de déverbalisation, reformulation et synthèse) et par rapport au ton polémique de l'oratrice.

13. Nous signalons qu'il est possible de retrouver le DS sur le site du Parlement européen https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-9-2022-07-05-ITM-009_FR.html. Nous y avons gardé la ponctuation ainsi que la division en phrases, ce qui est typique d'un texte écrit plutôt que d'un monologue oral. La vidéo du discours est disponible à l'adresse suivante : <https://www.europarl.europa.eu/plenary/fr/vod.html?mode=unit&vodLanguage=FR&playerStartTime=20220705-14:31:21&playerEndTime=20220705-14:32:33#>.

14. Faute de place et pour des raisons de clarté, nous avons décidé de ne préciser ni la durée spécifique de chaque segment ni la quantité précise des décalages entre les différents segments.

15. Voir à ce titre Seleskovitch (1988).

Tableau 3. *Segmentation du DS et alignement avec les tours de l'interprète en IS.*

Seg.	Discours source	Discours interprété
1	Merci Monsieur le Président, Monsieur le Commissaire	(1.9)
2	austérité, casse sociale,	grazie Signor Presidente grazie Signor Commissario
3	coupes dans les services publics :	ehm
4	il y a quelques années,	tagli dei servizi pubblici
5	l'UE n'y est pas allée de main morte	austerità eh:
6	pour écoper l'euro-Titanic qui fuitait de partout.	ebbene eh: a questo punto euh in pratica
7	Alors que la petite musique du retour à la rigueur budgétaire se fait entendre,	u:hm repliciamo eh l:-le l'euro-
8	l'Union européenne noie le poisson	Titanic che fa acqua dappertutto
9	avec des textes comme celui-ci.	eh eh noi adesso che cosa facciamo
10	Quand vous appelez de vos vœux – je cite –	con dei testi di questo genere?
11	la Commission à promouvoir l'économie sociale au niveau international,	eh quan- la Commissione vuole promuovere l'economia sociale
12	il faut vraiment se retenir pour ne pas rire.	a livello internazionale ebbene allora
13	La réalité, c'est que l'encombrant	bisogna veramente stringere i denti
14	pa- paquebot	per non ridere eh
15	« Commission » navigue à l'aveugle,	perché eh la Commissione
16	rencontrant galère sur galère,	naviga neanche a vista veramente
17	submergeant nos marchés de produits fabriqués à bas coûts,	eh a occhi chiusi sommergendo il
18	importés grâce aux porte-conteneurs	p- il mercato con dei prodotti importati
19	qui traversent mers et océans.	a (.) basso costo con
20	Qu'elle est loin, l'économie sociale !	i container che attraversano le:
21	Nous n'avons plus le temps de nous payer </les/> ¹ mots	uhm: mari e gli oceani
22	en ajoutant des virgules	ma è ben lungi da noi l'economia sociale
23	à des rapports qui n'ont finalement qu'un seul objectif :	non possiamo più aggiungere delle virgole a delle relazioni
24	fai- faire tenir la barre à une Commission	che perseguono un unico </obiettivi/> vale a dire

Seg.	Discours source	Discours interprété
25	qui rame , tandis que le pouvoir d'achat des Français prend l'eau .	eh affinché e la eh Commissione continua a stare lì dovè
26	Face à la dérive , contre vents et marées ,	mentre tutti quanti eh sono alla deriva
27	les patriotes sont les seuls à garder le cap de la nation qui protège.	e allora i patrioti sono gli unici che ehm mantengono la rotta
28	(2.13)	eh della nazione che protegge

1. Nous signalons qu'en français l'expression consacrée est *Se payer de mots*, tel qu'on peut d'ailleurs le lire dans le compte rendu du discours publié sur le site du Parlement européen. Ici, en revanche, l'oratrice prononce clairement l'article défini pluriel *les* au lieu de la préposition *de*, ce qui en dit long sur les erreurs de lecture que commettent les député-e-s.

Faute de place, nous ne nous concentrons que sur les aspects saillants du DI, en le comparant avec le DS. En ce qui concerne la traduction des métaphores appartenant au domaine maritime, nous constatons que l'interprète arrive à restituer ce qu'on découvrira être, par la suite, la tête de la métaphore filée, à savoir l'Union européenne-Titanic qui prend l'eau (« l'euro-Titanic che fa acqua dappertutto », littéralement 'l'euro-Titanic qui fait eau de toutes parts'). Pour traduire cette métaphore, elle prend du temps, ce qui est signalé au segment 6 de par la présence d'une part de marqueurs discursifs vides, et d'autre part, de pauses pleines (eh: ; euh). En outre, elle est obligée d'omettre d'autres métaphores, qui, soit dit en passant, n'appartiennent pas au champ lexi-co-pragmatique de la métaphore filée (segment 5) ou bien qui sont secondaires (7 et 8).

Dans ses choix, l'interprète semble se focaliser sur l'essentiel, en se laissant conduire par la simplicité et la recherche de l'idiomaticité. Si l'image de « l'encombrant paquebot 'Commission' [qui] navigue à l'aveugle » est éliminée, il y a une tentative de restitution de la *navigation à l'aveugle*, qui apparaît au segment 15, et que l'on peut considérer comme un détournement de *Naviguer à vue*. Il est plausible d'estimer que l'interprète se laisse guider par son bagage « idiomatique » : en effet, elle n'arrive pas à évoquer dans l'immédiat l'expression moins fréquente et détournée, mais elle énonce tout de suite l'expression standard, *Navigare a vista* (« naviga neanche a vista », 'elle (ne) navigue même pas à vue'), qui était en réalité absente du DS, pour énoncer l'expression détournée *Navigare a occhi chiusi* ('naviguer les yeux fermés'), qui est moins fréquente¹⁶ que *Navigare*

16. Dans itWaC, *Navigare a occhi chiusi* produit 2 résultats contre 16 de *Navigare alla cieca*.

alla cieca (équivalent exact de *Naviguer à l'aveugle*) mais tout aussi compréhensible.

À la fin du discours (à partir du segment 24), il y a une chaîne particulièrement dense de métaphores. Sur les six métaphores qui y figurent, seules deux sont traduites et quatre sont ‘tuées’. Et pourtant, aucune d’entre elles ne devrait poser problème au niveau traductif, car il s’agit d’extensions de signification de certains mots (comme le verbe *ramer*, qui est toutefois paraphrasé par l’interprète) ou d’expressions très courantes en français. L’élimination des métaphores témoigne alors de la difficulté cognitive que représente la métaphore en IS, quelle que soit sa typologie. Sous cet angle, l’écart entre la traduction et l’interprétation est manifeste.

4.3. *L’interprète et son réservoir de métaphores*

Nous allons nous concentrer brièvement sur les métaphores ajoutées par les interprètes dans leurs restitutions, à savoir celles qui sont présentes dans les DI mais qui ne figurent pas dans les DS.

Comme le soulignent certaines études (cf. Henriksen 2007), les interprètes se servent d’inventaires de formules figées ou standardisées pour traduire (et anticiper) les parties les plus récurrentes ou rituelles du discours. Notre hypothèse est que la métaphore occupe une place importante parmi ces formules. Considérons (23) :

(23) DS : [...] sortez de votre tour d’ivoire et **faites** enfin **face** à la réalité.¹⁷

DI : esca dalla sua: (0.8) torre d’avorio faccia (1.6) **guardi in faccia** la realtà.

Si la locution « sortez de votre tour d’ivoire » a été traduite correctement, quoiqu’une pause silencieuse de 0,8 s précède l’énonciation de « torre d’avorio », l’expression *faire face* à a présenté quelques difficultés supplémentaires, à en juger par la pause plus longue (1,6 s) entre le faux départ « faccia » (‘faites’) et la reformulation « *guardi in faccia* » (‘regardez en face’). Le faux départ « faccia » peut avoir été engendré par une interférence linguistique. L’utilisation d’une expression métaphorique différente par rapport à celle qui a été utilisée dans le DS a permis à l’interprète de s’autocorriger, en évitant ainsi de tomber dans le piège du calque.

17. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-07-18-ITM-003_FR.html.

(24) DS : [...] la risposta non può essere quella di **rinchiuderci in un fortino di propaganda**.¹⁸

DI : [...] ne peut entraîner comme réponse la volonté de **fermer les frontières** et de se **laisser bercer par les sirènes de la propagande**.

Dans (24), une métaphore vive, « un fortino di propaganda », aurait pu être traduite de manière littérale par « une forteresse de propagande »¹⁹, alors que l'interprète a décidé de mieux développer la métaphore, en la tuant (« fermer les frontières », au lieu de parler d'une « forteresse ») et en ajoutant en même temps une autre métaphore : « se laisser bercer par les sirènes de la propagande ». Cette dernière repose sur la formule *Sirènes de* + *substantif*, qui a affaire à « l'appel, [à] l'attrait irrésistible de quelque chose »²⁰. Dans ce cas, notre hypothèse est que l'interprète vise la simplicité, la clarté et l'idiomaticité, en utilisant des séquences préfabriquées²¹ combinées avec des métaphores, quitte à allonger sa restitution.

Conclusion

Dans cet article, nous nous sommes penché sur le traitement de la métaphore en IS entre le français et l'italien, à partir d'un corpus appartenant au discours politique et institutionnel du PE (§ 3). La pénurie d'études en la matière peut être contrebalancée par les nombreuses recherches existantes sur les binômes 'métaphore et argumentation' (§ 1) ainsi que 'métaphore et traduction' (§ 2). Or, il existe des différences non négligeables entre la traduction et l'interprétation des métaphores (§ 4). Ces écarts peuvent être expliqués par la charge cognitive différente qu'impliquent les métaphores en traduction et en IS, due non seulement aux contraintes temporelles qui caractérisent cette dernière, mais encore aux caractéristiques propres de l'oralité. En particulier, des notions comme l'évocation et l'anticipation, ainsi que l'étude des spécificités de la paire de langues analysée, peuvent

18. https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/CRE-10-2024-09-16-ITM-015_FR.html.

19. Le 30 juin 2025, nous avons demandé à Google Translate (GT), Lara by Translated (LT) et ChatGPT (CGPT) de transcrire et de traduire cet extrait : GT et LT traduit par « forteresse de propagande », alors que CGPT parle de « bastion de propagande », ce qui contrevient à la métaphore de l'Europe forteresse (cf. 4.1).

20. TLFi, consulté le 26 juin 2025.

21. Par ce terme très générique, nous faisons référence aussi bien aux phrases préfabriquées (Dostie et Tutin 2019) qu'aux unités polylexicales (collocations, routines pragmatiques, expressions figées, entre autres ; cf. Arvidsson, Forsberg Lundell 2023).

jouer un rôle primordial dans la compréhension de la manière dont les métaphores sont traitées en IS.

Le travail de l'interprète confronté à l'interprétation des métaphores se configure comme une prise de décision constante et rapide. D'une part, nos analyses suggèrent que, si la plupart des métaphores les plus récurrentes dans le discours politique et institutionnel du PE sont respectées, certaines sont 'tuées' en IS, probablement en raison de l'effort d'évocation qu'elles entraînent et qui est exacerbé par l'impossibilité d'anticipation. D'autre part, les données analysées signalent que certains interprètes s'appuient sur l'idiomaticité lorsqu'ils rencontrent des difficultés et que le langage formulaire, idiomatique, préfabriqué et métaphorique peut s'avérer une ressource incontournable dans de telles situations. L'étude des similitudes entre les séquences préfabriquées et les métaphores peut ainsi aider à mieux comprendre ces mécanismes.

Ces premières hypothèses devront être vérifiées sur la base d'études quantitatives et cognitives, et pourront être approfondies grâce à l'intelligence artificielle qui, comme nous l'avons évoqué à la note 19, met en évidence les spécificités de l'interprétation (humaine).

Références

- Altenberg S. (2015), *L'interprétation au Parlement européen*, « Équivalences », 42(1-2), pp. 23-34.
- Anghelli I., Mori L. (2022), "Migration in EP plenary sessions: Discursive strategies for the Other construction and political Self representation in Italian to Spanish interpreter-mediated texts", in Kajzer-Wietrzny M., Ferraresi A., Ivaska I., Bernardini S. (eds), *Mediated Discourse at the European Parliament: Empirical Investigations*, Language Science Press, Berlin, pp. 93-131.
- Aristote (2015), *Retorica e poetica*, Zanatta M. (a cura di), UTET, Torino.
- Aru A. (2022), *Conceptual structures of extended metaphor in political discourse*, « *Lingue e Linguaggi* », 54, pp. 95-110.
- Arvidsson K., Forsberg Lundell F. (2023), *Les séquences préfabriquées et leur rôle dans la communication orale en français Lx*, « *La Revue de l'AQEFLS* », 36(1), <https://doi.org/10.7202/1108565ar>.
- Bonhomme M. (2017), "La métaphore comme argumentation par séduction", in Bonhomme M., Paillet A.-M., Wahl P. (éds.), *Métaphore et argumentation*, Academia-L'Harmattan, Louvain-la-Neuve, pp. 135-152.
- Bonhomme M., Paillet A.-M., Wahl P. (2017), "Introduction", in Bonhomme M., Paillet A.-M., Wahl P. (éds.), *Métaphore et argumentation*, Academia-L'Harmattan, Louvain-la-Neuve, pp. 5-22.

- Brambilla E. (2020), *La funzione poetica nel discorso politico e il suo destino in interpretazione*, « Testo a fronte. Teoria e pratica della traduzione », 62(1), pp. 127-145.
- Chernov G.V. (2004), *Inference and anticipation in simultaneous interpreting: A probability-prediction model*, edited with a critical forward by Robin Setton and Adelina Hild, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Chmiel A. (2021), *Effects of simultaneous interpreting experience and training on anticipation, as measured by word-translation latencies*, « Interpreting », 23(1), pp. 18-44.
- Collombat I. (2019), « Métaphore et traduction : allers et retours », in Trim R., Śliwa D. (éds.), *Metaphor and Translation*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle, pp. 2-12.
- Dostie G., Tutin A. (2019), *La phrase préfabriquée dans le paysage phraséologique : Introduction*, « Cahiers de lexicologie », 114(1), pp. 11-25.
- Druetta R. (2021), « Le conflit argumentatif au prisme de la métaphore : l'interview d'Emmanuel Macron du 15 octobre 2017 », in Paissa P., Conoscenti M., Druetta R., Solly M. (éds.), *Metaphor and conflict / Métaphore et conflit*, Peter Lang, Bern, 209-233.
- Falbo C. (2007), *Le rire qui nous fait pleurer – Le comique des interprètes*, « Publifarum », 6, <https://www.publifarum.farum.it/index.php/publifarum/article/view/89/166>.
- Gile D. (2009), *Basic Concepts and Models for Interpreter and Translator Training. Revised edition*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- Gran L. (1999), « L'interpretazione simultanea: premesse di neurolinguistica », in Falbo C., Russo M., Straniero Sergio F. (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Hoepli, Milano, pp. 207-227.
- Henriksen L. (2007), *The song in the booth. Formulaic interpreting and oral textualization*, « Interpreting », 9(1), pp. 61-97.
- Jiménez-Crespo M.A., Casillas J.V. (2021), *Literal is not always easier*, « Translation, Cognition & Behaviour », 4(1), pp. 100-125.
- Kalina S. (1991), « Discourse processing and interpreting strategies – an approach to the teaching of interpreting », in Dollerup C., Loddegaard A. (eds), *Teaching Translation and Interpreting : Training, Talent and Experience : Papers from the First Language International Conference : Elsinore, Denmark, 31 may – 2 june 1991 (Copenhagen studies in translation)*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 251-257.
- Kalina S. (2001), *Interpreting competences as a basis and a goal for teaching*, « The Interpreter's Newsletter », (10), pp. 3-32.
- Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors We Live By*, The University of Chicago Press, Chicago-Londres.
- Lambertini V. (2022), *Che cos'è un proverbio*, Carocci, Roma.
- Lambertini V. (2024a), « Patrimonio culturale immateriale: un'indagine tra oralità, linguistica e contrastività (francese-italiano) », in Carnero R., Leech P. (a cura di), *UNESCO. Il patrimonio culturale e la diversità: lingue, traduzione e partecipazione*, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Bologna, pp. 36-46.

- Lambertini V. (2024b), *Proverbes et intelligence artificielle générative*, « Expressio. Rivista di linguistica, letteratura e comunicazione », 8, pp. 337-357.
- Mosbah S. (2004), *La stéréotypie et la structuration du sens : cas de la polysémie et de la polylexicalité*, « Syntaxe et sémantique », 5(1), pp. 153-178.
- Poccetti P. (1989), "Aspetti della teoria e della prassi del proverbio", in Vallini C. (a cura di), *La pratica e la grammatica. Viaggio nella linguistica del proverbio*, Istituto universitario orientale, Dipartimento di studi letterari e linguistici dell'Occidente, Napoli, pp. 61-85.
- Prandi M. (2010a), *L'interaction métaphorique : une grandeur algébrique*, « Protée », 38(1), pp. 75-84.
- Prandi M. (2010b), *Typology of Metaphors: Implications for Translation*, « Mutatis mutandis », 3(2), pp. 304-332.
- Prandi M. (2019), "Une typologie des métaphores en vue de la traduction", in Trim R., Śliwa D. (éds.), *Metaphor and Translation*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle, pp. 24-39.
- Racah P.-Y. (2017), "Métaphore, points de vue argumentatifs, construction du sens", in Bonhomme M., Paillet A.-M., Wahl P. (éds.), *Métaphore et argumentation*, Academia-L'Harmattan, Louvain-la-Neuve, pp. 79-97.
- Ricœur P. (1975), *La métaphore vive*, Éditions du Seuil, Paris.
- Riffaterre M. (1969), *La métaphore filée dans la poésie surréaliste*, « Langue française », 3, pp. 46-60.
- Sánchez García F.J. (2009), "Usos metafóricos del lenguaje político español. La metáfora estructural en los debates sobre el estado de la nación", in Cantos Gómez P., Sánchez Pérez A. (eds), *A Survey on Corpus-based Research / Panorama de investigaciones basadas en corpus*, Asociación Española de Lingüística del Corpus, Murcia, pp. 989-1007.
- Schapira C. (1999), *Les stéréotypes en français. Proverbes et autres formules*, Ophrys, Paris.
- Schmidt G. (2019), "Translating metaphor in Simultaneous interpreting", in Trim R., Śliwa D. (eds), *Metaphor and Translation*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle, pp. 40-51.
- Seeber K.G. (2001), *Intonation and Anticipation in Simultaneous Interpreting*, « Cahiers de Linguistique Française », 23, pp. 61-97.
- Seleskovitch D. (1968), *L'interprète dans les conférences internationales. Problèmes de langage et de communication*, Lettres Modernes Minard, Paris.
- Seleskovitch D. (1988), *Quelques phénomènes langagiers vus à travers l'interprétation simultanée*, « Annexes des Cahiers de linguistique hispanique médiévale », 8, pp. 709-717, https://www.persee.fr/doc/cehm_0180-9997_1988_sup_7_1_2163.
- Seleskovitch D., Lederer M. (2002), *Pédagogie raisonnée de l'interprétation. 2^e édition corrigée et augmentée*, Didier Érudition/Klincksieck, Paris.
- Spinolo N. (2022), "Metáforas en tiempos de covid: análisis contrastivo italiano-español y reflexiones sobre la didáctica de la interpretación", in Bazzocchi G. et al. (eds), *Nosotros*

- somos nos y somos otros. *Estudios dedicados a Félix San Vicente. Tomo II*, Bologna University Press, Bologna, pp. 831-843.
- Spinolo N., Garwood C. (2010), *To Kill or Not to Kill: Metaphors in Simultaneous Interpreting*, « Forum », 8(1), pp. 181-211.
- Turrini C. (2004), «Metafora e dintorni: l'interpretazione simultanea del linguaggio non letterale al Parlamento europeo», in Bersani Berselli G., Mack G., Zorzi D. (a cura di), *Linguistica e Interpretazione*, Bologna, CLUEB, pp. 125-146.
- Viezzi M. (2001), «Interpretazione e comunicazione politica», in Garzone G., Viezzi M. (a cura di), *Comunicazione specialistica e interpretazione di conferenze*, EUT, Trieste, pp. 131-231.
- Vik-Tuovinen G.-V. (2002), «Retrospection as a method for studying the process of simultaneous interpreting», in Garzone G., Viezzi M. (eds), *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities. Selected Papers from the 1st Forlì Conference on Interpreting Studies, 9-11 November 2000*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia, pp. 63-71.
- Vuorikoski A.-R. (2005), *A Voice of its Citizens or a Modern Tower of Babel? Quality of Interpreting as a Function of Political Rhetoric in the European Parliament*, « Neuphilologische Mitteilungen », 106(2), pp. 229-233, <https://www.jstor.org/stable/43344132>.

Annexe : Conventions de transcription

Symbole	Fonction
mot en gras	Mise en évidence des métaphores dans les DS et les DI
euh ; eh	Hésitation
:	Allongement du son
-	Interruption d'un mot
</erreur/>	Erreur présente dans les audios originaux
(0,5)	Pause silencieuse de moins de 0,5 s
(1,5)	Durée de la pause silencieuse (indiquée en secondes)

Ingiustizia epistemica e resistenza alla metafora nel parlare schizofrenico

Alice Guerrieri, Irene Cosa, Francesca Ervas

Introduzione

Le persone dispongono di abilità epistemiche e possono ragionare e interpretare gli accadimenti della vita. Tuttavia, quando una persona non viene creduta e non è ritenuta capace di ragionare e interpretare la realtà per motivazioni legate al genere o alla provenienza sociale, si verifica un'ingiustizia epistemica (Fricker 2007). L'ingiustizia epistemica, che si manifesta nelle sue due forme (ingiustizia della testimonianza e ingiustizia ermeneutica), danneggia la persona e la sua esistenza ed è particolarmente evidente nell'ambito della malattia mentale.

Nell'impossibilità di comunicare in modo letterale la propria esperienza di malattia, il parlante fa ricorso al linguaggio figurato (Ervas 2024). Nello specifico, è la metafora la figura del discorso che più si presta a essere utilizzata per costruire un ponte epistemico con l'interprete. Il potenziale cognitivo della metafora e l'accesso epistemico che può donare (Black 1954) per tentare di mettere a fuoco l'esperienza della malattia mentale può determinare la chiave di ingresso alla dimensione per lo più inespressa di chi è affetto da un disturbo come la schizofrenia (Iakimova 2006).

Nondimeno le differenze d'uso e di prospettiva nella produzione del linguaggio metaforico possono condurre l'interlocutore alla critica e alla non accettazione di quanto espresso dal parlante.

Con un focus sulla schizofrenia, il contributo si propone di indagare il fenomeno argomentativo della "resistenza alla metafora" (van Poppel, Pilgram 2023) con la proposta di una categorizzazione che metta in luce diverse tipologie di utilizzo del linguaggio metaforico espresso negli ambiti in cui l'ingiustizia epistemica è rilevante: sia nel colloquio clinico tra paziente e terapeuta, sia nella comunicazione del disturbo mentale sui media giornalistici.

Quindi, l'indagine viene svolta su un *corpus* di parlato patologico, tra-

scritto e annotato (*corpus* CIPPS). Il lavoro, frutto di un progetto risalente al 2005, ha visto la collaborazione tra la Scuola Sperimentale per la Formazione alla Psicoterapia ed alla Ricerca nel Campo delle Scienze Umane Applicate (ASL Napoli 1) e il Centro Interdipartimentale di Ricerca per l'Analisi e la Sintesi dei Segnali dell'Università Federico II di Napoli, strutture presso le quali Francesca Maria Dovetto e Monica Gemelli, curatrici del volume, svolgevano attività didattica e di ricerca. Dottori di ricerca e specializzandi, studiosi di diversa formazione hanno collaborato a questo lavoro di natura interdisciplinare (Dovetto, Gemelli 2013, p. 12).

Infine, il fenomeno della resistenza alla metafora è stato osservato in ambito giornalistico, nello specifico sui media digitali del «Corriere della Sera».

1. L'ingiustizia epistemica nella malattia mentale

Nel 2007 Miranda Fricker introduce il concetto di ingiustizia epistemica intendendo il danno provocato a una persona nella sua veste di soggetto epistemico (*knower*, soggetto che conosce) affievolendo la sua abilità di impegnarsi in pratiche epistemiche quali fornire conoscenza agli altri (testimoniare) o dare un senso alle proprie esperienze (interpretare), a causa di una marginalizzazione delle proprie risorse epistemiche. Nel primo caso, l'ingiustizia epistemica si configura nell'ingiustizia della testimonianza ovvero il fallimento nell'attribuzione di credibilità a una persona in quanto appartenente a una classe sociale, causato da un atteggiamento pregiudizievole verso il gruppo sociale a cui appartiene (Fricker 2007; Newbigging, Ridley 2018). Il deficit di credibilità attribuito alla persona andrà a inficiare la testimonianza e, di conseguenza, considerata la grande importanza che riveste nella vita sociale e nell'agire quotidiano, la capacità di procurare informazioni alle altre persone; infatti, l'ingiustizia della testimonianza nuoce ed emargina coloro che la subiscono. Nel secondo caso, si tratta di ingiustizia ermeneutica che consiste nel fallimento di attribuzione di capacità interpretative al parlante generando frustrazione nel tentativo di rendere intelligibile a sé stessi e/o agli altri una significativa esperienza sociale. Una carenza nelle risorse ermeneutiche della collettività colloca una persona in quanto appartenente ad un gruppo sociale in una situazione iniqua di svantaggio nell'interpretare le proprie esperienze (Fricker 2007).

Nell'ambito della malattia mentale per ingiustizia epistemica si intende la mancata attribuzione di credibilità alle persone con malattia mentale,

determinata dalla loro identità sociale (ingiustizia della testimonianza) oppure alla loro abilità di interpretare quanto accade loro nella realtà (ingiustizia ermeneutica) (Crichton, Carel, Kidd 2017).

I fattori globali che contribuiscono a causare il fenomeno di ingiustizia epistemica ai danni di persone con malattia mentale sono tre: 1. problemi legati alla malattia mentale (abbandono dell'istruzione, difficoltà a trovare un lavoro e conseguente svantaggio economico), isolamento sociale; 2. maggiore valore conferito dai clinici all'evidenza concreta e oggettiva rispetto alle narrazioni di sé e della malattia, in termini non specialistici, da parte dei pazienti, considerate inadeguate per la discussione pubblica ed escluse dal processo decisionale clinico (*ibidem*); 3. pregiudizi associati alla malattia mentale.

Le condizioni specifiche, invece, riguardano la natura della malattia mentale, in questo caso, la schizofrenia. Le persone con questa patologia vengono comunemente ritenute imprevedibili e violente a causa delle convinzioni deliranti, sebbene la possibilità che una persona con schizofrenia possa commettere un omicidio sia inferiore a 1 su 3000 (*ibidem*). Inoltre, l'idea diffusa, abbandonata negli attuali criteri diagnostici, che la schizofrenia sia caratterizzata da una "personalità scissa" è l'esempio di un «sé epistemico frammentato con cui non è possibile interagire né a livello sociale né a livello epistemico» (ivi, p. 69). A questi fattori si aggiunge il ruolo svolto dai media nella narrazione di alcuni omicidi commessi da persone con schizofrenia, che hanno contribuito a trasmettere l'idea che la loro violenza sia molto più frequente rispetto alla realtà, creando forme di ingiustizia epistemica per cui, se una persona con schizofrenia afferma di non avere pensieri violenti, può non essere creduta (*ibidem*).

Sottostimare le capacità espressive e di comprensione delle persone con malattia mentale si ripercuote sui pazienti stessi, sui costi sociali e sugli sforzi a livello personale che ognuno di loro è disposto a impiegare per essere compreso, provocando inoltre un sentimento di esclusione anche dalle pratiche terapeutiche. Le persone con malattia mentale sono suscettibili a una "doppia ferita" (*double injury*), poiché, da un lato, non possono comunicare il rapporto con la malattia attraverso l'articolazione proposizionale, inarticolabilità (*inarticulacy*) (cfr. Kidd, Carel 2017; Carel 2013a); dall'altro, non possono essere comprese poiché agli altri manca la prospettiva in prima persona necessaria per comprendere la malattia mentale e il Sé, ineffabilità (*ineffability*) (cfr. Kidd, Carel 2017; Carel 2013b).

Dall'esempio estrapolato dal corpus CIPPS, specifico per la schizofrenia, presente all'interno della pubblicazione *Il parlar matto. Schizofrenia tra*

fenomenologia e linguistica: il corpus CIPPS, a opera di Francesca Maria Dovetto e Monica Gemelli, è possibile osservare la difficoltà di un paziente²² nel comunicare il suo rapporto con la malattia (inarticolabilità) durante una seduta di psicoterapia in cui cerca di rendere partecipe il terapeuta della scelta di un tema appropriato alla conversazione proposta (Dovetto, Gemelli 2013, pp. 289-290)²³:

G#1: allora qual era l'argomento che dovevamo affrontare?

F#2: anche se c'è un forse, credo, di poter avere questo coraggio anche se c'è un forse, credo di poter avere questo cora+ [...]

F#4: c'è un forse questo cora+

G#5: ma questo era il titolo che avevi scelto?

F#6: no, è posso avere il coraggio di vivere nel modo in cui sto vivendo.

Il corpus analizzato per questo contributo è costituito dalla trascrizione ortografica di circa 10 ore (su circa 17) di registrazione di sedute di psicoterapia di 4 soggetti maschili con diagnosi di schizofrenia, scelti tra pazienti in esordio, pazienti con patologia farmaco-resistente e cronicizzata e pazienti cronici che non seguono terapia farmacologica, così divise: 3 sedute del soggetto A (circa 2 ore e 30 minuti), 4 sedute del soggetto B (circa 3 ore e 58 minuti), 2 sedute del soggetto C (2 ore e 8 minuti) e 1 seduta del soggetto D (circa 28 minuti) (Dovetto, Gemelli 2013, p. 257).

2. Funzioni della metafora nell'esperienza della malattia mentale

Per cercare di comunicare la propria esperienza di malattia le persone che soffrono di un disturbo mentale si servono del linguaggio immaginativo, soprattutto metaforico (cfr. Tay 2016). La produzione di una metafora deriva da un processo cognitivo attraverso il quale un dominio concettuale

22. Si tratta di un paziente (soggetto A) nel corso della sua seconda seduta di psicoterapia (sigla DGpsA02N).

23. Si precisa che, per una migliore leggibilità delle citazioni qui e a seguire, i fenomeni vocali non verbali, i segnali di pausa breve e lunga, le indicazioni delle sovrapposizioni dei turni dialogici che si trovano nelle trascrizioni originarie del corpus sono stati omessi o sostituiti dalla virgola (Dovetto, Gemelli 2013, p. 131 nota 12). Il simbolo di addizione + (apposto a fine parola) indica i frammenti di parole troncate. Ogni scambio di conversazione è individuato dalle etichette G (Giver, medico) oppure F (Follower, paziente) ed è seguito da un # (cancellotto) e dal numero progressivo del turno di dialogo. Cfr. Dovetto, Gemelli (2013, pp. 255-266) per le specifiche di trascrizione.

(in genere meno noto) (*target*) viene osservato alla luce di un altro dominio concettuale (in genere più noto) (*source*) (Lakoff, Johnson 1980; Gibbs 1994; Bowdle, Gentner 2005). Nell'esecuzione del processo alcune proprietà di un dominio (*source*) vengono selezionate nel momento in cui si cerca di comprendere un dominio sconosciuto (*target*). Riteniamo che la metafora sia una risorsa preziosa che possa favorire la sintonizzazione affettiva tra il parlante e l'interprete.

Il linguaggio metaforico a cui i pazienti fanno ricorso potrebbe essere un "punto di partenza" per le narrazioni della malattia mentale (cfr. Clark 2008), utile a superare sia l'inarticolabilità che l'ineffabilità dell'esperienza di malattia; oltre a essere un adeguato dispositivo che permette di esprimere le componenti di quella "vita interiore" che non trova parola nel linguaggio letterale (cfr. Mould *et al.* 2010; Demjén *et al.* 2019).

Sebbene le persone con malattia mentale abbiano rivelato capacità limitate nella comprensione delle metafore (cfr. Iakimova *et al.* 2006; Rossetti *et al.* 2018), le abilità pragmatiche e nello specifico la comprensione delle metafore sono associate a un miglioramento della qualità della vita come dimostrano alcuni studi sulla schizofrenia (cfr. Adamczyk *et al.* 2016; Bambini *et al.* 2016).

Le relazioni che il linguaggio metaforico instaura con il linguaggio, il pensiero e la comunicazione sono messe in evidenza dalle sue specifiche funzioni (funzione linguistica, concettuale e comunicativa) (cfr. Steen 2008). Nell'ambito della prima funzione, la metafora colma le lacune lessicali (e altre lacune formali) nel sistema linguistico. Ha una funzione di denominazione (*naming function*), ossia fornisce un nome a ciò che viene vissuto come non familiare dal parlante, sullo sfondo delle sue precedenti esperienze di vita. In tal senso l'uso delle metafore serve a chi soffre per nominare un disturbo che occupa la mente e di cui desidera acquisire maggiore conoscenza; e può costituire un modo per articolare il carattere del "per me" (*for-me-ness*) dell'esperienza di malattia (cfr. Zahavi, Kriegel 2016; Ervas 2024). La seconda funzione della metafora (concettuale) offre quadri concettuali per concetti che richiedono una comprensione almeno parzialmente indiretta (*framing function*). Così, all'interno delle narrazioni sulla salute mentale, la metafora aiuta a inquadrare l'esperienza della malattia offrendo una prospettiva affettiva utile a comprendere sé stessi (*perspectivalness thesis*) (cfr. Ervas 2024). La terza funzione (comunicativa) è quella di produrre una prospettiva alternativa su un particolare argomento in un messaggio (*perspective changing*) (cfr. Steen 2008). E nel contesto di una narrazione del disturbo la metafora può fornire una nuova

prospettiva sull'esperienza di ambiguità tra il sé e la malattia (*self-illness ambiguity*) (cfr. Ervas 2024).

Le metafore giocano un ruolo determinante nell'esposizione delle problematiche della malattia: tali figure diventano espressione dei disturbi e variano a seconda delle caratteristiche del tipo di malattia mentale. La scelta delle metafore da parte dei pazienti per illustrare i loro conflitti e la selezione da parte degli psicoterapeuti per cercare di risolverli riflette principalmente le peculiarità personali degli individui coinvolti (cfr. Casonato 2003). Come si osserva nelle parole di un paziente che racconta l'impatto profondo che la depressione ha avuto nella sua esistenza:

Ma dopo essere tornato in salute ed essere stato in grado di riflettere sul passato alla luce del mio calvario, cominciai a vedere chiaramente come la *depressione si fosse aggrappata* ai margini esterni della mia vita per molti anni. [...] Così la depressione, quando finalmente è arrivata, *non era in realtà un estraneo, né un visitatore del tutto inatteso; aveva bussato* alla mia porta per decenni (Styron 1990, pp. 78-79).²⁴

3. Il fenomeno della resistenza alla metafora

L'esperienza di malattia determina uno specifico accesso epistemico che si differenzia a seconda dei soggetti coinvolti, che siano pazienti, medici o che sia il pubblico sui media di comunicazione. Quanto cerca di esprimere una persona con schizofrenia diviene oggetto di conoscenza da parte del medico, che può avere maggiore familiarità con la categorizzazione dei sintomi riconosciuta dalla comunità scientifica rispetto alla narrazione che il paziente espone in prima persona. Come esemplificazione si riportano alcuni estratti del corpus CIPPS (Dovetto, Gemelli 2013, p. 513). Il primo estratto evidenzia il punto di vista del terapeuta che mostra difficoltà nel comprendere realmente ciò che il paziente ha discusso durante il colloquio:

G#479: *ci puoi aiutare a capire proprio questo problema* cioè come fai a sentirti padrone di te stesso se nello stesso tempo dici di essere in qualche modo guidato, no? È questo che *non riesco a capire*.²⁵

24. Traduzione e corsivo nostri.

25. Il corsivo è nostro.

Nel secondo, invece, il paziente²⁶ esprime con lucidità la sua prospettiva in prima persona usando una metafora nominale:

F#482: ma se io sono Dio in persona.²⁷

Per quel che riguarda l'ambiente dei media spesso il pubblico associa la persona con malattia mentale a un sistema di luoghi comuni, come si deduce dal commento di un utente che considera la schizofrenia come un animale feroce:

Approfittandosi del fatto che mio figlio era sommerso dalle emozioni, mentre precipitava nello sgomento più assoluto, *la schizofrenia è uscita dalla sua tana aggredendo con uno slancio felino* un giovane che era solito dire quanto “amasse tanto la vita”.²⁸

Come osservato, la diversità di accesso alla conoscenza di un disturbo orienta la costruzione del modo di esprimere l'esperienza della malattia mentale anche in termini metaforici. Ma fare ricorso al linguaggio figurato può condurre l'interlocutore (paziente, medico, utente sui media) alla mancata accettazione e all'opposizione nei confronti delle parole espresse dal parlante (“resistenza”).

Negli ambiti di ricerca il fenomeno della “resistenza” è stato inteso come una proprietà di un atteggiamento, come una contro-argomentazione e come una persuasione inefficace (cfr. Wegener *et al.* 2004). Quando un messaggio di tipo persuasivo non raggiunge gli obiettivi stabiliti dal parlante ciò è dovuto al fatto che incontra una qualche forma di resistenza da parte del destinatario. Secondo van Poppel e Pilgram (2023), la resistenza è intesa come l'espressione individuale ed esplicita di non accettazione o di critica all'uso della metafora da parte dell'interlocutore. Come esempio di metafora argomentativa che ha suscitato resistenza, le studiose citano quella utilizzata dal Primo Ministro Boris Johnson nel corso di un'intervista rilasciata al periodico britannico «Mail on Sunday»²⁹ in cui ha discusso i negoziati del Regno Unito per l'uscita dall'Unione Europea. Il quel frangente il politico affermò che sarebbe riuscito a portare a termine la Brexit e paragonò

26. Si tratta di un paziente (soggetto C) nel corso della sua prima seduta di psicoterapia (sigla DGpsCoiN).

27. Il corsivo è nostro.

28. La testimonianza in lingua italiana è tratta dal portale SCHIZINFO. Il corsivo è nostro.

29. Era il 15 settembre 2019.

il suo paese a Bruce Banner³⁰ che si trasforma nell'esplosivo Hulk quando è esposto a stress emotivo: «Banner potrebbe essere legato con delle manette, ma quando provocato ne uscirebbe esplodendo. *Hulk è sempre scappato*, non importa quanto fosse stretto il legame – e lo stesso vale per questo Paese. Usciremo il 31 ottobre e lo faremo»³¹ (van Poppel, Pilgram 2023, p. 311).

Con riferimento alla violenza di Hulk, Johnson ha utilizzato il linguaggio metaforico nel contesto della politica europea: un argomento complesso come le relazioni tra l'Unione europea e il Regno Unito (il dominio *target* è la politica) è descritto in termini più concreti e familiari all'immaginario del pubblico richiamando il personaggio di Banner (il dominio sorgente è l'universo Marvel). Nello specifico il confronto tra il Regno Unito e Hulk costituisce una metafora diretta³², ossia una similitudine esplicita che ha una funzione comunicativa poiché costringe il destinatario a prestare esplicita attenzione al dominio sorgente in quanto tale (cfr. Steen 2008, 2010). Mentre l'uso del termine “the manacles” (manette) per riferirsi all'Unione Europea esprime una metafora indiretta il cui significato contestuale differisce dal suo significato più basilare e concreto (cfr. Steen 2008, 2011; van Poppel, Pilgram 2023).

L'utilizzo della metafora di Hulk è stato molto criticato sui media. Ne è un esempio la reazione di Mark Ruffalo che ha interpretato il personaggio di Banner/Hulk in diversi film; l'attore, infatti, ha pubblicato lo stesso giorno un tweet con l'immagine della discussa intervista a Johnson e ha dimostrato di respingere la metafora. L'opposizione alla metafora di Hulk si era concentrata su diversi aspetti della stessa: «Hulk combatte esclusivamente per il bene comune e il paragone con questa figura iconica del mondo dei fumetti non è necessariamente qualcosa di positivo – le capacità espresse dalla sua forza fisica possono voler significare anche ottusità e potere distruttivo»³³ (van Poppel, Pilgram 2023, p. 312).

In base al differente impiego del linguaggio metaforico il parlante può suscitare (o meno) le reazioni del destinatario. Questo si verifica anche nel discorso clinico, nel colloquio tra paziente e terapeuta, in special modo quando il parlante con difficoltà di esposizione illustra in modo metaforico la sua condizione di malattia che può determinare una reazione nell'interprete.

30. È un personaggio immaginario creato dalla Marvel Comics.

31. Traduzione e corsivo nostri.

32. Il suo utilizzo può essere consapevole e orientarsi all'ottenimento strategico di particolari effetti retorici.

33. Traduzione nostra.

A seconda dei possibili utilizzi delle metafore nel discorso e della resistenza che queste possono provocare nei destinatari, si propone la seguente categorizzazione:

1. utilizzo non consapevole delle metafore che non oppongono alcuna resistenza: riguarda quelle metafore indirette che possono essere rivitalizzate dal parlante e acquisire un uso deliberato e intenzionale. Come si osserva nel seguente estratto dialogico del corpus CIPPS (Dovetto, Gemelli 2013, p. 352) quando un paziente utilizza il sintagma verbale “catalizzare i pensieri” a indicare il fatto che la donna, di cui sta parlando, crea un raccordo con la sua mente e polarizza il suo interesse:

F#124: [. . .] il fatto che lei catalizzava i miei pensieri, forse eventualmente il fatto che lei **catalizzava su di me i miei pensieri*, giusto? i pensieri i pensieri reconditi miei, giusto? [...];³⁴

2. utilizzo consapevole delle metafore a cui non si oppone resistenza: riguarda quelle metafore dirette che esprimono un utilizzo deliberato, intenzionale del linguaggio. Come si osserva in un altro estratto dialogico (Dovetto, Gemelli 2013, p. 354) formulato dal paziente già citato quando, nel fluire dell'eloquio disorganizzato, il riferimento ad una figura ben precisa rappresenta un punto fermo nella sua travagliata esistenza:

F#134: [. . .] mi so' smazzato talmente tanto nella vita no? che a zia *** che è *filo di terra* è *filo conduttrice* di tutta una situazione no? [. . .] 'e ci ho dato tutto hai capito che voglio dire?

In questo caso la metafora convenzionale del filo conduttore viene rivitalizzata dall'esperienza del paziente che trasforma il linguaggio in termini più creativi. E la vividezza dell'espressione deliberata *filo di terra* è tale da non provocare la reazione dell'interlocutore;

3. utilizzo delle metafore che provoca resistenza: riguarda le metafore indirette rivitalizzate o le metafore dirette che esprimono un utilizzo deliberato, intenzionale del linguaggio. Per quel che riguarda

34. Si tratta di un paziente (soggetto B) nel corso della sua prima seduta di psicoterapia (sigla DGpsBo1N). Il corsivo è nostro.

il terzo utilizzo, dedicheremo il quarto paragrafo alle tipologie riscontrate nel fenomeno della resistenza alla metafora nel discorso clinico.

4. Tipologie di resistenza alla metafora nel discorso clinico

Come osservato (§2), una persona che soffre di un disturbo mentale come la schizofrenia ha difficoltà nell'esposizione delle proprie idee e per cercare di articolare la propria esperienza di malattia attinge al linguaggio metaforico. Nell'ambito della discussione di cura in un contesto clinico, però, la produzione creativa del linguaggio può essere oggetto di opposizione o di contro-argomentazione: l'interlocutore potrebbe non comprendere pienamente il significato dell'espressione metaforica utilizzata dal parlante, o rifiutarne l'esistenza.

Si propone di esplorare il fenomeno della resistenza alla metafora nelle seguenti accezioni:

- a. resistenza come letteralizzazione: si verifica quando la metafora utilizzata si letteralizza;
- b. resistenza come negazione: si verifica quando la metafora viene utilizzata e poi negata;
- c. resistenza come cambiamento di dominio concettuale: si verifica quando il dominio sorgente della metafora viene cambiato.

Le tipologie della resistenza vengono ora esemplificate con riferimento agli scambi dialogici osservati nel corpus CIPPS.

La prima tipologia di resistenza si osserva nella seguente interazione tra medico e paziente (Dovetto, Gemelli 2013, pp. 496-497)³⁵:

G#233: *ma ti senti come una macchina o ti senti una macchina?*

F#234: *no! umano al cento per cento*

G#235: *ti senti quindi come una macchina?*

F#236: *no umano, umano*

G#237: *allora umano*

F#238: *umano un essere umano che ha qualcosa in più*

35. Il corsivo è nostro. Si tratta di un paziente (soggetto C) nel corso della sua prima seduta di psicoterapia (sigla DGpsCo1N).

F#240: *un essere umano che ha più degli altri che dentro di sé è nato con qualcosa in più*

Nel precedente scambio dialogico, il terapeuta aveva chiesto al paziente di spiegare alcune riflessioni formulate in un testo scritto che gli aveva suggerito di scrivere. Attraverso la spiegazione dell'argomento (una minuziosa descrizione della struttura del suo corpo), il paziente sembra descrivere la sua condizione di malattia. Dato che sostiene di essere una macchina il medico vorrebbe sapere da lui se si sente come una macchina o se si sente una macchina, dimostrando così di non riuscire a capire l'eloquio figurato emesso dal parlante. Il passaggio dall'uso di una metafora diretta a quella indiretta («ma ti senti come una macchina o ti senti una macchina») segna, dunque, la resistenza da parte del terapeuta. La risposta infastidita del paziente («no! umano al cento per cento») che ribadisce il suo valore aggiunto e la prospettiva in prima persona («un essere umano che ha qualcosa in più, che dentro di sé è nato con qualcosa in più»), esprime la resistenza al linguaggio metaforico (a cui per primo ha fatto ricorso) che ora si letteralizza.

A seguire, nel corso della seduta si osserva anche la seconda tipologia di resistenza (ivi, p. 498):

F#256: *ma tutte/per tutte le armi è così*

G#257: *per tutte?*

F#258: *per tu+ per tutti gli organi cerebro-semoventi che ho dentro è così per tutti*

G#259: *ma hai detto prima? per tutte le armi?*

F#260: *io le chiamavo armi prima però no+ non, è un termine sbagliato sbagliatissimo.*³⁶

Il paziente si è soffermato a descrivere con dovizia di particolari la composizione del suo corpo e assimila alle armi quelli che chiama come organi cerebro-semoventi; l'utilizzo di una metafora indiretta di ambito bellico diventa oggetto di discussione e di resistenza, difatti la metafora usata viene poi negata. Nel corso di una seduta un altro paziente “subisce” le interferenze del suo pensiero: la discussione di argomento tecnologico (riferisce delle potenzialità del computer che ben conosce per motivi di lavoro) crea un'immediata connessione con l'esplosività dell'elettroshock da lui subito nel corso della sua esistenza. Nel momento in cui rievoca i

36. Il corsivo è nostro.

danni creati dalla macchina sul corpo e sul pensiero, l'uomo svela di essere stato "colpito" al cuore del linguaggio. In questa sorta di battaglia che si gioca con il linguaggio figurato, la resistenza alla metafora nella sua terza tipologia si evidenzia nel momento in cui il dominio sorgente della metafora cambia, il paziente si sente colpito come un bersaglio da battaglia navale (ivi, p. 441):

F#270: che cosa colpì? come un lampo che che che che che mi colpì soltanto il cervello

G#271: ma il tuo linguaggio cambiò?

F#272: no, no! mi ca+ mi colpì soltanto il ce+ cervello tutto qua! [. . .] chissà se divento epilettico, questo mi dissi tra me e me, adesso adesso *m'ha colpito* dissi io cu+ *proprio come se fosse 'na battaglia navale*, giusto?³⁷

In un altro scambio dialogico un paziente è invitato a spiegare la sua condizione interiore che essendo difficile da articolare diventa dapprima un fenomeno straordinario capitato nella sua esistenza, poi sembra assumere le fattezze di un incontro con una persona sconosciuta (resistenza alla metafora come letteralizzazione):

G#195: ma, come la descriveresti *la tua sofferenza*?

F#196: *come la descriverai, <eh!> come un fatto stupefacente che non conosco bene*

La necessità di capire cosa prova il paziente determina nel terapeuta una richiesta di ulteriori chiarimenti che diventano fenomeni di resistenza al linguaggio metaforico. E la difficoltà di espressione dell'esperienza di malattia risulta evidente nel momento in cui il parlante risponde al medico cambiando dominio sorgente della metafora (la sofferenza è come un dolore che vive in profondità e fa riemergere quello che sente) (ivi, p. 282):

G#197: come una cosa stupefacente?

F#198: conoscibile

G#199: come?

F#200: inconoscibile

G#201: inconoscibile, *puoi aiutarmi a capirla meglio la tua sofferenza?*

37. Il corsivo è nostro. Si tratta di un paziente (soggetto B) nel corso della sua terza seduta di psicoterapia (sigla DGpsBo3N).

F#202: aiutarla a capire, insomma è *un sentimento che scava scava dentro di me un sacco di insomma di di sentimenti*.³⁸

5. Tipologie di resistenza alla metafora nel discorso sui media

Il fenomeno della resistenza alla metafora nelle tre tipologie evidenziate nel §4 si osserva anche nel discorso dei media sulla schizofrenia.

Si analizzano gli enunciati espressi da Cesare Cremonini nel corso di un'intervista al «Corriere della Sera»³⁹ quando descrive nella prospettiva in prima persona la sua esperienza con il disturbo della schizofrenia: «La sensazione fisica di avere dentro di me una figura a me estranea. Quasi ogni giorno, sempre più spesso, *sentivo un mostro premere contro il petto, salire alla gola. Mi pareva quasi di vederlo*. E lo psichiatra me lo fece vedere [. . .] L'immagine si trova anche su Internet: *braccia corte e appuntite, gambe ruvide e pelose. Un essere deforme che si aggira nel subconscio come se fosse casa sua*»⁴⁰.

La metafora del mostro definisce, anche visivamente, la sua interazione con la malattia che lo ha colpito in un periodo della sua vita. La confessione in merito al suo stato di salute è “rimbalzata” sulle piattaforme medialì e ha raggiunto un livello di viralità tale da generare reazioni da parte del pubblico nei due anni a seguire la pubblicazione dell'articolo.

Stante la notorietà raggiunta nel panorama della musica italiana, fan e utenti della rete hanno contestato il linguaggio figurato espresso da Cremonini e hanno dimostrato di non accettare una fase del suo percorso coinvolta dal disturbo mentale. Il parlante è stato spesso frainteso e le sue parole sono state oggetto di ingiustizia epistemica di testimonianza, come se un artista famoso e abituato a condurre una vita fuori dall'ordinario non fosse ritenuto credibile quando discute di esperienze serie come la malattia mentale. In aggiunta, la sua capacità di interpretare fatti reali non è stata ritenuta rilevante (ingiustizia ermeneutica).

La resistenza al linguaggio metaforico espresso dal cantante risulta evidente a poche ore dalla pubblicazione dell'intervista nella testata web del quotidiano, come si legge nel discorso di un utente che letteralizza la metafora parlando (in toni sarcastici) a nome del cantante:

38. Il corsivo è nostro. Si tratta di un paziente (soggetto A) nel corso della sua prima seduta di psicoterapia (sigla DGpsAoiN).

39. 29/11/2020.

40. Il corsivo è nostro.

[...] per curare un burnout di fine carriera, visto che non sopportavo i farmaci, mi sono dato alla marcia la mattina ed al canto sacro la sera ... da un paio d'anni sto meglio, visto che camminando si massaggia la pianta dei piedi e cantando si espellono le tensioni. Coraggio!⁴¹

La negazione della metafora del mostro è diventata contestualmente un'opposizione nei confronti del parlante come persona e ha generato un'onda lunga di reazioni che si è propagata nel tempo anche tra i fruitori di blog dedicati alla divulgazione scientifica:

Ma questi non sono sintomi della schizofrenia? Se leggesti questo articolo e non ne sapessi niente penserei che la schizofrenia si manifesta così.⁴²

La confessione del noto personaggio non ha lasciato indifferente la community attiva nella rete che si è “scatenata” sui profili social del quotidiano con commenti spesso offensivi. Gli utenti si sono sentiti chiamati in causa, in special modo quelli che, come il cantante, hanno sofferto o soffrono di una malattia mentale. Il fatto di mettere a nudo i sintomi, descrivere gli stati d'animo e soffermarsi sui rimedi che ha sperimentato, ha paradossalmente reso poco credibile il parlante accusato di essere “soltanto” un cantante e impossibilitato quindi a testimoniare gli effetti della schizofrenia sulla sua persona nonché i possibili spiragli verso un miglioramento della condizione.

L'ingiustizia epistemica nelle sue due forme, di testimonianza ed ermeneutica, di cui è oggetto Cremonini a seguito della sua confessione è confermata dalla resistenza all'utilizzo del linguaggio figurato a cui ha fatto ricorso per rendere più comprensibile l'impatto devastante della malattia. In questo caso la resistenza si esprime come un cambio di dominio in cui un utente non crede alla guarigione del cantante e attinge all'immaginario dei fumetti (se la guarigione fosse possibile, bisognerebbe diventare dei supereroi):

Guarire dalla schizofrenia. E io sono Batman.⁴³

41. «Corriere della Sera», 30/11/2020: sezione commenti.

42. Pagina Instagram *Psicologieacademy*, 04/02/2022.

43. Pagina Facebook *Corriere della Sera*, 30/11/2020: commento al post dell'articolo.

Conclusioni

L'articolo ha evidenziato quanto, nel contesto della malattia mentale, la metafora sia un mezzo linguistico fruttuoso contro l'ingiustizia epistemica: rappresenta un modo per far fronte all'inarticolabilità fornendo un nome per esperienze complesse da esprimere, e rappresenta una chiave d'accesso per l'ineffabilità aiutando a far comprendere la prospettiva in prima persona del paziente (§1-2).

Quando un parlante attinge al linguaggio figurato, però, può innescare la contro-argomentazione dell'interlocutore (§3) che a seconda del ruolo esercitato nella società attuale è in grado di produrre reazioni che si prolungano nel tempo anche sui media digitali (§5).

Nell'interazione tra pazienti con schizofrenia e clinici (Dovetto, Gemelli 2013) è emerso che il fenomeno della resistenza alla metafora ha aiutato i parlanti a superare l'ingiustizia epistemica. Nello specifico, contro l'ingiustizia di testimonianza la resistenza ha svelato che il parlante può avere una genuina prospettiva in prima persona (che si creda o meno, ma comunque esiste come per qualsiasi altra persona). Contro l'ingiustizia ermeneutica, ha svelato che il parlante può dire "no" e difendersi da una prospettiva che non accetta per qualche ragione (§4).

Ma dal momento in cui le intenzioni del parlante sono difficili da comprendere, cosa significa "deliberato" nel caso della malattia mentale? Una questione rimane aperta a futuri sviluppi della ricerca, ovvero cosa significhi "deliberato" nel caso della malattia mentale: può il parlante che soffre di un disturbo fare un uso intenzionale del linguaggio metaforico al fine di rielaborare un'esperienza complessa, nel tentativo di cambiare il punto di vista dell'interlocutore?

Riferimenti bibliografici

- Adamczyk P., Daren A., Sulecka A., Błądziński P., Cichocki L., Kalisz A., Gawęda L., Cechnicki A. (2016), *Do better communication skills promote sheltered employment in schizophrenia?*, «Schizophrenia Research», 176(2-3), pp. 331-339.
- Bambini V., Arcara G., Bechi M., Buonocore M., Cavallaro R., Bosia M. (2016), *The communicative impairment as a core feature of schizophrenia: Frequency of pragmatic deficit, cognitive substrates, and relation with quality of life*, «Comprehensive Psychiatry», 71, pp. 106-120.
- Black M. (1954), *Metaphor*, «Proceedings of the Aristotelian Society», 55, pp. 273-294.

- Bowdle B.F., Gentner D. (2005), *The career of metaphor*, «Psychological Review», 112(1), pp. 193-216.
- Carel H. (2013a), *Illness: The Cry of the Flesh*, Routledge, London.
- Carel H. (2013b), *Bodily doubt*, «Journal of Consciousness Studies», 20(7-8), pp. 178-197.
- Carel H., Kidd I.J. (2014), *Epistemic injustice in healthcare: a philosophical analysis*, «Medicine, Health Care, and Philosophy», 17, pp. 529-540.
- Casonato M. (2003), *Immaginazione e metafora. Psicodinamica, psicopatologia, psicoterapia*, Laterza, Bari-Roma.
- Clark H. (ed.) (2008), *Depression and narrative. Telling the dark*, SUNY Press, New York.
- Crichton P., Carel H., Kidd I.J. (2017), *Epistemic injustice in psychiatry*, «British Journal of Psychiatry», 41(2), pp. 65-70.
- Demjén Z., Marszalek A., Semino E., Varese F. (2019), *Metaphor framing and distress in lived-experience accounts of voice-hearing*, «Psychosis (Psychological, Social and Integrative Approaches)», 11(1), pp. 16-27.
- Dovetto F.M., Gemelli M. (a cura di) (2013), *Il parlar matto. Schizofrenia tra fenomenologia e linguistica. Il corpus CIPPS*, 2ª ed., Aracne, Roma.
- Ervas F. (2024). *'It was the illness talking': self-illness ambiguity and metaphors' functions in mental health narrative*, «Philosophical Explorations», pp. 1-19.
- Fricker M. (2007), *Epistemic injustice: Power and the ethics of knowing*, Oxford University Press, Oxford.
- Gibbs R.W. Jr. (1994), *The poetics of mind: Figurative thought, language, and understanding*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Iakimova G., Passerieux C., Hardy-Baylé M.C. (2006), *La compréhension des métaphores dans la schizophrénie et la dépression. Une approche expérimentale*, «L'Encéphale», 32(6), part 1, pp. 995-1002.
- Kidd I.J. & Carel H. (2017), *Epistemic injustice and illness*, «Journal of Applied Philosophy», 34(2), pp. 172-190.
- Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors We Live By*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Mould T.J., Oades L.J., Crower T.P. (2010), *The Use of Metaphor for Understanding and Managing Psychotic Experiences: A Systematic Review*, «Journal of Mental Health», 19(3), pp. 282-293.
- Newbigging K., Ridley J. (2018), *Epistemic struggles: The role of advocacy in promoting epistemic justice and rights in mental health*, «Social Science & Medicine», 219, pp. 36-44.
- Ortony A. (1975), *Why Metaphors are Necessary and Not Just Nice*, «Educational Theory», 25(1), pp. 45-53.
- Rossetti I., Brambilla P., Papagno C. (2018), *Metaphor comprehension in schizophrenic patients*, «Frontiers in Psychology», 9, pp. 1-15.

- Steen G. (2008), *The paradox of metaphor: Why we need a three-dimensional model for metaphor*, «Metaphor and Symbol», 23(4), pp. 213-241.
- Steen G. (2010), “When Is Metaphor Deliberate?”, in Johannesson N.L., Almarvius C., Minugh D. (eds), *Selected Papers from the Stockholm 2008 Metaphor Festival*, University of Stockholm, Stockholm, pp. 43-63.
- Styron W. (1990), *Darkness Visible: A Memoir of Madness*, Random House, New York.
- Tay D. (2016), *A Variational Approach to deliberate metaphors*, «Cognitive Linguistic Studies», 3(2), pp. 277-298.
- van Poppel L., Pilgram R. (2023), *Types of Resistance to Metaphor*, «Metaphor and Symbol», 38(4), pp. 311-328.
- Wegener D., Petty R.E., Smoak N.D., Fabrigar L.R. (2004), “Multiple routes to resisting attitude change”, in Knowles E.S., Linn J.A. (eds), *Resistance and Persuasion*, Psychology Press, New York, pp. 13-38.

Sitografia

- Cazzullo A. (2020), *Cesare Cremonini e la schizofrenia: «Così ho battuto il mostro che abitava dentro di me»*, «Corriere della Sera», 29/11/2020, <https://bit.ly/4j9RPxE>.
- Psicologie Academy, <https://psicologieacademy.com/>.
- SCHIZINFO *Toute l'info des Journées de la Schizophrénie*, <https://schizinfo.com/it/parliamo/testimonianze>.

Le autrici hanno collaborato alla stesura dell'articolo: Alice Guerrieri è responsabile dell'Introduzione, dei §§2, 3, 4, 5; Irene Cosa ha curato il §1, le conclusioni, la bibliografia e sitografia. Francesca Ervas ha supervisionato il lavoro.

Questo lavoro è stato finanziato dal National Recovery and Resilience Plan (NRRP), Mission 4, Component 2, Investment 1.1, Call for tender No. 1409, pubblicato il 14.9.2022 dal MUR, finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU – Titolo del progetto “Metaphor and Epistemic Injustice in Mental Illness: The Case of Schizophrenia” – CUP F53D23011250001 - Grant Assignment Decree No. 1371 adopted on 01/09/2023 by the Italian Ministry of University and Research (MUR).

Metaphor and Argumentation in the German Health Discourse

A Diachronic Perspective

Alessandra Zurolo

Introduction

The ongoing discourse on conceptual metaphors draws extensively from the seminal works of Lakoff and Johnson (1980; 1999) and investigates the extent and way(s) in which metaphors – more or less decisively – influence and shape human cognition and language (for some overviews on Conceptual Metaphor Theory cf. e.g., Kövecses 2020; Garello 2024; Schmitt 2017; Spieß, Köpcke 2015; Hesse 2023). In the context of this paper, it is important to emphasise the renewed interest in the more structural linguistic aspects of metaphorical forms in relation to various pragmatic and communicative factors (cf. the Deliberate Metaphor Theory by Steen 2017, 2023). Moving from an integrative perspective, the present paper focuses on the way the argumentative use of war metaphors appears in selected medical texts, comparing data belonging to a historical analysis of medical textbooks (Zurolo 2020) with selected popularised articles on the Coronavirus emerged in 2019 (for the metaphorical language used in the press regarding the pandemic and SARS-CoV-2 cf. Semino 2021; Senkbeil, Hoppe 2022). After a brief theoretical and methodological introduction, selected examples will show how a deeply rooted medical metaphor – the military one – is «re-opened» (Camus 2015, p. 251 referring to Knudsen 2003) for specific communicative purposes and deliberately used (Steen 2017) to express and support specific claims within argumentative frames. The following study will exemplify how certain manifestations of these forms also involve the visual dimension of metaphor use (Forceville, Urios-Aparisi 2009). The data presented in this paper should, on the one hand, show how metaphors have been and are still used for argumentative purposes in the medical discourse, whilst on the other hand the result should pave the way to the definition of a systematic integration

Conceptual Metaphor Theory with the description and classification of specialised genres in German.

1. Theoretical Background

The study of metaphors has notoriously ancient roots and, at least until the second half of the twentieth century, was established as a field of research within the tradition of rhetoric. However, prior to the development of the cognitive approach to metaphor analysis, several authors had already partially distanced themselves from the concept of metaphor as a rhetorical device, emphasising the importance of viewing metaphor as a strictly linguistic phenomenon, detectable in all areas of communication, and not as a violation of the correct – or precise – use of language. In this context, Weinrich's reflections, outlined within the framework of a semantic theory of metaphor (Weinrich 1963, 1967), are particularly pertinent to the present paper. Following this theory, Metaphor is regarded as the result of systematic projection of certain semantic features from one domain to another (according to a specific image field, s. the concept of *Bildfeld*). In some circumstances, however, it can also emerge from the non-fulfilment of contextual expectations, which in turn forces the metaphorical interpretation of the entire statement (in case of *bold* metaphors, i.e. *kühne Metapher*). In both cases, it can, therefore, be considered a (con)textual phenomenon, which can be seen to anticipate some of today's pragmatic developments within (subsequent) cognitive theory. The strictly cognitive approaches move from Lakoff and Johnson's (1980) main assumption that metaphors – as linguistic expressions of the embodied cognition (Lakoff, Johnson 1999) – are a way of thinking, understanding, and experiencing one kind of things in terms of another. They manifest in their linguistic forms a conceptual – often unconscious – cross-domain mapping between two domains, rather than a linguistic, i.e., rhetorical, device. Following their cognitive approach, metaphors are treated as unconsciously used reflections of cognitive patterns, as linguistic manifestations of underlying cognitive forms. In this sense, their linguistic form appears a secondary manifestation of the primarily conceptual nature of metaphors. Taken to extremes, this direct connection between the cognitive and linguistic levels, leads to a rather strong argument supporting the idea that metaphors do not only influence and enrich but sometimes also limit the possibilities for thinking, as they tend to highlight only some aspects of the phenomena and obscure others that may be

relevant in some contexts, thereby also impairing, rather than only widening, human cognitive horizons. In recent years, new pragmatic approaches partly integrate and partly revise some aspects of the genuinely cognitive theory. Steen developed the Deliberate Metaphor Theory (Steen 2017, and more extensively 2023), arguing that metaphors are not only a matter of thought and cognition but also of communication, and might therefore express a conscious communicative choice. In some contexts, speakers may in fact deliberately invite the reader or listener to speak of a particular phenomenon in unusual, rather more abstract, i.e. metaphorical, terms, using a cross-domain mapping. Accordingly, both speaker and listener consciously think and speak in the suggested metaphorical terms in these contexts. In addition to the methodological contribution to the strictly linguistic analysis of conceptual metaphors – which otherwise, if viewed as purely mental realities, would remain analytically inaccessible with the tools of linguistic analysis – the pragmatic approach succeeds in our view in restoring centrality to the relational aspect that characterises every act of signification. The focus on the intentional aspect of metaphorical use in fact relativises the “chaining”, i.e. limiting, power of cognitive metaphor, which thus shows itself, without necessarily being reduced once again to a merely ornamental purpose, as a linguistic tool with its own functional profile. This functional profile is inherently and considerably intertwined with the type of linguistic-textual analysis that forms the foundation for the present work (for an introduction to the main problems of genre classification in German cf. Adamzik 2016; Gansel 2011; Heinemann 2000a, 2000b). The primary premise is that the employment of metaphors reflects functional aspects pertinent to the classification of genres within both scientific and non-scientific domains. In this sense, even metaphors that are deeply rooted in scientific thought, and thus in specific discourses – which can be detected by a diachronic analysis – do not appear as mere repetitions of conventional usages, but offer themselves as part of a broader repertoire from which the speaker (more or less consciously) can draw and, possibly, modify, for particular communicative purposes. These latter elements are ultimately the variable that defines both the selection of the metaphor and its deliberate and/or non-deliberate (Steen 2017, 2023) form(s). This paper will demonstrate how deliberate uses (*ibidem*) are generally connected to specific communicative functions, especially argumentation. The relevance of the more strictly cognitive aspects of the use of metaphor are revealed, in the present work, above all in the use of metaphorical images that, for the same communicative purposes mentioned, re-suggest in a typically unusu-

al and interdisciplinary, i.e. interdiscursive, manner the same established metaphorical patterns that in the verbal use of metaphor alternate according to conventional (lexicalised) and creative forms (typically in deliberate use). Moreover, the data collected reveal how many conventional lexicalised metaphors are also used visually for argumentative purposes. In those contexts, they are not only re-interpreted, but also combined with other domains, and used in a rather unconventional creative way. The cross-domain mapping in those forms always made explicit.

2. The Study

2.1. *Corpus and Methods*

The corpus is based on both some of the historical texts used for the diachronic analysis of the German medical textbook as a genre (Zurolo 2020) and on newspapers articles collected during the pandemic from the weekly magazines «Die Zeit» and «Der Spiegel». The data discussed in this paper draw on the following historical texts:

- The *Arzneibuch* written by Ortolf von Baierland (ca. 1300). Riha O. (2014a), *Das Arzneibuch Ortolf's von Baierland auf Grundlage der Arbeit des von Gundolf Keil geleiteten Teilprojekts des SFB 226 „Wissensvermittelnde und wissensorganisierende Literatur im Mittelalter“ zum Druck gebracht, eingeleitet und kommentiert*, Wiesbaden, Ludwig Reichert. Riha O. (2014b), *Mittelalterliche Heilkunst. Das Arzneibuch Ortolf's von Baierland (um 1300). Eingeleitet, übersetzt und mit einem drogenkundlichen Anhang versehen*. Baden-Baden, DWV.
- *Die große Wundarzney* written by Paracelsus (1537). Sudhoff K. (Hrsg.) (1928), *Theophrast von Hohenheim geb. Paracelsus. Sämtliche Werke. I. Abteilung. Medizinische naturwissenschaftliche und philosophische Schriften*. 10. Band. Oldenbourg, München.
- Hufeland C.W. (1800), *System der practischen Heilkunde. Ein Handbuch für akademische Vorlesungen und für den praktischen Gebrauch*. Band I. Frankfurt und Leipzig, Frommann.

The popularisation corpus employed in this study comprises the following magazine issues:

- «Die Zeit» 06/2020: Der unsichtbare Feind¹
- «Die Zeit» 43/2020: Feiern, bis der Arzt kommt?²
- «Die Zeit» 03/2022: Zurück in die Freiheit?³
- «Die Zeit» 11/2021: Freiheit für Geimpfte?⁴
- «Der Spiegel» 13/2020: Der Kampf hat begonnen⁵
- «Der Spiegel» 14/2020: Wie kommen wir da wieder raus?⁶
- «Der Spiegel» 15/2020: Das Pleitevirus⁷
- «Der Spiegel» 44/2020: Der Impfstoff. Rettung oder Illusion?⁸
- «Der Spiegel» 25/2021: Die Supermedizin⁹

The linguistic metaphors have been identified using the Metaphor Identification Procedure (Pragglejaz Group 2007), which has also been adapted to German (Herrmann *et al.* 2019). The procedure is based on a distinction between the basic meaning of lexical units and their contextual meaning, which is generally more abstract in order for the lexical unit to be considered metaphorical. The difference between basic and contextual meaning has been identified through the DUDEN dictionary¹⁰ for contemporary texts and the Grimm dictionary¹¹ for the historical texts: the online versions of both dictionaries have been consulted. As already mentioned, the paper focuses on the role of metaphors in argumentation. The model used to identify argumentative sections is the one described in Brinker's standard work on German text linguistics (Brinker *et al.* 2014), which in turn is based on Toulmin's (1958) model. Toulmin divides the argumentative structure into six categories, three of which are essential for a passage to be argumentative: a claim, i.e. the main argument, the grounds, i.e. the evidence supporting the claim, and a warrant, i.e. the assumption linking the previous sections. In addition to these essential components, there might also be backings, referring to any additional support of the warrant, some qualifiers and a rebuttal, which tend to relativise the value of claim either in accordance with circumstances or from other perspectives.

1. <https://www.zeit.de/2020/06/index>.
2. <https://www.zeit.de/2020/43/index>.
3. <https://www.zeit.de/2022/03/index>.
4. <https://www.zeit.de/2021/11/index>.
5. <https://www.spiegel.de/spiegel/print/index-2020-13.html>.
6. <https://www.spiegel.de/spiegel/print/index-2020-14.html>.
7. <https://www.spiegel.de/spiegel/print/index-2020-15.html>.
8. <https://www.spiegel.de/spiegel/print/index-2020-44.html>.
9. <https://www.spiegel.de/spiegel/print/index-2021-25.html>.
10. <https://www.duden.de/>.
11. <https://woerterbuchnetz.de/?sigle=DWB&lemid=A00001>.

2.2. Findings: German Historical Textbooks

As previously mentioned, some of the data presented in this study is drawn from a previous investigation which aimed to describe the historical development of the medical textbook as a genre in German (Zurolo 2020). This analysis revealed that various metaphors shape(d) the medical discourse since its first vernacular forms. The most common metaphors are those of military and balance, i.e. the presentation of disease as an enemy and the healing process as war on the one hand, and the idea that disease arises from unbalance – thereby implying the existence of an assumed natural order defining human nature – on the other. However, for the purposes of the present work, the military metaphor is particularly relevant, since it appeared most clearly connected to argumentative patterns. According to this metaphorical model, the healing process is described in terms of a confrontational and sometimes violent struggle, and in extreme cases, even in explicit military terms. The metaphor is associated with a particular conceptual framework, in which a single adversary is typically delineated as an aggressor, along with a victim and, on occasion, even a defender. The military metaphor is deeply rooted in medical thinking (e.g., Bauer 2006; Zurolo 2022a), therefore their lexicalised use is very common. In the medieval textbook by Ortolf von Baierland the healing process is – non-deliberately – described in terms of fighting, implying that its use was already conventional:

1. dann sollst du wissen, dass die Natur mit der Krankheit **kämpft** (Riha 2014b: 41) / So saltu wissen, das die natur mit der sucht **kriegeret** (Riha 2014a, p. 54).
You should know. that Nature is fighting with the disease.
2. denn das bedeutet, dass der **Kampf** der Krankheit gegen die Natur vorbei ist und dass das Leben **gewonnen** hat. (Riha 2014b: 48) / wann es bedeutet, daz der **streit** des siechtagen gen der natur ist zugangen und daz leben **gesiget** hat (Riha 2014a, p. 62).
You should know that the fight of the disease against nature is over, and that life won.

These text-sections taken from the original Middle High German text (Riha 2014a) and its translation into modern German (Riha 2014b) are not argumentative: the author simply describes the symptoms and their medical meaning. Accordingly, the use of metaphor is also very conventional.

The disease is represented as the enemy, and the struggling victim is nature, which in the end seems to be the “winning” force. In the early modern period, a more famous and highly controversial physician, Paracelsus, used the same metaphor, but in a slightly different way and for a different communicative purpose. The whole of Paracelsus’ text (cf. Zurolo 2020, pp. 169–193) can be interpreted as a sharp criticism of the traditional scholastic medicine, which he considered to be too theoretical and lacking the necessary link to put the acquired knowledge into practice. For a rather provocative reason, he – who had a good command of Latin – wrote a textbook in German for surgeons, who at that time were considered equal to craftsmen because they lacked the academic qualification to be considered doctors. The language choice had a strong symbolic value: he wrote the text in German, not only because the audience could not read Latin, but also to emphasise his sceptical view of traditional academic medicine. Paracelsus, in fact, also left his mark on the history of medicine and the German language because he was the first to deliberately use the German vernacular in his medical lectures at the University of Basel (for an introduction to Paracelsus’ life cf. e.g., Benzenhofer 2002 for his contribution to the development of scientific German cf. Weinemann 1999). Given Paracelsus’s unconventional views, which he needed to justify, it is not surprising that his texts contain many argumentative structures. In the following section, for example, there is an argumentative use of the – already conventional – war metaphor:

3. solchs bringt dich zu spot, das du der kunst den grunde nit gewißt hast. so ist auch des menschen natur so verporgen und heimlich, das niemand im menschen sehen kan, wa ein **dieb** oder **mörder** verschlagen ligund mit keiner ursach bewegt, wider dich zu hantlen. darum so fleiß dich; vil besser zu vil sorg dan zu wenig. es sind so vil zufell die den menschen **angreifen**, das gar nahent ein iegliche wunde mer tötlich dan lebendig geurteilt muß werden. dan stunt und zeit, natur und complex sehen **ungleich**. [...] also soltu vorhin trachten und wissen, was zu dem ganzen werk gehöre, geschikter und besserer geordnet und mit wenigern gebresten, dan ein kein **zimmerman** oder **steinmez** (Paracelsus 1537, pp. 32–33).

What brings you ridicule is that you have never known your art from the ground up. Man’s nature is so hidden and secret, that no one can recognise when a **thief** or **murderer** is hiding in it and acting against you without reason. Therefore, be diligent; it is better to have too much care than too little. There are so many **attacks** that **assail** man

that almost every wound is more likely to be fatal than curable, since hour and time, nature and complexion seem **out of balance**. [...] So, you must first consider the whole and know about it, more skilfully and better ordered and with fewer defects, no differently than a **carpenter** or **stonemason**.

Using “dieb” and “mörder”, which refer to criminality (i.e. a normative system), the text draws on both the war metaphor and the politicisation of the body, which might be interconnected on a conceptual and linguistic level. The metaphor is integrated into the argument – the ground – in support of the claim expressed in the last lines. The general thesis is also expressed by using another – rather provocative – metaphor: Paracelsus compares the work of the doctor to the one of a carpenter, as it needs a similar practical experience. The general claim could also be reformulated and summarised in the Paracelsian conviction that – traditional scholastic academical – purely theoretical knowledge is insufficient, as practical experience is also required in the medical field. The argument for this thesis is exemplified in the reference to the potential for covert threats, such as those posed by thieves and murderers, which are inherent in human nature, as well as the possibility of external attacks that are not foreseeable. Two centuries after Paracelsus, Hufeland, another physician who played an important role in the unification of academic and practical medicine, published the textbook analysed in this paper (Hufeland 1800) drawing on his own theory, the macrobiotics, which he also presented in other publications (Hufeland 1797). The fact that this was a rather controversial theory (s. Eckart 2009, pp. 166-169) at the time also emerges from the textual analysis. In contrast to the typical structure of a medical textbook, which is largely descriptive, as it tends to impart knowledge in a rather standardised form (Zurolo 2020; 2022b), the textbook by Hufeland contains argumentative passages, especially when it comes to the theoretical background. For example, Hufeland uses the war metaphor in an argumentative structure, where he rhetorically asks what the concept of health is:

4. Denn was ist die Erhaltung des Lebens selbst schon anders, als ein unaufhörlicher **Kampf** mit den auf uns **eindringenden** Todesursachen, und eine **Besiegung** derselben? (Hufeland 1800, p. 11).

For what is the preservation of life itself other than an incessant **fight** with the causes of death that **invade** us, and a **victory** over them?

This rhetorical question serves as a ground for the general claim supporting the scientific basis of macrobiotics, which he defines as the science of life preservation. In the nineteenth century, after the paradigmatic shift from humoral theory (cf. Eckart 2009, p. 76) to modern empirical (*ibidem*, p. 119) science had been completed, it also became clear, thanks to the invention of the microscope and the studies of Koch and Virchow, that many pathogens were actually external (*ibidem*, p. 211). Virchow, in particular, developed his cell theory on the basis of another deeply rooted metaphor: the politicisation of the human body as a state (cf. e.g., Sander 2012). Not surprisingly, he used the reverse version of the metaphor in his political liberal ideas as well, metaphorically implying that states can be understood as bodies. For the cell theory, the metaphor could explain the fact that any pathological condition is associated with a change in the ‘normal/healthy’ functioning of cells. The basic implication of this theory is that health depends on the correct contribution of each part of the system. If one part is sick, the whole system will eventually collapse. The discovery of external pathogens as the main cause of disease also affected the war metaphor, whose schema became broader: the participants in the military event are now the doctor (who might be regarded as a fighter), the patient (who might be depicted not just a fighter himself, but above all a victim), the external pathogen (which is the enemy) and the therapy (which is the weapon). This epistemological shift is particularly relevant to account the way in which the war metaphor has been used for argumentative purposes more recently, especially in the popularisation of the new coronavirus, as it will be shown in the following sections.

2.3. Findings: The SARS-CoV-2 in the German Press

It can be observed that, in communication on the Coronavirus discovered in 2019, the war metaphor was employed in a manner that remains largely consistent with its historical use, especially regarding the above-mentioned combination of medical and political matters. The employment of such a metaphor is evident in the early issues of both «Die Zeit» and «Der Spiegel», which were dedicated to the first appearance of the SARS-CoV-2. The former entitled the issue 06/2020 *Der unsichtbare Feind*, i.e. the invisible enemy, while the latter used the title *Der Kampf hat begonnen*, i.e. the fight has begun, for the issue 13/2020. Analysing the language of popularisation (cf. Bongo, Caliendo 2014; Gotti 2014) is particularly interesting in meta-

phor research for different reasons: on the one hand, popularised articles typically combine different discourses and manifold textual functions, on the other hand they display a rather unconventional use of conventional metaphors to fulfil such functions, which are also used visually. Despite the frequency of the highly conventional use war metaphor in contemporary medical communication (cf. Sontag 1990), during the pandemic it was not only the medical aspects per se that were deliberately described in the German press using it. This is partially due to the collective dimension of the phenomena described: some fundamental aspects of the medical emergency were linked to the broader dimension of society and societal life, rather than to the specific personal experience of the disease. Those – rather private – individual experiences were of course also relevant in the press, but they were expressed through specific narrative patterns. Explicitly argumentative were, on the contrary, the textual structures devoted to the thematization of the socio-political entailments of the pandemic. This is particularly evident in «Der Spiegel» 15/20, which uses the war metaphor both verbally and visually. The titlepage displays a set of banknotes being eaten by an invisible agent in the shape of the new coronavirus¹². The claim – which is developed further in the articles in the issue – is that the economy – metonymically represented by the money – is threatened by the pandemic, metonymically represented by the virus. The reason is given later in the issue (and only implied in the verbal part of the cover): small businesses especially are facing financial problems. The warrant linking claim and ground is based on the generally acknowledged assumption that when there is a health crisis, the economy is also affected, because a country's health system and its economy are linked. The backing is the metaphorical part: here the enemy is defined as the bankrupting virus and its aggressive potential is shown in the non-verbal part of the text, where it is represented in the act of eating the economy, which is compared to a living organism, since it can be infected. The act of eating itself is thus represented as an aggression, and in the verbal text it is acknowledged as the infection: «Wie Corona unsere Wirtschaft infiziert, Jobs und Wohlstand frisst / how the virus infects our economy and eats / devours our jobs and well-being». A very conventional pattern is reinterpreted here for a clearly persuasive function: to convince the audience of the (economic) danger of the new virus. Therefore, the war frame has been applied to both health and political discourses. The metaphorically constructed argument continues in the verbal part of

12. <https://www.spiegel.de/spiegel/print/index-2020-15.html>.

this issue. The weapon in this kind of war is money, and this frame is also instantiated verbally on several occasions in the first part of the pandemic, where one of the main concerns was related to the way it would affect the economy. Financial support was presented as a weapon designed by the state to protect (healthy) companies. The metaphorical relationship we have seen between medical and socio-political life became particularly relevant in the pandemic debate, where on the one hand doctors – as the only possible authoritative voice in the field – took control of many aspects of our daily lives, and on the other hand politicians were called upon to ‘cure’ the economically struggling state:

5. Der Staat muss wie ein **Arzt** das System **stabilisieren** («Der Spiegel» 15/20, p. 18).
The state should stabilise the system like a doctor.

The previously mentioned metaphor of the doctor as a fighter is developed further in this text: since the state is personified as a physician, it can also be understood as a fighter. Moreover, this metaphorical connection is expressed structurally in the form of a simile, thereby signalling the presence of cross-domain mapping linguistically. This deliberate use of metaphor can be seen in many other examples presented in this paper (see examples 8, 10 and 11). One of the main problems, which linked the economy and the health system on a non-metaphorical level, had to do with the limited resources of the hospitals, which were suddenly faced with many more intensive care patients than they could possibly accept and cope with. But here the – both very practical and dramatically ethical – dilemma is expressed metaphorically, intensifying the emotions evoked:

6. Und wer entscheidet eigentlich, wie lange wir **Zombies am Leben halten**: Unternehmen, die auch vor Corona schon kriselten [...] und nun dank Staatshilfe eine **künstliche Lebensverlängerung** erhalten? (*ibidem*, p. 15).
And who decides how long we keep zombies alive? Companies that were already in crisis before corona [...] and are now being given an artificial extension of life thanks to state aid?

Again, in this context the victim is the economy, or, more precisely, the companies (indirectly) affected by the virus, which are portrayed as infected human beings in need of intensive care. In this text section that might be

regarded as a backing in the argumentative structure, the emotional implications are reinforced by the (implicit) reference to the limited resources of the health system. In such a framework, the cost-benefit analysis that tragically governs military operations is applied to the health system, and thus to the economy and to life. There are also novel, unconventional metaphors used deliberately in other controversial contexts, for example when, in the first phase of the pandemic, a socially relevant issue was to persuade people to stay at home and avoid opportunities for socialising, as these might encourage infection. The contagion process is suggested in the issue of «Die Zeit» 43/2020¹³ through a visual metaphor in the title page; a disco ball in the form of the coronavirus suggests the connection between social gathering and the spread of infection. The persuasive function is achieved through the combination of nonverbal and verbal elements, since we read a provocative question:

7. Feiern bis der Arzt kommt? (ebd.)
 Partying until the doctor arrives?

The claim here is an admonition to stay at home and avoid social gatherings, based on the fact that social contact favours contagion – an assumption that can be understood as the ground in the argumentative model – and justified by the known correlation between social gatherings and increased numbers of infections – the warrant –. Here the backing is the metaphorical part, where the disco ball stands for the correlation expressed by the warrant.

2.4. *Popularising Vaccination*

The development of vaccines, and the subsequent attempt – and necessity – to persuade the community to receive the vaccine and allay their concerns regarding its safety, has led to the emergence of vaccination as a matter of collective relevance and extensive debate within the context of the pandemic. It is probably not a coincidence, that even if the immune system is traditionally presented through the war metaphor – as the weapon defending our organism from the disease, i.e. the aggressor – the metaphorical schemes associated with vaccination in the popularised articles examined are the spatial and mechanical metaphors:

13. <https://www.zeit.de/2020/43/index>.

8. Die Wissenschaft verausgabt sich jetzt an vielen **Fronten** gleichzeitig. [...] Holden Thorp, der Chefredakteur des Fachmagazins »Science« [...] vergleicht die Herausforderung mit der **Reparatur eines Flugzeugs während des Flugs** («Der Spiegel» 14/2020, p. 20).

Science is spending energy on different fronts [...] Holden Thorp, chief editor of the journal »Science«, compared the challenge to the reparation of an airplane while flying.

Despite the presence of a lexicalised military metaphor (related to the personification of science engaged in a military campaign) in this example, the urgency is not expressed in military terms. Instead, it is linked to a spatial metaphor and a machine metaphor: the machine must be fixed while in flight, otherwise a fall will result. Another problem was related to the fact that viruses tend to mutate in order to evade the immune system and therefore vaccines. In the following example, the scientist draws parallels between the vaccine and a recognition process in the full subway, and the virus is compared to a passenger. This is a rather reassuring way of describing the way vaccines work, in contrast to the military metaphor:

9. »Stellen Sie sich vor, Sie stehen in einer vollen U-Bahn«, sagt Glenn. »Dann sehen Sie nur die Frisuren der anderen Fahrgäste. Ändert jemand seine Frisur, erkennen Sie diese Person nicht wieder.« Sein Impfstoff Sorge dafür, dass die Immunabwehr Antikörper gegen das gesamte Protein entwickle. »Das ist so, als ob sich das Immunsystem zusätzlich zur Frisur auch an die Farbe der Krawatte oder der Jacke erinnert«, sagt er («Der Spiegel» 13/20, p. 104).

“Imagine that you are standing in a full subway”, says Glenn [i.e. Novavax president of development and research]. “Then you can only see the hairstyle of the other passengers. If someone changes their hair, you can’t recognise them anymore”. His vaccine makes sure that the immune system develops antibodies against the whole protein. “As if the immune system would not only remember the hairstyle but also the colour of the tie or of the jacket”.

Another way of looking at vaccines, which was not only reassuring but also more clearly persuasive, is related to machines, i.e. technical metaphors (for their use in the popularisation of neurology see Goschler 2008). According to this framework, vaccines are presented as fashionable technical products, and in some cases even as luxury products, such as an iPhone.

Accordingly, researchers working on their production see themselves as immune engineers:

10. »Der Biontech-Impfstoff ist vergleichbar mit einem iPhone von Apple«, sagt Analyst Kraus. »Er ist ein Produkt, das viele Menschen unbedingt haben wollen und für das sie auch bereit sind, entsprechend mehr zu bezahlen« («Der Spiegel» 25/2021, p. 100).
 'The Biontech vaccine is comparable to an iPhone from Apple', says analyst Kraus. 'It is a product that many people really want and for which they are prepared to pay more'.
11. »Wir sehen uns als Immuningenieure, wir möchten das Immunsystem dazu anleiten, uns vor bestimmten Krankheiten zu schützen« (*ibidem*).
 We see ourselves as immune engineers, we want to instruct the immune system to protect us from certain diseases.

The metaphor is contained in the claim, in which the researcher deliberately compares the BioNTech vaccine to an iPhone. The whole article is centred on the metaphor. The claim is, in fact, that the BioNTech vaccine is like a high-quality technical product, the grounds are that the mRNA-based procedures are like fashionable technologies and – consequently – that researchers are like immune engineers; the warrant is that, if the medical experiments are as precise as technical ones, the BioNTech must be a good investment. The data collected indicates a prevalent tendency to present vaccination without recourse to the military metaphor. This observation is suggestive of a deliberate effort to assure the public of the safety of vaccination: It was evident that a vaccination campaign was required. Such effort is also expressed through visual metaphors, especially on the cover pages of «Die Zeit» 11/2021 («Freiheit für Geimpfte?») ¹⁴ and «Die Zeit» 03/2022 («Zurück in die Freiheit?») ¹⁵, also found in «Der Spiegel» 44/2020 («Der Impfstoff. Rettung oder Illusion?») ¹⁶ and «Der Spiegel» 25/2021 («Die Supermedizin») ¹⁷. In all these visual metaphors employed, the vaccine is presented as a force for salvation and liberation, with some even portraying it as a supernatural entity. However, it should be noted that the Superman metaphor in «Der Spiegel» 25/2021 is the only one directly related to the medicine itself, as it praises the possibility of using vaccine technology –

14. <https://www.zeit.de/2021/11/index>.

15. <https://www.zeit.de/2022/03/index>.

16. <https://www.spiegel.de/spiegel/print/index-2020-44.html>.

17. <https://www.spiegel.de/spiegel/print/index-2021-25.html>.

which is also a metaphorical term – to cure other diseases or pathological conditions. The focus of this issue is the mRNA technology utilised in the development of the vaccine, with a concurrent discussion of the potential for this technology to be employed in other medical disciplines. The allusion to Michelangelo's Creation of Adam in «Der Spiegel» 44/2020 also indirectly refers to the vaccine as a (mystical) medical tool, but its superpower is linked to the fact that it could possibly prevent the dramatic consequences of the disease caused by the new virus. The remaining metaphors make strong reference to the notion of the vaccine as a means of metaphorically leaving the pandemic behind. This is depicted in the form of a labyrinth in «Die Zeit» 03/2022 or alluded to by the butterfly as a symbol of freedom in «Die Zeit» 11/2021. The images represent a variety of unconventional images for discussing vaccination. These images are characterised, on the one hand, by a sense of reassurance and, on the other, of urgency, reflecting the contentious nature of the discourse surrounding the vaccination debate at the time. The objective of these images was to persuade the public of the safety of vaccines, without explicitly recalling the military frame.

Final Remarks

The spectrum of textual genres employed in scientific communication is both extensive and challenging to categorise, reflecting the intricacies and heterogeneity of (scientific) communication in its multifarious forms and constantly evolving and intersecting variables. The attempt to incorporate the study of metaphors into the classification of textual genres is equally intricate in this regard and requires multi-level approaches. Moving from a functional approach to text classification, it is possible to trace a correlation between some functional features of the texts and the deliberate (or non-deliberate) use (Steen 2017, 2023) of a metaphor. Given that argumentation is, by its very nature, based on the (genuinely linguistic) transformation of a controversial thesis into an uncontroversial principle, it naturally also allows the unusual use of conventional patterns of thought. In other words, argumentation naturally requires metaphors to challenge established connections, i.e. cross-domains mappings, either by suggesting new relations or by re-interpreting conventional ones. In both cases, the participants in the communicative event are aware of the metaphorical connections suggested. The awareness is often explicitly suggested by specific linguistic forms, e.g. in German through comparative structures such

as ‘wie’, ‘als’, and ‘vergleichbar mit’, or, in general through the formal invitation by the producers to imagine something through the lens of something else (cf. example 8). In other contexts, an implicit invitation to imagine and conceive something through a cross-domain mapping is achieved through novel metaphors or creative reformulations of established metaphorical patterns, which highlight the incongruity between the semantic domains. The visual metaphor is also grounded in the evident incongruity that arises from the faithful depiction of an object and its concomitant association with a disparate domain. In essence, this incongruity implies the dissolution of a supposed iconic relationship between the two domains and the establishment of a new – metaphorical – connection. In conclusion, it appears that there is a relationship at the functional level between the deliberate use of metaphors (Steen 2017, 2023) and the processes of argumentation and persuasion, which are linked to controversial issues. This relationship is of significant importance for the analysis of textual genre, since argumentative structures do not occur in every level of scientific communication and certainly not in the same form. On the one hand, historically conventionalised – and linguistically lexicalised – metaphors may be used in a rather conventional way in texts belonging to so-called ‘internal’ scientific communication (cf. the text typologies by Gläser 1990 and Göpferich 1995 for the distinction between internal and external science communication), e.g. research papers and monographies, because their use reflects a historically established way of thinking and talking about these phenomena. The metaphorical use is still recognisable, but from a functional communicative point of view the cross-domain mapping only reflect an established way to designate scientific objects. On the other hand, the same metaphors can be ‘re-opened’ (Camus 2015, p. 251 referring to Knudsen 2003) for other communicative purposes, in which the speaker may find it important to deliberately signal the metaphorical cross-domain mapping and directly invite the audience to think about the specific object in metaphorical terms. This is particularly clear in the field of popularisation because of its functional and textual characteristics: knowledge transfer in popularisation involves recontextualising and reformulating scientific ideas (Gotti 2014) to appeal to a wide audience with a variety of different interests, competences and needs. Turning a scientific concept into a news article also requires a certain degree of interdiscursivity (Garzone 2014), as it is possible and quite common to link a specific concept to other areas of life that may be perceived as particularly relevant. This leads to the need for further research to focus on these features of popularisation from a diachronic perspective,

but also from a linguistic contrastive perspective, highlighting the changing scenarios evoked by metaphors in different historical moments, but also in different languages and cultures. Moreover, future investigations should reveal the contribution of verbal and visual metaphors in other scientific fields as well as in other types of texts. Finally, the hypothesis of a correlation between deliberateness and genre typologies presented in this paper should also be supported by quantitative data.

References

- Adamzik K. (2016), *Textlinguistik: Grundlagen, Kontroversen, Perspektiven*, De Gruyter, Berlin.
- Bauer A.W. (2006), *Metaphern. Bildersprache und Selbstverständnis der Medizin*, «Anaesthetist», 55, pp. 1307-1314.
- Benzenhofer U. (2002), *Paracelsus*, Rowohlt, Hamburg.
- Bongo G., Caliendo G. (eds) (2014), *The language of popularization / Die Sprache der Popularisierung*, Peter Lang, Bern.
- Brinker K., Cölfen H., Pappert S. (Hrsg.) (2014), *Linguistische Textanalyse. Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, Erich Schmidt, Berlin.
- Camus J.T.W. (2015), "Metaphor, News Discourse and Knowledge", in Herrmann J.B., Sardinha T.B. (eds), *Metaphor in specialist discourse*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 245-269.
- Eckart W.U. (2009), *Geschichte der Medizin. Fakten, Konzepte, Haltungen*, Springer, Heidelberg.
- Forceville C., Urios-Aparisi E. (eds) (2009), *Multimodal metaphors*, De Gruyter, Berlin.
- Gansel C. (2011), *Textsortenlinguistik*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- Garello S. (2024), *The enigma of metaphor. Philosophy, pragmatics, cognitive Science*, Springer, Cham.
- Garzone G. (2014), "News production and scientific knowledge: exploring popularization as a process", in Bongo G., Caliendo G. (eds), *The language of popularization / Die Sprache der Popularisierung*, Peter Lang, Bern, pp. 73-109.
- Gläser R. (1990), *Fachtextsorten im Englischen*, Narr, Tübingen.
- Göpferich S. (1995), *Textsorten in Naturwissenschaften und Technik. Pragmatische Typologie – Kontrastierung – Translation*, Narr, Tübingen.
- Goschler J. (2008), *Metaphern für das Gehirn. Eine kognitiv-linguistische Untersuchung*, Frank & Timme, Berlin.
- Gotti M. (2014), "Reformulation and recontextualization in popularization discourse", «Ibérica», 27, pp. 15-34.

- Heinemann W. (2000a), "Textsorte – Textmuster – Texttyp", in Brinker K., Antos G., Heinemann W., Sagen S.F. (Hrsg.), *Text- und Gesprächslinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*. Band I, De Gruyter, Berlin, pp. 507-522.
- Heinemann W. (2000b), "Aspekte der Textsortendifferenzierung", in Brinker K., Antos G., Heinemann W., Sagen S.F. (Hrsg.), *Text- und Gesprächslinguistik. Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*. Band I, De Gruyter, Berlin, pp. 523-546.
- Herrmann J.B., Woll K., Dorst A.G. (2019), "Linguistic metaphor identification in German", in Susan N., Aletta G.D., Tina K., Reijnierse W.G. (eds), *Metaphor identification in multiple languages: MIPVU around the world*, John Benjamins, Amsterdam, pp. 113-135.
- Hesse J. (2023), *Metapher, Kontext und Kognition: Metaphern zwischen Indexikalität und Ähnlichkeit*, De Gruyter, Berlin.
- Hufeland C.W. (1797), *Die Kunst das menschliche Leben zu verlängern*, Akademische Buchhandlung, Jena.
- Hufeland C.W. (1800), *System der practischen Heilkunde. Ein Handbuch für akademische Vorlesungen und für den praktischen Gebrauch*. Band I, Frommann, Frankfurt und Leipzig.
- Knudsen S. (2003), *Scientific metaphors going public*, «Journal of Pragmatics», 35, pp. 1247-1263.
- Kövecses Z. (2020), *Extended conceptual metaphor theory*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors we live by*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Lakoff G., Johnson M. (1999), *Philosophy in the flesh. The embodied mind and its challenge to western thought*, Basic Books, New York.
- Paracelsus (1537), "Die große Wundarznei", in Sudhoff K. (Hrsg.) (1928), *Theophrast von Hohenheim geb. Paracelsus. Sämtliche Werke. I. Abteilung. Medizinische naturwissenschaftliche und philosophische Schriften*. 10. Band. Oldenbourg, München.
- Pragglejaz Group (2007), *MIP: A method for identifying metaphorically used words in discourse*, «Metaphor and Symbol» 22(1), pp. 1-39.
- Riha O. (2014a), *Das Arzneibuch Ortolfs von Baierland auf Grundlage der Arbeit des von Gundolf Keil geleiteten Teilprojekts des SFB 226 „Wissensvermittelnde und wissensorganisierende Literatur im Mittelalter“ zum Druck gebracht, eingeleitet und kommentiert*, Ludwig Reichert, Wiesbaden.
- Riha O. (2014b), *Mittelalterliche Heilkunst. Das Arzneibuch Ortolfs von Baierland (um 1300). Eingeleitet, übersetzt und mit einem drogenkundlichen Anhang versehen*, DWV, Baden-Baden.
- Sander K. (2012), *Organismus als Zellenstaat. Rudolf Virchows Körper-Staat-Metapher zwischen Medizin und Politik*, Centaurus Verlag & Media KG, Freiburg.
- Schmitt R. (2017), *Systematische Metaphernanalyse als Methode der qualitativen Sozialforschung*, Springer, Wiesbaden.
- Semino E. (2020), *Not Soldiers but Fire-fighters – Metaphors and Covid-19*, «Health Communication», 36(1), pp. 50-58.

- Senkbeil K., Hoppe N. (2022), "Of wars and vengeance goddesses: metaphorical conceptualizations of Sars-CoV-2", in Schröde U., Mendes de Oliveira M., Tenuta A.M. (eds), *Metaphorical conceptualizations: (Inter)cultural perspectives*, De Gruyter, Berlin, pp. 251-276.
- Sontag S. (1990), *Illness and its metaphors, and AIDS and its metaphors*, Doubleday, New York.
- Spieß C., Köpcke K.-M. (2015), *Metapher und Metonymie: Theoretische, methodische und empirische Zugänge*, De Gruyter, Berlin.
- Steen G. (2017), *Deliberate Metaphor Theory: Basic assumptions, main tenets, urgent issues*, «Intercultural Pragmatics», 14(1), pp. 1-24.
- Steen G. (2023), *Slowing metaphors down. Elaborating deliberate metaphor theory*, John Benjamins, Amsterdam.
- Toulmin S.E. (1958/2003), *The uses of argument*, 2nd ed., Cambridge University Press, Cambridge.
- Weimann K.H. (1999), "Paracelsus und der Fachwortschatz der Artes mechanicae", in Hoffmann L., Kalverkamper H., Wiegand H.E. (Hrsg.), *Fachsprachen. Ein internationales Handbuch zur Fachsprachenforschung und Terminologiewissenschaft*, Band II, De Gruyter, Berlin, pp. 2361-2368.
- Weinrich H. (1963), *Semantik der kühnen Metapher*, «Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte», 37, pp. 325-344.
- Weinrich H. (1967), *Semantik der Metapher*, «Folia Linguistica», 1(1-2), pp. 3-17.
- Zurolo A. (2020), *Deutsche medizinische Lehrtexte: eine diachronische Perspektive*, Frank & Timme, Berlin.
- Zurolo A. (2022a), *Krankheits- und Gesundheitsmetaphern in medizinischen Lehrtexten: ein diachroner Umriss*, «metaphorik.de», 32, pp. 13-51.
- Zurolo A. (2022b), *Die Zwischenebene der Fachkommunikation. Wissenstransfer in Lehrtexten der Neurologie*, «Lingue e Linguaggi», 48, pp. 307-328.

Du paradigme de Paris « chef du royaume » à la métaphore de la « marche » de la civilisation française

La plaque tournante des métaphores acquises

Paola Salerni

L'évolution de Paris et l'urbanisation de l'Île-de-France correspondent à la construction physique de l'espace urbain selon des codes et des référents langagiers propres aux époques de leurs changements.

Notre analyse veut retracer les mécanismes langagiers et discursifs à l'origine des tournants paradigmatiques référés à la constitution du mythe de Paris-capitale, à l'exception du territoire gouverné par les Rois qui depuis le X^e siècle ont entrepris une opération de reformulations du référent urbain : en soulignant la fondation-construction d'un discours différent au moment de la Révolution, on est progressivement parvenu, au XIX^e siècle, à la narration mythique de l'excellence de la civilisation française et à son rayonnement.

Cette analyse a été menée sur un dépouillement de sources écrites où les métaphores recatégorisant Paris apparaissent référées aux discours élogieux, recueilli selon les axes diachronique et synchronique à partir du Moyen Âge jusqu'au XIX^e siècle. Il s'agit d'un corpus, qui ne se veut pas exhaustif, de discours officiels, de déclarations royales, d'ordonnances, de discours des concepteurs urbanistes déclenchés autour d'unités lexicales récurrentes, comme « corps », « souveraineté », « renommée », « rayonnement », « progrès », qui participent au positionnement de Paris comme une ville aux caractéristiques exceptionnelles. L'ensemble des textes pris en considération réfèrent un ensemble d'« anaphores recatégorisantes » (Schneidecker, Landragin 2014, p. 4) qui inscrivent ces caractéristiques dans la définition du toponyme « Paris ».

Des dénominations relevées dans le domaine des qualifications du territoire et du noyau paradigmatique cité-ville-souveraineté ont déclenché la

mise en forme discursive de référents urbains associés à des signifiants en relation à l'affirmation du pouvoir du Roi, à la renommée de Paris à l'intérieur du royaume ou de la Nation, à ses habitants, à l'évaluation de la police de la ville.

Le caractère *souverain* du territoire est au sein de ce qui se présente comme une évolution : c'est la Révolution et le rôle du français qui vont constituer le tournant historique qui amène à la constitution de la Nation. C'est grâce à cette institution que s'opère le transfert, par la plaque tournante de la métaphore de la « souveraineté », du « corps du roi » au « corps des citoyens ».

Les métaphores créatrices, comme le souligne Michele Prandi (2016 / 1, pp. 35-48) jouent un rôle de premier plan dans « la formation de l'univers des concepts cohérents et partagés » (*ibidem*, p. 37) : à l'intérieur du paradigme de Paris-capitale on relève certaines « métaphores conflictuelles [valorisant] des concepts radicalement étrangers comme autant de voies d'accès épistémique. [...]. De ce fait, elles se prêtent davantage à l'idéation de nouveaux concepts dans les phases de "changement de paradigme" » (*ibidem*, p. 42) qui déterminent l'évolution vers une prise en considération différente du réel.

Tableau 1. *La métaphore « Paris, Paradis sur terre ». XII^e siècle-XIV^e siècle¹.*

« <u>Paris, Paradis sur terre, rose du monde, baume de l'univers</u> » (XII ^e siècle).	« <u>le savoir est né au Paradis</u> , a fleuri en Egypte avec Abraham, a transité en Grèce, puis à Rome avant de s'établir à Paris. »	« [Le Roi] digne d'éloges, [...] et qui orne le royaume de France de ses nombreuses sciences et vertus ».	« Paris, source très abondante de la science, qui produit des savants et qui, recevant les ignorants en son sein, les rend savants ».
---	--	---	---

Les textes cités dans le Tableau 1 groupent les louanges qui comparent Paris au Paradis sur terre. Le discours sur le caractère exceptionnel de Paris remonterait à la nuit des temps (Lombard-Jourdan 1989).

Le louange de Paris ensuite nourrit un discours politique établi par l'identification symbolique et métaphorique existant entre le roi et la ville. Celle-ci, devenue la capitale du royaume en 987, va grandir et s'affirmer sur le territoire en même temps que le pouvoir royal : l'éloge de Paris a été

1. C'est nous qui soulignons dans les tableaux. (Toutes les citations du Tableau 1 sont tirées de Bove 2004, pp. 423-444).

un motif du discours royal à partir de Philippe Auguste (1165-1223), ce qui coïncide avec son nouveau statut de capitale.

Ce discours repose sur une série d'apostrophes qui désignent la ville, de façon directe et indirecte. Nous pouvons alors parler d'une double syntaxe des textes, car à la syntaxe discursive, relevant du discours institutionnel englobant, se superpose un autre mode de construction du texte : à ce nouveau degré, le contenu est produit par de nouvelles métaphores, la ville devient une personne ou un corps possédant des propriétés inhabituelles (*rose du monde*, *baume de l'univers*, *source [...] de la science*), comme on peut le voir dans le Tableau 1, produisant des comparants qui appartiennent à des champs nouveaux déclenchant la modalisation axiologique.

Cette image devient un *topos* récurrent dans les écrits des écoliers et des Goliards, surtout dans la reprise de la paronomase « Paris / Paradis » : « Les universitaires sont les premiers à prendre la plume pour vanter, dès le milieu du XII^e siècle, les mérites de Paris » (Marmursztejn 2000, p. 435).

Il s'agit, dans ce cas, d'un discours militant produit par une institution, la corporation des maîtres et des étudiants, visant à obtenir du pouvoir royal et de la papauté des privilèges qu'ils estiment nécessaires au développement des études. La valeur de la souveraineté de Paris capitale et sa légitimation s'identifie à l'image du Roi, qui « orne le royaume de France » (Géraud 1837, pp. 567-579). La Royauté propage sur le territoire les « nombreuses sciences et vertus », célébrant la renommée et la gloire de la France.

Tableau 2. *La métaphore Paris « chef ». XV^e-XVI^e siècles.*

« considérant que, dans la <u>ville de Paris, chef et plus noble lieu</u> de tout le royaume, les marchands achètent plus abondamment et plus fréquemment que dans les autres villes de tout le royaume » (Bove 2004)	« <u>notre cité royale est chef de toute notre seigneurie</u> , pourquoi à bon droit <u>elle a resplendi</u> devant toutes les autres ès temps passés de nos antécresseurs et de nous, en <u>prérogative de dignité et d'honneur</u> . Et maintenant <u>elle doit resplendir [...]</u> » (Cazelles 1972, 424).	« le roi sage désire « sur ces choses estre bien et diligemment gouverné, mesmement en [sa] dicte ville, qui est <u>chief de [son] royaume</u> et la ou tous doivent prendre <u>bon exemple</u> » » (Bove 2004).
---	--	--

Dans le Tableau 2 Paris « chef », l'utilisation du possessif « notre » de la 1^{ère} personne du pluriel, renvoie au « Nous » de majesté du souverain : il est identifié au début de l'ordonnance comme l'incarnation du pouvoir, à l'égard duquel la ville est reformulée comme « notre cité royale ». La « cité » s'identifie à l'éthique fondée sur des valeurs de noblesse, d'exception, de perfection autoréférentielle et de respect en tant que « chef de toute notre

seigneurie » (Tableau 2). Après 1351, dans toutes les autres ordonnances concernant les bourgeois (De Laurière, *Ordonnances des rois de France* Paris, vol. Ier, 1723), le roi affirme le rôle de Paris à laquelle est assigné, comme nécessaire par la modalité déontique, le rôle de « resplendir » (« elle doit resplendir ») et de constituer un « bon exemple » (« tous doivent prendre bon exemple ») : cela entraîne sa reclassification et, par-là, sa redénomination au moyen de redéfinitions paradigmatiques du signifiant – Paris – et de différents signifiés ; il y confirme l'identification et le thème de l'amour qu'il voue à sa « ville principale », selon le binôme de « ville » « capitale » car ville «exemplaire», « tête du royaume et son siège », « maistre-ville » du royaume, « capitale et principale ville », « principale et notable », « de plus noble et de plus grand renom que nulle autre » (Bove 2004, p. 442).

Paris est la métonymie de l'État : la ville en est le principe essentiel, la matrice originaire, le « chef ». Le concept métaphorique cohérent est caractérisé par une identité double : il autorise la mise au point d'idées créatrices dans le cadre d'une conceptualisation partagée. Le comparé « Paris » établit une relation incohérente avec le comparant « chef », ce qui crée une métaphore conflictuelle «filée » à l'intérieur de cette métaphore de substitution (*in absentia*) : en effet, il peut être cohérent d'associer « Paris » au rôle de « chef », avec sa fonction royale, mais moins à l'action de « resplendir dans le territoire ».

La renommée est personnifiée [*chef*] de manière métonymique et s'identifie à l'éthique du roi. Comme l'explique Prandi (2016 / 1, p. 36), « Les métaphores conflictuelles naissent en dehors du territoire de la cohérence grâce au pouvoir actif de mise en forme des expressions linguistiques » (p. 36). Grâce à cette capacité de connecter les concepts indépendamment de la cohérence, les structures syntaxiques du noyau de la phrase sont des instruments de création, dont la métaphore conflictuelle n'en est que l'attestation extrême. Comme le rappelle aussi Micaela Rossi une prédication allotopique « permet de déclencher une interaction conceptuelle entre deux domaines notionnels, entraînant à son tour une nouvelle vision du conceptible » (Rossi 2014, p. 713).

Le thème de l'« abondance » rejoint celui de la supériorité de la capitale, « déclarée noble (*insigniore*) » (Bove 2004, p. 433) une noblesse rhétorique qui trouve un aboutissement concret en 1371, lorsque Charles V accorde collectivement aux bourgeois de Paris tous les attributs de la noblesse, voire le pouvoir foncier (terres, châteaux, fiefs), le pouvoir militaire (service du roi, rôle de guerrier), des valeurs éthiques et chevaleresques (honneur, loyauté, courage), des symboles de statut (armoiries, titres, éperons et épée

lors de l'adoubement), ainsi que des droits seigneuriaux (justice, perception d'impôts et de taxes). Ces éloges de la part des bourgeois ont une visée économique². C'est en consentant l'impôt au roi qu'ils obtiennent leurs privilèges : ces louanges n'ont d'autre but que de rehausser l'honneur des habitants. Dans ce contexte, les préambules des ordonnances sont une source privilégiée pour observer l'importance que le roi assigne au traitement de la gestion de la ville, en prenant en considération les dangers qui la menacent.

Dans un deuxième cas de figure, la métaphore est exploitée comme un renvoi cognitif à une isotopie analogique partagée, fonctionnelle à la création de nouveaux termes : c'est le cas par exemple de l'isotopie anthropomorphe dans le langage de la définition de Paris. La valeur de « ville » ne se réduit pas à sa dimension spirituelle, à sa conduite reconnue, mais elle inclut une dimension interne : la valeur émane d'un système politico-administratif. Cet usage « contribue à renforcer, à travers la louange de la ville ou d'un de ses groupes, le lien particulier qui l'unit au roi » (*ibidem*).

La « renommée » de la ville, l'extension du territoire et sa gestion, ainsi que celle de ses habitants va s'identifier, désormais, avec l'autorité royale tout en étant subordonnée à son pouvoir. La « renommée » qui circule dans tout le territoire revient à un dynamisme symbolique (sens physique) et à des images religieuses, des valeurs militaires (dignité, honneur). On confirme par-là que la notion de « pouvoir royal » a une valeur abstraite qui se confond avec le rôle du roi et de sa cour et qui va dépasser le rôle de Paris.

Les métaphores, à travers des dénominations compréhensibles relevant de la modalisation axiologique, favorisent les différentes reformulations qui renvoient à une même référence : elles sont donc considérées comme des synonymes discursifs et, dans un discours, elles forment ce que Marie-Françoise Mortureux (2007) appelle un paradigme *désignationnel*. La reformulation du paradigme concernant les conditions de l'avenir de Paris-capitale sert à ajouter des éléments nouveaux qui sont mis au même plan. Dans la reformulation anaphorique du Tableau 2 rapportant Paris en tant que « cité royale » et « chef du royaume », la métaphore est exploitée comme un renvoi cognitif à une isotopie analogique partagée (Rossi 2014, p. 715) fonctionnelle à la création de nouveaux termes.

2. La part des revenus extraordinaires dans les ressources de l'État entre le XIII^e et le XV^e siècles est un autre marqueur de la genèse de l'État et le passage d'un État domanial à un État fiscal. Le roi doit contrôler son territoire et la volonté d'émancipation de la noblesse pour organiser la levée des impôts : le monopole du sol se transforme, grâce au monopole militaire, en monopole fiscal. La décime frappe l'ensemble des bénéfices. Au XVI^e siècle, elle est passée dans les mœurs en dissimulant sous une grande diversité de dénominations, même emphatiques, le poids de la charge (cfr. Salerni 2021, pp. 109-121).

Au XIV^e siècle, le paradigme des signifiés identitaires de Paris « bonne ville » vise le renvoi au caractère institutionnel : dans la France de l'Ancien Régime il s'agit d'une ville qui bénéficie de privilèges et de protections octroyées par le roi de France, assorties de l'obligation de contribuer au ban royal en fournissant un contingent d'hommes d'armes. En même temps, l'introduction des mesures de « police de la ville » expliquent les raisons des contrôles plus strictes de la population et de la gestion du territoire.

La ville « policée » impose ses modèles éthiques à la société : elle s'affirme comme « un état d'âme » et non plus seulement comme un lieu d'échange et de production. Il faut donc considérer « la bonne ville » comme une réalité qui ne se réduit ni à un fait topographique ou économique, ni à une institution, mais comme « un système de relations » (Chevalier 1982, p. 22).

Tableau 3. *La métaphore Paris « bonne ville ».*

« Meismement les <u>bonnes villes</u> et les coustumes de ton royaume garde en Testât et en la franchise ou tes devanciers les ont gardées ; et se il y a aucune chose à amender [...] ; car par la force et par les richesses <u>des grosses villes</u> , douteront les privez et les estranges de mesprendre vers toy, especialement tes pers et tes barons » (Joinvux in Bloch 1972, pp. 1441-1448).	Charles VI définit en 1388 son office comme consistant principalement en la « cure et gouvernement de <u>notre bonne ville de Paris</u> pour icelle <u>garder</u> en telle et si bonne justice, <u>ordonnance et police</u> de toutes choses » (Rigaudière 2003).	« Tant comme <u>notre bonne ville de Paris</u> sera mieux peuplée et habitée de plus de gens... <u>la renommée</u> d'icelle sera plus grande, <u>laquelle renommée augmentera</u> notre gloire. » (Halbwachs 1920, p. 9).
---	---	---

Comme l'a expliqué Michèle Noailly, l'adjectif « bonne » se range parmi les adjectifs primaires (Noailly 1999, pp. 91-94), courts et qui préfèrent l'antéposition surtout pour la présence clarifiante d'éléments nécessairement à droite (compléments adnominaux) qui prédisposent fortement à leur antéposition. Pour sa forme et cette place il modifie profondément le nom et il devient « subjectif », doté d'un sens figuré. Cette place, en effet, entraîne une altération sémantique dépendant aussi du substantif : la volonté sous-tendue par le syntagme « bonne ville » est de « rompre avec l'ordre donné et de mettre l'épithète en valeur par un déplacement inattendu et frappant » (Morawska 1964, p. 97). Le syntagme « bonne ville », qui s'est affirmé dans la mentalité populaire affectée par l'importance matérielle (surtout militaire) d'une ville, a été adopté par la monarchie dans ses rapports avec les villes du royaume en se limitant à celles qui étaient « susceptibles de fournir de forts subsides » (Mauduech 1972, p. 1448).

À partir du XIV^e siècle, la « renommée » de la ville, l'extension du territoire et sa gestion, ainsi que celle de ses habitants, va s'identifier, désormais, avec l'autorité royale en étant subordonnée à son pouvoir.

Tableau 4. L'identification de la « Ville » « corps ».

1	2	3
« qu'avec le temps les choses ainsi <u>confuses et mal policées</u> ne réduisent <u>ladite ville</u> en <u>une si grande profusion</u> qu'il s'en ensuyve <u>une ruine... irréparable</u> » (Louis XV 1765).	« Il fallait, éviter que la ville parvenue à cette <u>grandeur</u> n'eût le sort des plus puissantes villes de l'Antiquité, qui avaient trouvé en elles-mêmes <u>le principe de leur ruine</u> , étant très difficile que <u>l'ordre et la police</u> se distribuent commodément dans <u>toutes les parties d'un grand corps</u> . » (Lavedan, Hugueney, Henrat 1982, p. 73).	« <u>l'ordre public en souffrirait</u> , par l'impossibilité qu'il y aurait à <u>distribuer la Police dans toutes les parties d'un si grand corps</u> ; [...] & il feroit à craindre d'ailleurs que les bâtimens de l'intérieur de la Ville ne fussent négligés pendant qu'il s'en élèveroit de nouveaux au delà de ses bornes & de ses limites. » (Louis XV 1765).

Comme on peut le voir dans l'exemple 1, l'usage dans l'ordonnance royale de la notion de « police de la ville » s'intègre dans le système régulateur de la gestion du territoire qui assure la sécurité de ses habitants. Jusqu'au XVI^e siècle, les Rois ont été plus préoccupés de limiter l'extension de Paris, mais aussi de limiter son développement. Une nouvelle défense de bâtir est publiée en 1554. En 1638, la Municipalité expose que l'intention du pouvoir royal « a toujours esté que la ville et faulxbourgs de Paris fust d'une étendue certaine et limitée, dans laquelle les bourgeois d'icelle eussent à se contenir » (Halbwachs 1920, p. 22).

La « police » est une notion englobante qui recouvre tout à la fois le droit de police, la législation et les autorités de police (de Laubadère, Vénézia, Gaudemet 1994, p. 744 et suiv.). La notion de bien commun va donner plus d'assise et d'assurance à l'action du pouvoir surtout à l'égard de sa capacité normative ou de son droit d'*imposer*. Police, ordre et entretien de l'ordre : voilà les axes sémantiques autour desquels s'enracine lentement le sens du mot police et le rôle « exemplaire » attribué à Paris que le gouvernement se doit de garantir et de protéger.

Aux XV^e et XVI^e siècles, la chancellerie royale désigne Paris comme « capitale de la France », même si elle n'est plus nécessairement le siège du pouvoir de décision (Chevalier 2008, pp. 337-352). La fidélisation des villes et des nobles passe par la mobilité du roi.

Le « corps » de la ville est l'incarnation concrète de l'ensemble de la

communauté d'habitants et des notables (Saupin 1996, pp. 19-46). Encore pendant le XVII^e et XVIII^e siècle, les aspects administratifs et l'« urbanologie » considèrent la ville comme un « corps ». On l'a surtout vu dans les déclarations, la visée lexicale pour définir la ville est tirée de la médecine : la ville est dotée d'une physiologie pour définir laquelle il est nécessaire un regard et une compétence dérivées de l'anatomie. « *Anatomie*, en effet, c'est le vocable dont on a tout d'abord désigné ce que l'usage consacrera, dans le dernier tiers du XVIII^e siècle, par le terme *analyse*. L'anatomie, de la sorte, constitue le *terreau* » (Van Delft 2003, p. 223) aussi de toute manière appliquée à la connaissance de tout système dont il faut sectionner et analyser les parties.

Par la métaphore de la corporalité, le topos de ville définie par la forme intensive « un si grand corps » et l'isotopie anthropomorphique qui la représente, on a reconnu à Paris une caractérisation physique et passionnelle : cette mise en acte des procès de sémiotisation a transformé la forme spatiale de la ville en la constituant comme sujet. Comme on le lit dans la citation 3 du Tableau 4, au XVIII^e siècle l'articulation de l'espace urbain est soumise à l'ordre public : c'est cet aspect qui détermine la gestion de cet espace, le contrôle du nombre d'immeubles édifiés et la croissance démographique.

1. L'unité française et la « clôture » linguistique (XVIII^e siècle)

Dans la première moitié du XVII^e siècle, puisque l'absolutisme français impose « un rôle politique dominant en Europe et même au-delà des frontières du vieux continent » (Gadet, Ludwig 2015, p. 30), le français langue nationale reflète cette supériorité. Il s'agira alors d'affirmer une fonction sociale pour la « « défense » d'une classe (la classe au pouvoir, pour l'idéologie dominante) » (*ibidem*).

Depuis la période féodale avec ses privilèges, le Roi a cherché à rétablir son autorité et à réaliser l'unité française par la « clôture » linguistique, comme la définissent Gadet et Ludwig, symbole d'une nouvelle identité nationale (*ibidem*, p. 29). Tout cela émane d'un noyau de pouvoir central qui doit contrôler un territoire. La notion d'« État » se précise, à la fin du XVI^e et au début du XVII^e, en même temps que les doctrines absolutistes.

La fonction du « double corps du Roi », assumée dans les écrits des juristes, était d'assurer la permanence de l'État par droit divin : « On reçoit sans partage une force divine du seul fait d'être un héritier, et tous les actes qui seront accomplis le seront sous l'inspiration de celle-ci » (Charaudeau

2014, p. 54). Une autre fonction a été mise en acte : celle de la représentation, au sens de « figuration », de mise en scène du corps symbolique à travers le corps charnel. Les rois absolutistes ont voulu exalter cette fonction car selon eux, le corps mystico-politique s'identifie au corps physique : il n'y a pas de place pour un contre-pouvoir. Selon la formule prêtée à Louis XIV, à l'apogée de la monarchie absolue française, les deux corps n'en font qu'un, la dualité a disparu.

La Révolution va constituer le tournant historique en tant qu'espace-temps particulier : au moment où il s'agissait surtout de refonder la Nation et aussi de garantir l'excellence du nouvel État dans le processus de reformulation identitaire, la reconnaissabilité de la France et de sa primauté, affirmées depuis des siècles au niveau international, récupérerait la fonction des « imaginaires socio-discursifs » (Charaudeau 2007, pp.49-63) en passant aussi par la confrontation aux autres Nations. Comme le précise Guilhaumou dans l'analyse du travail de Françoise Dougnac, « La fuite du roi a provoqué une sorte de «vide discursif» dans l'usage des mots politiques régnants » (1982, pp. 224-227) en multipliant des désignations nouvelles dans le champ politique.

L'Assemblée nationale est chargée d'élaborer la première Constitution de la France qui verra le jour en septembre 1791. C'est grâce à cette institution que s'opère le transfert de la « souveraineté » du « corps du roi » au « corps des citoyens ». Sieyès lance très loin cette métaphore et découvre une analogie entre le dédoublement corporel de la monarchie et celui du « grand corps des citoyens » : d'après lui, l'Assemblée nationale serait le corps réel de la souveraineté parce qu'elle est composée de corps renouvelables, ceux des députés, dont le mandat est limité dans le temps. La nation s'apparenterait au corps symbolique, parce que la nation perdure dans son unité, elle représente la continuité (Guilhaumou 1997, pp. 4-24).

Dans ce discours on trouve un raisonnement causal de type « principal, parce qu'il pose en principe d'action ce qui en est la finalité » (Charaudeau 2007, p. 176). La politique d'« éradication » du passé monarchique célèbre la constitution citoyenne : celle-ci va gérer un territoire nouveau qui retrouvera sa « noblesse originaire » par la réalisation des droits et l'application des lois. L'isotopie de la *renommée* rayonnant sur le territoire semble disparue, remplacée par la notion de « souveraineté du peuple » qui fonctionne comme « une catégorie procédurale » (*ibidem*). Par conséquent, la notion de « souveraineté » sur le territoire de France, consubstantiel au rôle de Paris-ville-capitale, qui en a été la métaphore privilégiée, va prendre une autre forme pour garder sa valeur de représentation : l'espace de la Nation

est devenu l'espace d'une *souveraineté* qui émane du peuple et du pouvoir de son *dit* constituant. Le peuple est « donateur et bénéficiaire » (*ibidem*, p. 53).

L'instance symbolique de l'axe sémantique de l'*agir politique* propre à la souveraineté est la plaque tournante d'isotopies différentes, mais interdépendantes : du "corps du roi", qui était la métaphore de la monarchie de droit divin soumettant le territoire par sa *renommée* et le *respect* qu'on lui devait, on est passé à l'instance symbolique, non pas métaphysique mais constitutionnelle. C'est le mythe de la démocratie émanant du « principe de toute souveraineté [qui] réside essentiellement dans la Nation » (Déclaration des Droits de l'Homme et du Citoyen de 1789) et dans une forme de "gouvernance" consistant dans la légitimité à décider selon l'"instance citoyenne" : « Le citoyenneté ne se définit pas par l'appartenance ethnique, ni religieuse, ni même géographique. Elle se définit par l'appartenance symbolique des individus à une même communauté nationale dans laquelle ils se reconnaissent » (Charaudeau 2007, p. 44). La nouvelle notion de "souveraineté" renvoie, au sens figuré, à celui de "communauté nationale" : ces deux métaphores possèdent en commun des groupements de sèmes comme le "pouvoir légitimé" sur le territoire de la Nation, ainsi que le pouvoir d'*unification* du territoire même : c'est « cet imaginaire » (*ibidem*, p. 175) qui va « construire » le monde nouveau. C'était par la description de cet imaginaire qu'on parvient à construire ces nouvelles épistèmes, ces « grilles d'intelligibilité du champ social » (Foucault 1966, p. 13) établissant la diversité du rapport entre l'isotopie du lieu-territoire et l'affirmation du pouvoir circulant, par la figure de l'homme. L'idéal de transparence confirme l'apparition de l'espace de représentation garanti par le corps social qui n'est plus un *corps soumis* : d'un territoire de *sujets gouvernés* on passe à un territoire de *sujets gouvernants*.

Cette consolidation des deux séries interdépendantes, l'*agir* et le *lieu-territoire* possédant en commun le sème du /contrôle/, crée l'effet d'une plaque tournante métaphorique : ceci produit un nouvel espace de signification qui va converger sur l'*instance citoyenne*. Cela met fin à la notion de transcendance : l'espace français n'est plus circonscrit à la valeur d'une ville-capitale symbole du Roi, mais il s'est accroché à un nouveau signifiant, à travers une notion de "souveraineté" qui n'est plus unidirectionnelle. Il est érigé en une « entité abstraite de raison, représentant une opinion collective consensuelle légitimée à agir sur le territoire et à l'unifier » (Charaudeau 2007, p. 176). Il ne s'agit plus d'une transcendance divine, « mais [d']une transcendance quand-même, celle qui met l'idéalité du jugement social en lieu et place d'un tiers mythique qui gouvernerait la destinée des hommes » (*ibidem*, p. 44).

Le rôle joué par la langue française dans le processus d'unification nationale n'est pas secondaire. Au XVII^e siècle, l'apprentissage du français et son utilisation sur l'ensemble du territoire était prétendu au nom de la raison d'État qui devenait le garant de l'identité d'un peuple, de son territoire, grâce à quoi il se reconnaissait dans une identité nationale. La question de la langue apparaissait comme centrale dans la politique révolutionnaire : le français, langue politique, langue de la raison et du progrès, a une importance particulière, car elle est en effet la seule langue commune possible de la République une et indivisible. En 1794, l'abbé Grégoire remettait un Rapport sur la nécessité et les moyens d'anéantir les patois et d'universaliser l'usage de la langue française. La langue devait instituer et renforcer l'instance citoyenne.

La diffusion universelle de la langue des Lumières était constatée par Grégoire : « la langue française a conquis l'estime de l'Europe, et depuis un siècle elle y est classique » (Abbé Grégoire 1794). La même langue devait être le vecteur du message révolutionnaire qui constituera la France comme « la plus vieille des nations » (Noiriel 1988, p. 22) par l'un de ses mythes fondateurs dans la forme de la Révolution. La révolution par l'usage du français représentait le moyen privilégié pour dépasser la Monarchie et ses institutions surannées : voilà la raison pour laquelle Grégoire affirmait qu'on pouvait « uniformer le langage », en faisant un effort digne « d'une grande Nation » et « digne du peuple français ». Il dénonçait la situation linguistique de la France républicaine qui « avec trente patois différents » en était encore « à la tour de Babel », alors que « pour la liberté » elle formait « l'avant-garde des nations » (Abbé Grégoire 1794).

Mais la République était déjà devenue « une et indivisible » dans l'empreinte mythique laissée dans l'histoire. « Universaliser » consistait à construire une nation homogène, à faire disparaître les particularités locales : « L'ancienneté de la construction de l'État, la précocité et la force de la francisation des élites ont fait qu'en 1789 la plupart des révolutionnaires étaient déjà fortement imprégnés par la francité » (Noiriel 2007, p. 17). Les références à l'histoire de la communauté concernée ont été utilisées pour renouer avec le passé mythique de la France, auquel il fallait se conformer pour retrouver l'origine authentique de la Nation, l'enracinement du peuple « dans son terroir » (Vidal de la Blanche 2000, p. 62) se référant aux « “conditions naturelles” » (Broc 2010) de la « “géographie humaine” » (*ibidem*).

2. La métaphore de la « marche » de la civilisation (XIX^e siècle)

En 1789, Paris devient un département : il s'agit, comme Dupont de Nemours l'exprime à l'Assemblée le 5 novembre 1789, de rendre cette ville « non plus par hasard, mais constitutionnellement, capitale du royaume », d'en faire « un des éléments principaux de l'organisation de l'État », de lui donner une existence politique dans l'État. L'époque de la centralisation triomphante de Paris commence en donnant à la ville les traits d'une capitale symbolique. Il existe un « mythe parisien » : celui de la « cohabitation des contraires » (Charle 2021, p. 601).

La Révolution avait inauguré une ère de « progrès », car elle avait réalisé la libération des peuples en s'identifiant avec le progrès de l'humanité : comme l'explique Jean Dubois (1966, p. 72), ceci indique « le mouvement en avant de la civilisation vers un état de plus en plus florissant ».

La dimension culturelle de l'identité nationale ne s'est imposée en France qu'à l'époque du romantisme (Noiriel 2007, p. 17) et elle évolue en assimilant le « progrès » à l'« histoire » par le sème de la /marche en avant/ selon un « contenu social et politique » (Dubois 1966, p. 73). Autour de 1830, Michelet comme Guizot estiment l'avance prise par la France dans le progrès de la civilisation européenne : la bourgeoisie voit dans la police et l'ordre de la ville, de même que sous la Monarchie, la garantie de la civilisation. Les idées socialistes et libertaires inaugureront un autre cours à cette idée de société, qu'ils voudront « plus humaine » (*ibidem*, p. 71).

Le mythe de Paris, qui se développe au cours du XIX^e siècle, prend de l'ampleur par la constitution d'un espace politiquement et juridiquement homogène, qui se résume en un centre unique de pouvoir. Paris poursuit la volonté de ses gouverneurs de « reconnaissabilité » à travers un mécanisme continu de révision de ses formes, de choix d'aménagement et de discours politiques, encore marquée par la métaphorisation du « corps », mais pour des fins de marchandisation du territoire à la suite des interventions haussmanniennes.

Pourtant, la définition de l'identité nationale que propose Michelet repose sur l'idée que la lutte des contraires est le moteur du progrès. C'est la nation française qui s'affirme sur la scène : elle ne peut rester elle-même qu'en se « révolutionnant » sans cesse. Tel est le sens qu'il faut donner à sa fameuse formule sur la France « patrie de l'universel » (Noiriel 2007, p. 18).

Le concept qui incarne le mieux l'évolution des sociétés humaines est la métaphore de la « marche du progrès » qui contribue à forger l'image de la « civilisation » française. La métaphore de la marche se déploie à la toute

fin de la Restauration : Guizot désigne le progrès des sociétés humaines dans deux domaines : moral et social. Voici la définition que l'historien en donne :

le premier fait qu'il soit compris dans le mot *civilisation* [...], c'est le fait de progrès, de développement ; il réveille aussitôt l'idée d'un peuple qui marche, non pour changer de place, mais pour changer d'état ; d'un peuple dont la condition s'étend et s'améliore. L'idée du progrès, du développement, me paraît être l'idée fondamentale contenue sous le mot de civilisation (Déruelle 2019).

La civilisation se caractérise par le progrès des sociétés humaines, l'application et le respect des lois, la constitution des gouvernements. Ce n'est pas tant l'humanité qui marche que le progrès qui s'accomplit, c'est la civilisation elle-même qui marche. D'ailleurs, dans le *Préambule de la Charte constitutionnelle* de 1848 on affirme que le progrès est une « voie » qui amène dans sa marche aussi celle de la civilisation : « La France s'est constituée en République. En adoptant cette forme définitive de gouvernement, elle s'est proposée pour but de marcher plus librement dans la voie du progrès et de la civilisation [...] ».

C'est sur cette voie d'un renouveau profond, dont le principe est lui-même contenu dans l'organisation des formes urbaines de la Capitale, que s'accomplit la « marche » de l'homme et du peuple. Le progrès est alors représenté comme un processus de l'esprit d'une raison politique et civile continue et déterminée. C'est le mouvement d'un gouvernement du peuple orienté dans une direction : c'est le devant d'un horizon qui a représenté, depuis le début, la caractérisation du pouvoir sur le territoire, le pôle positif tant du point de vue de la perception d'une catégorisation d'excellence que selon l'indication du sens de son orientation. L'image de la linéarité d'une marche sans à-coup, sans heurts, interdit les propos révolutionnaires en offrant une image rassurante du progrès, sans soubresaut politiques.

C'est aussi la manière de rendre le progrès un « processus évolutif orienté vers un terme idéal » (« Progrès », *C.N.R.T.L.*, 2024) un procédé figuratif utilisé pour exprimer le progrès technique, le progrès économique et social. En particulier, l'acception de « marche en avant » (Déruelle 2019) est utilisée dans le domaine *militaire* où l'on avance sans détour : « la France a été le centre, le foyer de la civilisation de l'Europe » (Rosanvallon 1985, p. 31).

Conclusions

Au XIX^e siècle, le rôle de la ville évolue en positionnant le caractère de la souveraineté comme un élément majeur du toponyme “Paris” associé à la Nation et à l’instance politique qui recouvre des situations diverses, par la spécificité de ses corps sociaux. Le métalangage référé à la sémantique de la fondation et de la construction de Paris ville et capitale de la France a été le procédé rhétorique privilégiée pour décrire la constitution et l’investissement symbolique de l’État dans un système physique de représentation – le sol national –, surtout dans sa dimension sémantique : l’espace matériel et technique est devenu un espace physique et sensible, vécu.

Les métaphores que nous avons prises en considération, du XII^e au XIX^e siècle, ont eu une fonction herméneutique, favorisant la compréhension immédiate et accessible de concepts juridiques, politiques et administratifs nouveaux, dans la mesure où elles ont fourni aux usagers un accès immédiat aux notions abstraites, en les rendant plus transparentes. Elles ont généré « une projection fonctionnelle à la création de nouveaux paradigmes épistémologiques » (Rossi 2014, p. 715) dans la constitution du territoire français et de son rôle sur échelle internationale tout au long du XIX^e siècle, en favorisant une évolution et une conception sémiotiquement plus complexe et structurée.

Les rois se sont succédé en donnant l’illusion d’une continuité dans la construction de la France, qui s’est faite selon des secousses politiques et des acmé idéologiques exemplaires et novateurs. La monarchie de droit divin a été remplacée par une démocratie républicaine censée porter les valeurs de la liberté dans toute l’Europe et ailleurs. C’est à partir du XVII^e siècle, par la métaphore anthropomorphe du « double corps du Roi », conçue par le jésuite Bouhours, que le français sera désormais identifié avec la supériorité de la France par rapport aux autres cultures étrangères. C’est grâce au « génie » de la langue, à savoir « l’ensemble des qualités, reflétant la mentalité et la culture françaises » (Gadet, Ludwig 2015, p. 34) que le français prend la valeur de symbole national : ses normes, désormais établies, permettront d’« universaliser » son usage, comme l’a indiqué l’abbé Henri Grégoire.

La Révolution et l’Empire n’ont donc fait que renforcer ce processus centralisateur et unificateur, notamment au niveau de la langue politique, de ses normes et de son usage, en légitimant la prise de parole révolutionnaire favorisée par la parution de cet espace-temps adéquat. L’identité de la France est profondément imprégnée de ce processus d’enracinement dans le territoire : la Révolution de 1848 affirmera de manière encore plus claire la notion d’espace public où s’exprime la volonté souveraine.

Ce concept métaphorique, cohérent et partagé, est caractérisé par une identité double : il autorise la mise au point d'idées créatrices dans le cadre d'une conceptualisation juridique partagée.

La présence récurrente de syntagmes portant des métaphores a permis de retracer l'usage de référents devenus des formules figées à l'intérieur du discours de l'État. Par ces formules, les énonciateurs ont voulu imposer la dénomination selon une nouvelle valeur argumentative. C'est ce contexte qui favorise la « stabilisation des concepts » (Prandi 2016, p. 38), la circulation de nouveaux référents ainsi que la supériorité de la civilisation française, enrichies par la « métaphore thésaurisante » (Rey 1988, pp. 2196) et « conservatrice ». La métaphore du « trésor » a été établie de manière diachronique sur la mise au point lexicographique des dictionnaires : c'est le lien métaphorique qui remonte à des recueils anciens fondant la langue, donc une vision du monde, à la mémoire. Le *Dictionnaire de la langue française* d'Émile Littré paraît en 4 volumes de 1863 à 1872 – au moment où les lois Ferry commençaient à intervenir dans la phase culminante de l'unification linguistique du territoire –, est le fruit d'une accumulation de valeurs « cachées ou visibles », mais « productives » (*ibidem*, p. 2197) : la charpente lexicale historique du dictionnaire montre les « savoirs précieux » (*ibidem*, 2192) ainsi que le fonctionnement et le rayonnement que la langue française est censée transmettre. Les notions de « richesse » et d'identité culturelle « profonde » (*ibidem*, p. 2197) fonctionnent encore comme une plaque tournante fixant l'image « visible » de la langue à la représentation de la Nation et à « son idéologie linguistique » (Gadet, Ludwig 2015, p. 35). Vers la fin du XIX^e siècle, malgré le nationalisme de la Troisième République et la question de la francophonie qui s'est manifestée au niveau institutionnel, le rôle international de la langue française commence à décliner.

Références

- Abbé Grégoire, *L'unité de langue 4 juin 1794*, <https://www2.assemblee-nationale.fr/decouvrir-l-assemblee/histoire/grands-discours-parlementaires/l-abbe-gregoire-4-juin-1794>, consulté le 27/09/2024.
- Aa.Vv. (2008), *La ville à la Renaissance. Espaces-Représentations-Pouvoirs*, in Chaix G. [1996], « Actes XXXIX^e Colloque International d'Études Humanistes », réunis et présentés par M.-L. Demonet et R. Sauzet, Champion, Paris.
- Bloch M. (1958), *La France sous les derniers Capétiens, 1223-1328*, Librairie Armand Colin, Paris.

- Boucheron P., Chiffolleau J. (2000) (éd.), *Religion et société urbaine au Moyen Âge : études offertes à Jean-Louis Biget*, Publications de la Sorbonne, Paris.
- Bove B. (2004), *Aux origines du complexe de supériorité des Parisiens : les éloges de Paris aux XII^e-XV^e siècles*. Paris et Île-de-France. *Mémoires. Être parisien.*, 55, fhalshs-00640421f, consulté le 24/08/2024.
- Broc N. (2010), *Une histoire de la géographie physique en France (XIX^e-XX^e siècles). Les hommes – les œuvres – les idées*, Presses universitaires de Perpignan, Perpignan, ISBN 978-2-35412-218-8, DOI : 10.4000/books.pupvd.1651, consulté le 02/5/2024.
- Charaudeau P. (2007), “Les stéréotypes, c’est bien. Les imaginaires, c’est mieux”, in Boyer H. (éd.), *Stéréotypage, stéréotypes : fonctionnements ordinaires et mises en scène*, tome 4, L’Harmattan, Paris, pp. 49-63.
- Charaudeau P. (2014), *Le discours politique. Les masques du pouvoir*, Lambert-Lucas, Limoges.
- Charle C. (2021), *Paris, « capitales » des XIX^e siècles*, Points-Seuil, Paris.
- Chevalier B. (1982), *Les bonnes villes de France du XIV^e au XVI^e siècle*, Aubier-Montaigne, Paris.
- Chevalier B. (2008), “Tours et Paris au début de la Renaissance”, in Chaix G. (éd.), *La ville à la Renaissance : espaces, représentations, pouvoirs*, Champion, Paris, pp. 337-352.
- Déclaration des Droits de l’Homme et du Citoyen de 1789, art. 3, France, <https://www.conseil-constitutionnel.fr/le-bloc-de-constitutionnalite/declaration-des-droits-de-l-homme-et-du-citoyen-de-1789>, consulté le 17/04/25.
- De Laubadère A., Vénézia J.C., Gaudemet Y. (1994), *Traité de droit administratif*, 1.1, Librairie générale de droit et de jurisprudence, Paris.
- De Laurière E. (1723), *Ordonnances des rois de France de la troisième race recueillies par ordre chronologique*, vol. 1^{er}, de l’imprimerie royale, Paris, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bp-t6k118158p.image>, consulté le 15/05/2025.
- Déruelle A. (2019), *La ‘marche du progrès’*, « Arts et Savoirs », 12, mis en ligne le 24 février 2020, <http://journals.openedition.org/aes/2044>, consulté le 19/08/2024 ; DOI : <https://doi.org/10.4000/aes.2044>.
- Dubois J. (1966), *Le vocabulaire politique et social en France de 1869 à 1872. A travers les œuvres des écrivains, les revues et les journaux*, Larousse, Paris.
- Fauchois Y. (1989), *Le centralisme sous la Révolution. Enjeux et débats des assemblées révolutionnaires*, « Les Annales de la recherche urbaine », 43, *Révolution et aménagement*. pp. 15-22 ; fichier pdf généré le 23/04/2018, consulté le 21/01/2025, DOI : <https://doi.org/10.3406/ar.1989.1458>, <https://www.persee.fr/doc/ar.1989.1458>.
- Foucault M. (1966), *Les Mots et les Choses. Une archéologie des sciences humaines*, Gallimard, Paris.
- Gadet F., Ludwig R. (2015), *Le français au contact d’autres langues*, Ophrys, Paris.
- Gauchet M. (1995), *La Révolution des pouvoirs. La souveraineté, le peuple et la représentation 1789-1799*, Gallimard, Paris.

- Gazelles R. (1972), *Paris de la fin du règne de Philippe Auguste à la mort de Charles V*, Hachette, Paris.
- Géraud H. (1837), *Paris sous Philippe le Bel d'après des documents originaux, notamment d'après un manuscrit contenant le rôle de la taille imposée sur les habitants de Paris en 1292*, rééd., Tübingen, 1991.
- Guilhaumou J. (1997), "Nation, individu et société chez Sieyès", in Soubiran-Paillet F. (éd.), *Genèses*, 26. *Représentations nationales et pouvoirs d'Etat*, pp. 4-2, DOI : <https://doi.org/10.3406/genes.1997.1430>, www.persee.fr/doc/genes_1155-3219_1997_num_26_1_1430, consulté le 15/03/25.
- Guilhaumou J. Dougnac F. (1982), François-Urbain Domergue. *Le Journal de la langue française et la néologie lexicale (1784-1795)*, in « Mots », 5, octobre, En hommage à Robert-Léon Wagner, pp. 224-227. www.persee.fr/doc/mots_0243-6450_1982_num_5_1_1087, consulté le 15/03/25.
- Halbwachs M. (1913), *Les plans d'extension et d'aménagement de Paris avant le XIX^e siècle*, extrait de *La vie urbaine*, 2, Paris, 1920. *Aperçu historique. Considérations techniques préliminaires*.
- Lavedan P., Hugueney J., Henrat P. (1982), *L'Urbanisme à l'époque moderne. XVI^e-XVIII^e siècles*, Droz, Genève.
- Lombard-Jourdan A. (1989), « Monljoie et saint Denis ! ». *Le centre de la Gaule aux origines de Paris et de Saint-Denis*, Presses du CNRS, Paris.
- Louis XV (1765), *Déclaration du Roi, portant règlement pour les limites de la ville et des Fauxbourgs de Paris. Registrée au Parlement le 4 Août suivant*, Paris, <http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb338428162>, consulté le 15/08/2022.
- Marmursztejn E. (2000), "Fonction intellectuelle et imaginaire urbain. Le studium dans les représentations urbaines au Moyen Âge central", in Boucheron P., Chiffoleau J. (éds.), *Religion et société urbaine au Moyen Âge : études offertes à Jean-Louis Biget*, Paris, Publications de la Sorbonne.
- Mauduech G. (1972), *La «bonne» ville : origine et sens de l'expression*, « Annales. Économies, Sociétés, Civilisations », 27^e année, 6, pp. 1441-1448. DOI : <https://doi.org/10.3406/ahess.1972.422557>, www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1972_num_27_6_422557, consulté le 12/07/2024.
- Morawska L. (1964), *L'adjectif qualificatif dans la langue des symbolistes français (Rimbaud, Mallarmé, Valéry)*, Poznan.
- Mortureux M.-F. (2007), *Paradigmes désignationnels*, « Semen », 8, 1993, mis en ligne le 06/07/2007, <http://journals.openedition.org/semen/4132> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/semen.4132>, consulté le 14/09/2024.
- Noailly M. (1999), *L'adjectif en français*, Ophrys, Paris.
- Noiriel G. (1988), *Le creuset français, Histoire de l'immigration. XIX^e-XX^e siècle*, Seuil, Paris.
- Noiriel G. (2007), *À quoi sert l'identité « nationale »*, Agone, Marseille.
- Prandi M. (2016), *Les métaphores conflictuelles dans la création de concepts et de termes*, « Langue

- Française », 189, 1, pp. 35-48, mise en ligne le 11/04/2016, <https://doi.org/10.3917/lf.189.0035>, consulté le 18/08/2024.
- Préambule de la Charte constitutionnelle de 1848*, legifrance.gouv.fr/loda/id/LEGISC-TA000006095849.
- « Progrès », *Centre National de Ressources Textuelles et Lexicales*, <https://www.cnrtl.fr/definition/progr%C3%A8s>, juillet 28/08/ 2024.
- Rey A. (1988), “Les trésor de la langue”, in Nora P. (éd.), *Les lieux de mémoire. De la République à la Nation*, t. II, Gallimard, Paris, pp. 2189-2205.
- Rigaudière A. (2003), *Penser et construire l'État dans la France du Moyen Âge (XIII^e-XV^e siècle)*. Institut de la gestion publique et du développement économique, Comité pour l'histoire économique et financière de la France, <https://doi.org/10.4000/books.igpde.6256>, consulté le 21/08/2024.
- Rosanvallon P. (1985), “Introduction”, in *Histoire de la civilisation en Europe*, Hachette, Paris.
- Rossi M. (2014), *Métaphores terminologiques : fonctions et statut dans les langues de spécialité*, SHS Web of Conferences, 8, 4^e Congrès Mondial de Linguistique Française, EDP Sciences, pp. 713-724, consulté le 20/08/2024.
- Salerni P. (2021), *Aspects du lexique et du discours de l'administration française au fil des siècles. Le système des charges, des lois, du territoire*, L'Harmattan, Paris.
- Saupin G. (1996), *Nantes au XVII^e siècle*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, pp. 19-46, <https://doi.org/10.4000/books.pur.16984>, consulté le 24/03/2024.
- Schnedecker C., Landragin F. (2014), *Les chaînes de référence : présentation*, « Langages », 195 : 3, *Les chaînes de référence*, pp. 3-22.
- Van Delft L. (2003), *Littérature et anatomie (XVI^e-XVII^e siècle). Introduction*, « Cahiers de l'AIEF », 55, pp. 221-238.
- Vidal de la Blache P. (2000), *Tableau géographique de la France*, La Table Ronde, Paris.

Autrici e autori

Cecilia Boggio è ricercatrice confermata di lingua, traduzione e linguistica inglese presso il Dipartimento di scienze economico-sociali e matematico-statistiche dell'Università di Torino. I suoi interessi di ricerca includono l'analisi critica del discorso, la teoria e l'analisi della metafora, la multimodalità e l'inglese per scopi specifici, con particolare attenzione al linguaggio della finanza e dell'economia.

Claudia Cagninelli est chercheuse post-doctorale auprès du Département des langues, littératures, cultures et médiations de l'Université de Milan – La Statale. Ses recherches portent sur l'analyse des discours numériques et des discours institutionnels, en se concentrant particulièrement sur les dimensions sémantiques, énonciatives et argumentatives. Elle s'intéresse également aux questions théoriques et méthodologiques liées au rôle du corpus et des outils informatiques dans le cadre d'une analyse du discours « outillée ».

Arianna Careddu is a PhD candidate in philosophy of language and visual studies at the University of Cagliari. Her research focuses on inclusive communication and the use of visual metaphors in communicating complex scientific concepts to lay audiences. Her background is in film and screen studies and she serves as editor for the «Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio (RIFL)».

Ilaria Cennamo è professoressa associata di lingua, traduzione e linguistica francese presso il Dipartimento di lingue e culture moderne dell'Università di Genova. Le sue ricerche si collocano all'interno di due principali ambiti disciplinari: la traduttologia e l'analisi del discorso. Il suo interesse scientifico per l'analisi di discorsi istituzionali riguarda in particolare l'evoluzione dei contesti istituzionali multilingui e le ripercussioni sul piano discorsivo, traduttivo e formativo.

Irene Cosa graduated in languages and communication at the University of Cagliari with a dissertation on the domains of use of Patois and English. She obtained a master's degree in philosophy and theories of communication at the University of Cagliari with an experimental thesis on metaphor and hermeneutical injustice in narcissistic personality disorder.

Francesca Ervas is associate professor of philosophy of language at the Department of education, psychology, philosophy, University of Cagliari. She is scientific responsible for the project PRIN PNRR "Metaphor and epistemic injustice in mental illness". She was postdoc at the UCL Department of linguistics, London and the Institut Jean Nicod, Ecole Normale Supérieure, Paris and recently fellow at the NIAS Institute, Amsterdam. Her research interests focus on metaphor, argumentation, experimental pragmatics, irony and the problem of translation.

Alice Guerrieri holds a degree in art history and a PhD in philosophy, epistemology, and history of culture. She is a post-doc with a project about metaphor and epistemic injustice in mental illness, at the Department of education, psychology, philosophy, University of Cagliari. Her current research interests span from multimodal communication, artistic metaphor and visual storytelling.

Vincenzo Lambertini est maître de conférences en langue française, linguistique et traduction à l'Université de Turin. Ses recherches portent sur : la linguistique du proverbe ; la phraséologie et les métaphores dans les réseaux sociaux et dans le discours politique, institutionnel et interprété (français-italien) ; la didactique de l'interprétation (français-italien) à l'ère de l'intelligence artificielle. Parmi ses publications : *Che cos'è un proverbio?* (Carocci, 2022) ; *Les proverbes français et italiens dans la communication orale. Le cas des discours interprétés au Parlement européen* (Linguisticae Investigationes, 2022) et *Aide-toi, la viralité t'aidera. Ou de la création et diffusion des proverbes dans les médias* (mediAzioni, 2024).

Silvia Nugara est chercheuse-enseignante à l'Université de Turin, Département de cultures, politique et société. Ses recherches portent sur l'analyse du discours politique, institutionnel, médiatique et militant, sur la sémantique lexicale ainsi que sur le genre grammatical entre langue et parole dans une optique contrastive français-italien. Elle est l'auteure d'une monographie consacrée à l'analyse du discours du Conseil de l'Europe sur la violence

domestique à l'égard des femmes. Elle s'occupe aussi de sous-titrage et de traduction audiovisuelle dans le domaine du documentaire indépendant.

Paola Salerni est professeure de langue, traduction et linguistique française. Elle a enseigné auprès du Département de sciences politiques à l'Université de Rome – Sapienza, maintenant au Département d'études humanistes à Venise – Ca' Foscari. Ses recherches ont concerné l'œuvre de Villiers de l'Isle-Adam, la langue du mouvement libertaire au XIX^e siècle, l'évolution linguistique et narrative des romans d'écrivains français d'origine maghrébine. Elle s'occupe actuellement des aspects du lexique et de l'administration française au fil des siècles.

Alessandra Zurolo is a researcher in German linguistics at the University of Naples Federico II, where she obtained her PhD in 2020 with a dissertation, published in the same year in the series "Forum für Fachsprachenforschung", on a diachronic analysis of the German medical textbook as a genre from the Middle Ages to the 18th century. Her publications focus on German as a language for specific and scientific purposes, text linguistics, German language varieties and conceptual metaphors.

*Fanno parte del comitato scientifico dei Quaderni del CIRM
Annamaria Contini (Università di Modena-Reggio Emilia),
Adriana Orlandi (Università di Modena-Reggio Emilia), Paola
Paissa (Università di Torino), Michele Prandi (Università di
Genova), Ilaria Rizzato (Università di Torino), Micaela Rossi
(Università di Genova), Daniela Francesca Viridis (Università di
Cagliari)*

Quaderni del CIRM – Centro Interuniversitario di Ricerca sulle Metafore. Numero 7
a cura di Cecilia Boggio e Ilaria Cennamo

direttore editoriale: Mario Scagnetti
editor: Laura Moudarres
caporedattore: Giuliano Ferrara
redazione: Nicholas Izzi
progetto grafico: Giuliano Ferrara

